

L'Unità *due*

SABATO 5 SETTEMBRE 1998

Trovata, ai poli del nostro satellite, una «riserva» di dieci miliardi di tonnellate d'acqua

I nuovi dati rilevano più liquido rispetto alle stime precedenti. Il progetto di una base diventa adesso più realistico



Ancora una conferma dagli Stati Uniti: sulla Luna vi sono depositi di acqua ghiacciata. Nonostante la scorsa primavera qualche ricercatore un po' troppo scettico avesse messo in dubbio l'importante scoperta, i dati inviati a Terra dalla sonda americana Lunar Prospector continuano a stupire: non solo sulla Luna l'acqua esiste, ed è depositata ai poli nord e sud, laddove non arriva mai un raggio di sole, ma è presente in misura dieci volte maggiore a quanto si stimasse. L'acqua in realtà è ghiaccio sotto forma di «permafrost», cioè un impasto durissimo di acqua ghiacciata mista a polveri e terriccio, come il fango in una pozanghera congelata.

Tuttavia, è sempre acqua, poiché sciogliendo questo ghiaccio ne verrebbe fuori acqua come quella di una sorgente. I dati della sonda, secondo uno studio pubblicato in questi giorni sulla rivista *Science*, indicano la presenza di dieci miliardi di tonnellate d'acqua, suddivisi in tre miliardi al polo nord e tre al polo sud. Depositi di ghiaccio creati dall'impatto dei nuclei di comete che in quattro miliardi di anni hanno colpito la superficie del nostro satellite naturale, senza però sciogliersi ai poli dove le temperature vanno dai 150 ai 200 gradi sotto lo zero.

Fin da quando alla Nasa diedero il primo annuncio, il 3 dicembre 1996, in base ai rilevamenti di un'altra piccola sonda, la Cle-

mentine, negli ambienti scientifici e spaziali di tutto il mondo sta nuovamente crescendo l'interesse per un ritorno degli uomini sulla Luna. L'idea è infatti quella di sfruttare l'acqua per coloro che installeranno le prime basi permanenti sulla superficie selenica, simili a quelle che da tempo si sono insediate in Antartide. L'ossigeno che verrebbe ricavato scindendo l'acqua con elettrolisi, verrebbe infatti usato per la respirazione artificiale, mentre sia l'idrogeno che lo stesso ossigeno verrebbero usati come comburente e combustibile per navicelle spaziali in partenza dalla «base Luna». L'acqua, dopo accurati trattamenti, verrebbe anche usata per bere.

I risultati della minisonda Prospector confermano anche il successo della nuova tendenza della Nasa: realizzare piccole sonde, poco costose, ma tecnologicamente avanzate. Proprio come fece la sonda Pathfinder e il suo robotino su Marte la scorsa estate, la Lunar Prospector è costata poco rispetto ai veicoli spaziali del passato (circa 100 milioni di dollari). I suoi «compiti» sono quelli di ridisegnare una mappa geologica della Luna, indagare sull'ambiente lunare, studiare i campi magnetico e gravitazionale, e ovviamente confermare i dati che inviò la Clementine sulla presenza di ghiaccio ai poli. [A. Lo C.]



I ghiacciai della Luna

LUNAR PROSPECTOR

La sonda della scoperta

È grande poco meno di un metro e mezzo e pesa 300 chili: un cilindro sovrastato da un cono circondato da tre braccia-antenne. Sono le dimensioni di Lunar Prospector, grande protagonista della scoperta dei ghiacciai sulla Luna. La sonda americana che ha fornito i dati alla Nasa è stata lanciata da Cape Canaveral il 6 gennaio di quest'anno e in cinque giorni di viaggio ha raggiunto l'orbita lunare, cominciando a girare attorno al nostro satellite a cento chilometri dalla superficie lunare. È costata 65 milioni di dollari, poco più di cento miliardi di lire; poco, se si considerano i prezzi stellari degli strumenti astronomici. La sua missione deve completarsi in 18 mesi. Dunque a poco più di metà del suo percorso, Lunar Prospector ha già inviato dati di assoluta rilevanza. Usando uno spettrometro che è in grado di scovare una «tazza» d'acqua (224 grammi) in un metro cubo di terreno lunare, e un magnetometro, la sonda ha iniziato a scandagliare la Luna per cercare minerali e acqua, oltre a realizzare una mappa del suo campo magnetico e della sua gravità.

È dagli anni Sessanta che i geofisici stanno tentando di provare che molecole d'acqua si vedrebbero oscillare attorno a possibili trappole per il ghiaccio portato fin lì dalle comete che milioni di anni fa e per milioni di anni hanno bombardato la superficie. Quattro anni fa il Pentagono mandò attorno alla Luna la sonda Clementine che sembrò «vedere» il ghiaccio, ma occorrevano i dati più sicuri di Lunar Prospector per stabilirne la presenza.

TORINO. Giancarlo Genta, 50 anni, torinese, è docente di Meccanica al Politecnico di Torino, membro dell'Accademia delle Scienze e direttore del neonato Centro italiano studio Seti. Alla Luna ci ha pensato e ci pensa ancora spesso, poiché egli, assieme a un suo team del Politecnico e all'Alenia, è l'ideatore di un robot a sei zampe chiamato «Walkie 6», progettato proprio per andare a spasso sulla Luna. Il robotino sarebbe dovuto andare a visitare un cratere del polo sud con una sonda europea il cui progetto è stato però cancellato di recente. «Ma non ci scoraggiemo e procediamo con gli studi per perfezionare il progetto», spiega Giancarlo Genta.

A proposito di Luna, è ormai certo che vi sono miliardi di tonnellate d'acqua.

«Credo che lo scetticismo fosse dettato da alcune rivelazioni fatte dalla sonda Lunar Prospector, e a alcuni elementi chimici che avrebbero potuto falsare le interpretazioni sulla presenza del ghiaccio. Ma erano dubbi infondati: d'altra parte da decenni i geochimici pensavano che vi fosse ghiaccio depositato da comete. E questa era l'unica speranza di trovare acqua sulla Luna, dato che non è possibile ricavarla con gli elementi chimici scoperti dai campioni recuperati dalle sonde russe e americane, oltre che dagli astronauti dell'Apollo».

L'INTERVISTA

«Ora avremo ossigeno e combustibile per studiare il cosmo»

Lo scetticismo forse era anche dovuto al fatto che in alcuni ambienti scientifici il ritorno alla Luna non piace. Lei che è appena tornato da Pasadena, in California, ce lo conferma?

«Certamente le recenti proposte di una base lunare da installare en-

tro i prossimi 12 mesi è destinata a suscitare polemiche, così come è stato fatto per lo shuttle o come si fa per la stazione spaziale orbitante. C'è infatti l'opposizione di coloro che ritengono che questo progetto possa togliere risorse ad altre missioni scientifiche, a comincia-

re dallo studio e l'esplorazione di Marte. A queste obiezioni si può rispondere ricordando che se l'uomo vuole espandersi nello spazio deve farlo in prima persona. E tornare sulla Luna è un buon motivo per investire denaro e tecnologie. Quali possono essere le buone ragioni per il grande ritorno, in un periodo dove Marte sembra essere avvantaggiato anche tra le linee guida dei progetti della casa Bianca?

«Per il futuro dell'esplorazione spaziale vi sono tre partiti: gli «spaziali», i «lunari», e i «marziani». I lunari sostengono che la luna è dietro l'angolo, in termini astronomici, ed è una scelta obbligata per le prime esperienze di basi per-

manenti e colonizzazione. Inoltre lo sfruttamento delle sue risorse è di per sé un buon motivo, perché la conferma che c'è acqua ghiacciata è per costoro una buona ragione».

Lei per quale partito?

«Sarei per tutti e tre, ma dovendo fare una graduatoria metto la luna per prima».

E i vantaggi di questi giacimenti ghiacciati ai poli?

«È logico che è molto più semplice ricavare ossigeno dall'acqua piuttosto che da rocce seleniche, che pure ne contengono in grande quantità. Per questo tutto ciò è fondamentale per impiantare futuri insediamenti umani. L'ossigeno è importante non solo direttamente per sostenere la vita umana,

ma anche come comburente per i razzi chimici. Dall'acqua poi si ricava idrogeno, quasi impossibile da trovare sulla luna, come combustibile. La luna inoltre ha la gravità che è un sesto di quella terrestre e può permettere di realizzare nuovi materiali in microgravità, mentre per l'astronomia potrebbe essere rivoluzionaria, piazzando sulla faccia nascosta dei radiotelescopi. In questo modo gli strumenti potrebbero operare nell'unica zona del sistema solare veramente immune da disturbi provocati dall'attività umana, come nel caso della luminosità molto forte presente nell'atmosfera».

Antonio Lo Campo

Si apre oggi a Palazzo Grassi una grande mostra dedicata all'antica civiltà perduta dell'America centrale

Maya, viaggio al centro dell'uomo

DALL'INVIATO

VENEZIA. Mancano i rumori, gli odori della giungla, manca lo stupore di fronte ai templi Maya che improvvisamente squarciano la fitta vegetazione ai confini tra Messico, Belize e Guatemala: pazienza, perché una mostra su una civiltà perduta non può che essere un surrogato di un viaggio vero. Tuttavia Palazzo Grassi a Venezia questo tenta, con discreta chiarezza ma non senza qualche difficoltà, con l'esposizione sui Maya che domani apre al pubblico: vuole raccontare, attraverso seicento pezzi, dal monile alla stele di tre tonnellate piazzata nell'atrio, dalla donna in terracotta alla ma-

schera di giaguaro in giada e ossidiana, la storia e la quotidianità di una civiltà maturata tra gli odierni Yucatan, Chiapas, Guatemala, Belize, fino all'Honduras. Ne riassume l'epopea, dagli albori in villaggi semiprimitivi intorno al 2.000 avanti Cristo al tramonto sanguinoso a opera delle avanguardie militari e religiose della cattolicissima Spagna del XVI secolo, fino al definitivo crollo, nel 1697, dell'ultimo baluardo di resistenza all'invasore. E tenta di tessere la trama di una lunga storia attraverso statuette, vasi, colonne scolpite, armi a forma di animale, incensieri, crani in pietra e altri pezzi arrivati da una quarantina di musei per lo più messicani. Di elementi per richiamare fro-

te di curiosi i Maya ne hanno in abbondanza: suggeriscono misteri, sacrifici umani, vestigia inghiottite dalla giungla, conoscenze astronomiche raffinatissime che, a tirarle per i capelli, ispirano rimandi più o meno bislacchi all'astrologia. Si aggiunge che i Maya sono stati vittime della furia colonizzatrice e dell'imperialismo bianco, cristiano, occidentale, e quindi sono ulteriore motivo d'interesse. Al di là dell'esotismo, al di là del business, questo viaggio-lampo nell'America centrale non intende giocare sulla bellezza del singolo oggetto quanto sul suo significato sociale o religioso. Ci rammenta invece di una civiltà che pone al centro l'essere umano, che vede l'universo come una

contrapposizione feconda tra maschile e femminile, tra terra e cielo, e che ritiene l'uomo responsabile dell'ordine cosmico. Non per niente la civiltà maya affida all'uomo perfino il nutrimento degli dei in forma di odori, incenso, fumo, sangue sacrificale. La mostra veneziana ci rammenta di una civiltà di religione animista che deve mantenere l'equilibrio tra uomo e natura, con i cervi che forniscono carne e pelli, il mitico giaguaro che dona forza e potere, dove l'uomo è stato creato dagli dei con pasta di mais, nutrimento principe di quelle terre. Acqua, terra, cielo, e fuoco per riti da cui nessuno, tanto meno il re, può dichiararsi esente. Al viscerale legame con il mondo della

natura rinviano i coccodrilli e le tartarughe in argilla, il pipistrello della città-stato di Copan (la civiltà maya si rese su città indipendenti, senza un centro unico, una capitale). E quindi, agli occidentali, queste statuette rievocano il sogno dell'armonia perduta o del buon selvaggio. Mentre altre statuette lasciano intendere un attento studio dell'uomo, della donna. Infatti i ceramisti maya rivelano un discreto senso teatrale quando modellano un piccolo oratore, buffissimo e retorico, un'anziana dal volto rugoso e dai seni cadenti, un sacerdote, severo sul suo trono, con copricapo a forma di fauci di serpente. Ritratti di tipi umani, perché, nella complessa cosmogonia della civiltà

maya, l'uomo è al centro, vive tra i sette livelli del cielo soprastanti e i cinque sottostanti dell'«inframondo». L'uomo vive e lavora in un mondo dove tutti si barcamenano, con privilegi o meno, rispondendo a un prefissato e immutabile ruolo sociale, sapendo che con l'al di là non esiste rottura, che si faranno le stesse cose di tutti i giorni in terra. La «civiltà dei Maya» nasce da un lavoro preparatorio e diplomatico lungo quattro anni, l'ha curata Peter J. Schmidt, ha un catalogo Bompiani di 700 pagine a 90.000 lire, resta aperta fino al 16 maggio. Biglietto a 14.000 lire, tel. 041/5231680.

Stefano Miliani



Sabato 5 settembre 1998

2 l'Unità

LE SCELTE DEGLI IMPRENDITORI



Gli attacchi di Visco e di Sergio Romano. Guidi (Confindustria): «La ripresa non c'è, poi non costa nulla essere ottimisti o dare colpe ad altri»

«Industriali conservatori»

«Provincialismo» e «pregiudizi», aziende sotto accusa

ROMA. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi li invita ad investire, in cambio di maggiore flessibilità. Quello delle Finanze Vincenzo Visco, dopo aver attivato una sessantina di sgravi fiscali alle imprese, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale registra pregiudizi e mancanza di consapevolezza della storia recente sul fronte confindustriale. Per il responsabile del Fisco, Confindustria si è dimostrata «poco lucida» e sistematicamente in errore sulle previsioni economiche. Il fatto, poi, che gli industriali abbiano attribuito a Ciampi l'intenzione di una sorta di «programmazione socialista» è una cosa letteralmente fuori dal mondo.

Insomma, industriali «fuori dalla storia», proprio nel momento in cui dovrebbero cavalcare le trasformazioni planetarie? Imprenditori «reticenti» proprio nella loro vocazione naturale: mettere in gioco il capitale?

Sul supposto «ritardo storico» della classe imprenditoriale italiana è intervenuto ieri anche Sergio Romano sul «Corriere della Sera». Il titolo del suo editoriale non lascia spazio a dubbi: «Imprenditori e conservatori». «Ma la mia riflessione è di altra natura - spiega l'editorialista - Non intendo inserirmi nella polemica con Ciampi sull'opportunità di sedersi al tavolo della concertazione, anche perché alla fine Confindustria ha deciso di sedersi, e io invece non sono d'accordo». Quello che Roma-

no sottolinea è l'assenza, da parte industriale, di un discorso sul mondo che si evolve. «Cambia il modo di lavorare - dichiara - Cambiano i mercati, cambiano le tecnologie, e loro parlano d'altro. Ho l'impressione che ci sia un generale torpore, che in Italia investono solo gli imprenditori, dopo la lunga attesa di riforme che non sono state fatte in modo completo».

Sui «pregiudizi» denunciati da Visco Romano non si sbilancia. «C'è molto vecchio anche nel mondo sindacale», si limita a dichiarare. La replica al ministro delle Finanze arriva direttamente da Confindustria. «Nessuno ha mai giudicato l'operato del governo con pregiudizio - dichiara il vicepresidente Guidalberto Guidi - Mentre forse ce ne sono da parte di chi ci giudica». Guidi difende l'operato del Centro studi di Confindustria. «Non mi risulta che sbagli previsioni - aggiunge - Se ci sono state difformità, sono state nell'ordine di decimali. Fare previsioni ottimistiche riempie di gioia chiunque. La ripresa c'è stata nel primo trimestre, poi si è affievolita, e questo ci preoccupa».

«Un giorno sono conservatori i sindacati, l'altro lo sono gli imprenditori». Così azzera il dilemma sul ruolo degli imprenditori italiani lo storico Valerio Castronovo. «Non si può generalizzare - spiega - Conservatore o progressista non vuol dire nulla, senza un sistema di riferimento. Imprenditori conservatori rispetto a

DAL LIBERISMO ALLE MANI LIBERE

Luigi Einaudi

«Migliaia, milioni di uomini lavorano, producono e risparmiano, nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non solo la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, acquistare credito, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente del guadagno. Se così non fosse non si spiegherebbe come mai ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi»

Giorgio Fossa

«Se il governo non mantiene gli impegni sarà il paese a spazzarlo via».

«Gli industriali sono disposti a trattare sulle 35 ore ma solo a patto che questa operazione non comporti una lira di costo in più per le aziende».

«Sull'orario di lavoro ci siederemo al tavolo del governo solo se avremo garanzie».

«Del patto sociale proposto da Ciampi se ne può parlare ma i profitti non si toccano. I profitti unitari dipendono dal mercato. E noi non accetteremo mai che un'impresa con tecniche nuove, o ottimizzando un procedimento che gli consenta di ridurre i costi e ampliare i margini sul singolo prodotto, non possa aumentare anche i suoi utili»

cosa? Che loro negli anni '90 abbiamo chiesto uno Stato più efficiente, non è un segno di progresso *tout-court*, in verità tutti lo chiedevano. E che non parlino più molto di privatizzazioni (come scrive Romano, ndr) è naturale, visto che ormai da un punto di vista politico la questione

è superata, tutti sono d'accordo su questo». Etichette a parte, secondo Castronovo occorre guardare i fatti. E i fatti dicono che gli industriali si siederanno al tavolo della concertazione. «Questo è il segno che sia da una parte che dall'altra ci si è distaccati da pregiudiziali che

sembravano insuperabili - spiega - e che escludono il confronto. Questa è la prova di un'evoluzione. In tutti i Paesi avanzati il sistema di relazioni industriali si basa sulla concertazione».

Bianca Di Giovanni

INTERVISTA

Marcegaglia: «Anche la politica non sa più guardare lontano»

La leader dei «giovani» di Fossa: basta con l'emergenza continua

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). Qui, sul lago, è il trionfo della mascolinità. Degli uomini, come sempre nei consessi economici. Se non ci fosse già lei, Emma Marcegaglia, in occasioni come questa dovrebbero inventarsela. Invece, per fortuna, è il presidente dei giovani imprenditori e a Cernobbio viene d'ufficio. Esce trafelata dalla sessione sulla Cina e, a pochi passi, un compassato Sergio Romano, passeggia al riparo di grandi ombrelloni bianchi. Proprio ieri Romano ha usato sul *Corriere della Sera* toni taglienti verso gli industriali: sono più conservatori di Sergio Cofferati, si sono assopiti all'ombra dello Stato, vivono in un rassegnato torpore, appena sfiorati dalle crisi che flagellano il Sud Est asiatico e la Russia. «La sua è una riflessione in parte provocatoria, in parte ingenerosa. - così sintetizza le sue impressioni Emma Marcegaglia - Anche se c'è del vero in quel che scrive, è una verità che va applicata all'intero paese, al ceto imprenditoriale, come alla classe politica e al mondo dell'informazione. È vero che troppo spesso restiamo rinchiusi dentro le mura domestiche, non abbiamo la capacità di progettare i tempi lunghi».

Dottoressa Marcegaglia si aspettava voti così negativi in pagella? Gli imprenditori sono i veri conservatori di questo paese?

«Anche tra i nostri associati si contano dei conservatori, come ovunque. Anche noi possediamo, come tutti, virtù e vizi. Ma sostenere che in Confindustria non ci sia dibattito sul futuro dell'economia internazionale e della stessa organizzazione, è falso, oltre che sbagliato. Ne discutiamo in continuazione, io ho aperto il mio mandato con un convegno sulla globalizzazione intitolato «Oltre l'Europa». Abbiamo due vice presidenti che si occupano istituzionalmente di queste materie. Però fa più notizia se interveniamo sulle 35 ore o se chiediamo la riduzione della pressione fiscale».

Perché si fatica a cogliere questa elaborazione più lungimirante? Non riuscite a comunicarla o forse un deficit comunque esiste.

«Concordo con Romano: dovremmo dibattere di più, in modo più serrato ed intenso. Non nego un deficit anche nostro. Perché? Perché l'Italia è la patria delle emergen-

ze e del breve periodo, perché se ci troviamo tra capo e collo le 35 ore siamo obbligati a reagire. Ma è tutto il paese che fatica ad alzare lo sguardo dal proprio ombelico, dai problemi contingenti, anche la classe politica. Rivendico però a noi imprenditori di essere il gruppo che più di ogni altro ragiona in termini di sfide economiche globali. Possiamo non professare sui giornali la globalizzazione, sicuramente le nostre imprese la praticano sui mercati stranieri, ogni giorno».

E all'accusa di sonnacchiare all'ombra dello Stato, di vivere di protezioni e del bel tempo andato come replica?

«Mi sembra che fosse più vero per il passato che per l'oggi. Esistono ancora imprese che vivono grazie ai monopoli e alle protezioni statali ma sono sempre meno, mano a mano che l'apertura dei mercati diventa una realtà ineluttabile. Prima la crisi della finanza pubblica, poi tangenti e il blocco degli appalti e le seppur parziali privatizzazioni,

flato riformistico. Sono ancora largamente schierati a difesa del lavoratore dipendente, a tempo indeterminato, simil-metalmeccanico. Una parte sempre meno significativa della forza lavoro».

Perché, come vi accusa Romano, sembrate insistere sempre e solo sulla flessibilità?

«Non mi pare. Penso che la flessibilità sia una delle leve da muovere, certo non l'unica. Non è «la» bacchetta magica, ma va comunque affrontata. La flessibilità è scarsa non solo nel mercato del lavoro, anche in quello dei capitali e dei prodotti. La congiuntura muta rapidamente, i manufatti diventano obsoleti a sempre maggiore velocità, i mercati che oggi tirano, domani vanno in crisi. Dobbiamo velocizzare la nostra capacità di reazione».

Restiamo al mercato del lavoro.

«È vero, abbiamo già introdotto elementi di flessibilità, penso al lavoro interinale, al part-time, ai contratti a termine, alla stessa liberalizzazione del collocamento. Ma è una

flessibilità rigida. Non vogliamo un mercato del lavoro da cow boy, selvaggio e senza regole. Il massimo della flessibilità deve essere all'entrata. Poiché serve una qualche dose anche in uscita: nessuno vuole la libertà di licenziamento ma i disonesti e gli sfaticati si mandano a casa. Contemporaneamente vanno agevolati gli ingressi, tagliando i contributi per i neo-assunti, in particolare al Sud».

Alzate il livello al tavolo della concertazione: ammonisce Romano. Condivide?

«La concertazione ha senso, è giusta, in questo momento storico e sui temi che riguardano il mondo del lavoro. La sollecitazione di Romano io la traduco così: non firmeremo qualsiasi cosa, se non saremo d'accordo e alzeremo dal tavolo».

Ultimissima domanda: chiedete l'abolizione del doppio livello contrattuale?

«No, non è nel nostro interesse. Il problema vero è: quali misure adottiamo, tutti insieme, per evitare che il costo del lavoro aumenti il doppio dell'inflazione?».

Morena Pivetti



Il direttore generale dell'organizzazione degli industriali: sindacati più arretrati di noi

Cofferati «moderno»? Diviso il vertice Confindustria

Tronchetti: «Lui guarda avanti». Cipolletta: «Non credo»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). Cofferati moderno? Cofferati dinamico? Addirittura più flessibile e dinamico degli imprenditori? Il segretario generale della Cgil che batte il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa? No, Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confederazione, proprio non ci sta, non ne vuol sentir parlare. Più magnanimo e distaccato Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli. Concede che modernità e conservazione convivono in tutti i luoghi: meglio guardare al futuro, spiegare come si modernizza davvero il paese, come si creano posti di lavoro, piuttosto che attribuirsi o negarsi reciprocamente patenti di «lungimiranza».

«Tutta questa modernità che segnala Sergio Romano nelle ultime dichiarazioni di Sergio Cofferati - risponde con un largo sorriso Innocenzo Cipolletta - io davvero non l'ho vista e non la vedo. Anzi, sono molto deluso dalla mancanza di vere novi-

tà. Mi lascia perplesso chi pensa che la Cgil sia più avanti degli imprenditori». Cosa ci sia di moderno nel drammatizzare la situazione russa per spingerla poi verso il ritorno al vecchio comunismo, il direttore generale di Confindustria proprio non lo capisce. Come non capisce perché sia più moderno chi (leggi ancora Cofferati), solo a parole, si misura con la crisi del Sud Est asiatico, rispetto a chi (leggi gli imprenditori) è impegnato a far quadrare i propri investimenti nell'area e proprie imprese.

Ancora meno modernità Cipolletta vede nel tentativo dei sindacati di far approvare in Parlamento una legge che assimila al lavoro dipendente, i nuovi lavori, i lavori atipici: «Cosa vogliamo, un altro contratto nazionale di lavoro? Più iscritti?».

Misurato e prudente, il presidente della Pirelli concede che se dentro la Cgil c'è una parte che resta ancorata al passato, un'altra parte è maggiormente orientata al futuro.

«È importante che Cofferati colga l'appuntamento del tavolo di con-

De Bortoli, direttore del «Corriere»

«Dagli imprenditori ci attendiamo coerenza e coraggio»

ROMA. Non poteva non suscitare interessi e curiosità l'editoriale di ieri, a firma Sergio Romano, apparso sulla prima pagina del «Corriere della Sera». Già il titolo era destinato a provocare una qualche impressione: «L'industria fra globalità e provincialismi, Imprenditori e conservatori». Il testo prendeva le mosse da un inusitato apprezzamento mosso nei confronti di Sergio Cofferati, per le sue ultime sortite sulla necessità di irrobustire le capacità innovative del sindacato. Le critiche che seguivano erano dirette ad una parte del mondo imprenditoriale, accusata, in sostanza, d'essere priva del gusto del rischio. Alcuni, addirittura, avrebbero continuato a vivere all'ombra di colossi pubblici, senza una gran passione per le privatizzazioni. Tesi arditissime, se lette su un giornale come «Il Corriere della Sera». Tesi condivise anche dal suo direttore, senza il timore di incrinare gli umori d'una parte dei lettori (e

anche il coraggio di parlare anche quando la globalità, la diffusione dei mercati dispiegano effetti diversi negativi. Anzi, credo che sia doveroso spiegarlo agli italiani, ai lavoratori, ai risparmiatori che nel mercato hanno creduto, magari sottoscrivendo milioni d'azioni in Borsa». Una critica, insomma, alla carenza del dibattito agostano. C'è stato, in quest'ultimo mese, un notevole silenzio «salvo qualche voce, secondo me stonata». Quest'ultimo riferimento è diretto a chi «addirittura se la prendeva con il governo perché non proteggeva gli interessi delle imprese italiane in Russia».

C'è, però, ammette il direttore del «Corriere», nell'articolo di Sergio Romano, anche un preciso riferimento «al fatto che magari alcuni imprenditori oscillano dalla mancata denuncia della presenza di monopoli, perché ci sono interessi legati alle committenze di tali monopoli, allo sconfinamento nel lavoro sommerso o addirittura in posizioni secessioniste...». Quello di Romano era, in definitiva, «un richiamo alla maggior coerenza, come classe dirigente, da parte anche dell'impresa italiana».

E la critica alla concertazione, presente anch'essa nell'editoriale in questione? Condivide anche questa dal direttore? «Io credo che la concertazione abbia avuto moltissimi meriti, dal 1993 in poi. Ha consentito di fare una politica dei redditi, di risanare l'economia italiana. Le condizioni rispetto al 1993 sono però molto mutate». Il direttore del «Corriere» precisa che ritiene perciò fondata oggi la critica «se riguarda il fatto che coloro che siedono intorno a quel tavolo di Palazzo Chigi non rappresentano la totalità degli interessi del Paese». Dopo di che, però, ritiene che in questo Paese le cose vadano governate e che quindi «un livello di concertazione vada in qualche modo mantenuto». Ferruccio De Bortoli è altresì ottimista circa il nuovo patto proposto da Ciampi. Peccato, osserva, che anche su questo punto, durante l'estate, qualcuno a livello d'impresa «l'abbia un pò considerata addirittura una provocazione».

Bruno Ugolini



l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDAZIONE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999611, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Mo.Pi. Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Il presidente costretto dai giornalisti a tornare sul tema Lewinsky mentre si trovava a fianco del primo ministro irlandese

Clinton: sono imperdonabile

Sexgate, il capo della Casa Bianca in visita ufficiale a Dublino chiede di nuovo scusa
A spingerlo al mea culpa l'attacco di un senatore democratico: «Ha dato il cattivo esempio»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Finalmente l'ha detto: «Ho fatto un grave errore, è indifendibile, e mi dispiace». A fianco del primo ministro Bertie Ahern, durante una visita trionfale in Irlanda, Bill Clinton ha pronunciato le parole che l'America voleva sentire da settimane. Il presidente ha ammesso di essere «molto dispiaciuto» della sua relazione con Monica Lewinsky, una relazione che a lungo ha negato e poi ha ammesso con mezze parole, e in modo molto insoddisfatto.

Ma non è stata l'opinione pubblica a farlo uscire dal suo guscio protettivo, bensì un vecchio amico e alleato politico, il senatore del Connecticut Joseph Lieberman, il primo democratico a parlare delle conseguenze dello scandalo Lewinsky in forma ufficiale. Il discorso di 24 minuti nella sala vuota del Senato, che si è appena riconvocato dopo la pausa estiva, ha definito «immorale» il comportamento del presidente, e ha scosso il partito democratico dal torpore e la confusione nelle quali sembrava si trovasse, ma anche Clinton. Quando in Irlanda gli hanno chiesto «cosa pensa del discorso di Lieberman», il presidente ha risposto: «Non posso non essere d'accordo con qualcuno che vuole criticare ciò che ho già ammesso, è stato inappropriato».

Le critiche più difficili sono quelle degli amici, ha riconosciuto Mike McCurry, il portavoce di Clinton, cercando di spiegare lo stato d'animo del presidente, che si era incontrato privatamente con Lieberman proprio alla vigilia del-



Il presidente Bill Clinton e la First Lady Hillary

Applewhite/Ap

la sua partenza per la Russia. Cosa si erano detti i due? Ufficialmente si sa che hanno parlato soprattutto di controllo delle armi, un tema che sta molto a cuore al senatore. Ma nel suo discorso al Senato, Lieberman ha detto molto di più. Non sono d'accordo, ha cominciato, con l'opinione del presidente che la sua relazione con Monica Lewinsky e il modo in cui ha mentito a tutti sono affari privati. Il presidente è la personificazione e il rappresentante della dignità del popolo americano e la sua vita privata ha profonde conseguenze. Una relazione adulterina con una dipendente molto più giovane,

consumata sul luogo di lavoro che è l'ufficio ovale, «non solo è inappropriata, è immorale»: come esempio negativo per la «famiglia America», influente quanto quello di Hollywood.

Ciò che rende la condotta di Clinton così problematica, ha continuato Lieberman, è che contraddice tutto quello che ha sostenuto negli ultimi sei anni sul valore della famiglia.

Ma i richiami all'impeachment o alle dimissioni sono a questo punto «ingiusti e poco saggi». Più appropriata sarebbe invece «qualche misura pubblica di rimprovero e riconoscimento di responsabilità», da prendere dopo la presentazione del rapporto di Starr al Congresso. La situazione economica è troppo incerta, le minacce internazionali troppo gravi, ha concluso Lieberman, per attaccare il presidente mentre il processo legale diretto dal procuratore speciale Ken Starr non si è ancora concluso. Questo è il momento invece dell'unità.

Altri due senatori, Bob Kerrey del Nebraska, e Patrick Moynihan, hanno subito espresso il loro accordo con Lieberman, ma mancano della sua autorità morale e intellettuale: Kerrey è uno sfidante di Gore alle prossime primarie, Moynihan un suo forte sostenitore fin dal 1992.

Si aspetta adesso la reazione strategica della Casa Bianca a questa presa di posizione dei senatori: il Washington Post riporta che i consiglieri del presidente vogliono restare sul piede di guerra contro Starr, più che occuparsi di questione morale. Tra le novità più interessanti, la voce che Clinton possa assumere George Mitchell, l'architetto della pace in Irlanda, come portavoce super partes da impegnare nella sua guerra interna.

Anna Di Lello

IL PERSONAGGIO

Lieberman, l'accusatore Un vecchio amico di Bill

NOSTRO SERVIZIO



NEW YORK. Il senatore del Connecticut Joseph I. Lieberman, 56 anni, è al Senato dal 1988. Con Clinton ha una lunga amicizia, iniziata nel 1970 quando il futuro presidente, che frequentava la scuola di Legge di Yale, lavorò alla sua campagna elettorale di senatore dello stato. Figlio di un commerciante di vini e liquori, Lieberman è anche lui un laureato di Yale, e la sua passione oltre che la sua carriera è sempre stata la politica. Dopo la sconfitta alla Camera nel 1980, è stato eletto avvocato dello stato, ed è diventato un campione

dei consumatori.

Ebreo ortodosso, è più conservatore della media dei democratici in politica estera e questioni morali, e infatti è presidente del gruppo centrista Democratic Leadership Council, al quale anche Clinton appartiene. Grande sostenitore di Israele, nel 1991 appoggiò l'intervento nella guerra del Golfo, ma anche la vendita di F-15 all'Arabia Saudita, l'invio di truppe in Bosnia e l'espansione della Nato nell'Europa dell'est.

Sebbene sia un uomo intensamente religioso, tanto da non partecipare alla convention che lo nominò nel 1988 perché si svolgeva di sabato, l'attivismo di Lieberman sulle questioni morali e culturali non è paragonabile a quello della destra religiosa.

Si è adoperato soprattutto a criticare la volgarità dei talk show televisivi e i testi offensivi e violenti del «gangsta rap».

A. D. L.

Le reazioni all'apertura dell'ambasciatore Foglietta. La Farnesina in stretto contatto con le autorità americane

Baraldini, ora tocca a Prodi

L'avvocato di Silvia: dopo la mossa Usa si aspetta un'iniziativa ufficiale italiana

ROMA. Chi le ha parlato dopo le dichiarazioni dell'ambasciatore Foglietta racconta della reazione «contenuta» di una donna che ha imparato sulla propria pelle a non illudersi. Uno spiraglio, importante certo ma non ancora sufficiente per aprire la porta della sua cella: Silvia Baraldini spera ma sa che il suo ritorno in Italia è ancora al di là da venire. Cautela, dunque. È la parola d'ordine che «rimbalza» dalla Farnesina a Via Arenula, dall'entourage della famiglia Baraldini ai suoi legali. L'importante è lavorare senza lasciarsi andare a facili (e controproducenti) entusiasmi: lo ripetono al ministero degli Esteri e a quello di Grazia e Giustizia, i due dicasteri direttamente coinvolti nell'affare Baraldini. «Non è una gran novità» quel che ha detto l'ambasciatore americano a Roma Thomas Foglietta, che ha assicurato che Silvia potrebbe tornare in Italia se il nostro

Paese garantisse di farle scontare la pena fino al 2008: al ministero di Grazia e Giustizia, tra tecnici e collaboratori del ministro Flik, nessuno vuol lasciare dichiarazioni, ma è questo il giudizio che si raccoglie a «tacuini chiusi». «La vicenda Baraldini - ribadiscono le fonti - non è mai stata accantonata ed è oggetto di costante lavoro e continui contatti tra il governo americano e quello italiano». Alla Farnesina ricordano l'impegno incessante del ministro Dini e dello stesso presidente del Consiglio Romano Prodi in favore di Silvia Baraldini, un impegno sostenuto dall'azione costante della nostra ambasciata a Washington: «Registriamo una maggiore disponibilità da parte americana - afferma un alto funzionario del ministero - e questo è senza dubbio un fatto positivo, incoraggiante, ma è ancora troppo presto per parlare di una svolta». Tanto più, aggiungo-

no fonti diplomatiche italiane negli Usa, si attende ancora che le affermazioni di Foglietta vengano formalizzate dal ministero della Giustizia statunitense. «Spero che quello manifestato dall'ambasciatore americano sia un segnale di effettiva apertura rispetto alla inaccettabile chiusura che ha caratterizzato sino ad oggi l'atteggiamento degli Usa, ma nulla deve essere dato per scontato», dichiara al «Corriere della Sera» Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia della Camera; «solo il presidente del Consiglio Prodi può verificare la realtà di questo spiraglio di apertura che pare venire dagli Stati Uniti», afferma Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria di Rifondazione Comunista, che in una nota «invita il presidente del Consiglio ad assumere una immediata iniziativa e a mantenere gli impegni dichiarati dal governo italiano in nu-

merose occasioni e il parere dei Paesi del Comitato del Consiglio d'Europa». Nessun ritardo e nessuna prudenza - conclude l'esperto del Prc - è più giustificabile. «L'importante è non dimenticare mai che stiamo parlando di una donna detenuta da 16 anni senza aver compiuto alcun atto sanguinoso e che merita ampiamente di riacquistare la libertà», una donna che durante la sua permanenza in carcere ha subito due interventi chirurgici per un tumore all'utero che gli è stato asportato nel 1988, ricorda il senatore Guido Calvi, uno dei legali di Silvia Baraldini. Misura le parole, «frena» i giudizi l'avvocato Calvi, non lascia cadere la disponibilità a trattare manifestata dagli Usa ma aggiunge subito che «la proposta abbozzata dall'ambasciatore Foglietta è ancora molto lontana dalle richieste italiane». Con l'avvocato Calvi ripercorriamo le tappe salienti di

una battaglia legale che sembra giunta ad un passaggio-chiave: «Per 5 volte - sottolinea Calvi - l'Italia ha chiesto l'applicazione della Convenzione di Strasburgo e per cinque volte gli Stati Uniti si sono opposti con motivazioni pretestuose, assolutamente non plausibili. L'ultimo -no- americano alla richiesta (la quinta) di trasferimento avanzata dall'Italia è del 17 aprile scorso. Una prima svolta si determina con l'assunzione da parte del governo italiano di una proposta avanzata dallo stesso Calvi: «L'applicazione - spiega - di quella parte della Convenzione che prevede in caso di conflitto tra le parti di rivolgersi al Consiglio d'Europa per una mediazione». L'Italia si rivolge al Consiglio d'Europa che dà una risposta nel giugno scorso prefigurando cinque scenari possibili. Nessuno dei quali legittima l'attuale condizione detentiva di Silvia, ma tutti prevedono che la



Baraldini resti in carcere, se verrà trasferita in Italia, per un periodo oscillante tra il 2012 (il massimo) e il 2005 (il minimo). «La dichiarazione di Foglietta - commenta l'avvocato Calvi - è il primo segno di disponibilità dopo l'uscita del Comitato affari penali del Consiglio d'Europa». Una disponibilità, ripete il difensore di Silvia, che l'Italia deve valutare con attenzione ma che, allo stesso tempo, non deve assumere come se fosse una proposta definitiva, prendere o lasciare. Da qui la richiesta avanzata da più parti di un sollecito intervento di Prodi: «Ciò a cui dobbiamo tendere - dice Guido Calvi - è l'applicazione della Convenzione di Strasburgo nell'ambito di un accordo che contempli le esigenze dei due Paesi». E quelle, soprattutto, di una donna che, conclude l'avvocato Calvi, «ha già pagato più del dovuto i suoi conti con la giustizia». [U.D.G.]

INTERVISTA

Il viceministro Fassino fa un bilancio del forum degli ambasciatori: «Servono più risorse»

«La politica estera non è un lusso»

ROMA. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, è stato uno dei protagonisti della prima Conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo, conclusasi mercoledì scorso. Qual è stato il segno di fondo di questa Conferenza?

«La Conferenza è stata al tempo stesso un punto di arrivo e di partenza. D'arrivo, perché dopo due anni si può dire che si è completata la prima fase della nuova politica estera italiana, due anni nel corso dei quali abbiamo ricostruito il profilo della presenza internazionale dell'Italia - dall'ingresso, tutt'altro che scontato nell'Euro e nel sistema Schengen all'affermazione di una nostra leadership nei Balcani e nel Mediterraneo - e l'abbiamo fatto crescere conquistando via via credibilità».

Perché punto di partenza?

«Perché a questo punto sentiamo l'esigenza di un salto di qualità sia nel

rafforzare la nostra proiezione sia, soprattutto, nell'adeguare e nel rinnovare gli strumenti necessari ad onorare l'alto profilo che ci siamo dati».

In questo contesto come cambiano la figura e il ruolo dell'ambasciatore?

«Viviamo in tempi di globalizzazione e sovranazionalità che hanno fatto crescere l'incidenza della dimensione internazionale in ogni attività. Ogni giorno nel nostro Paese, imprese, banche, università, centri di ricerca, pubbliche amministrazioni hanno relazioni internazionali, e tutto questo ha fatto crescere la consapevolezza di quanto sia importante la politica estera. Oggi le ambasciate sono sempre di più chiamate ad occuparsi di uno spettro molto largo di azioni: la rappresentanza politico-diplomatica, il sostegno alle imprese, la promozione culturale, la gestione dei flussi immigratori, la cooperazione

intergovernativa nei settori più diversi. Il ministro Bassanini ha giustamente sottolineato come le Ambasciate stanno diventando quello che per un lungo periodo in Italia sono state le Prefetture: non la rappresentanza di un solo ministero ma dell'intero governo e dell'intero Paese. E questo richiede naturalmente un forte adeguamento degli strumenti e delle professionalità».

Di quali sostegni ha bisogno la diplomazia italiana per proiettarsi adeguatamente nel Terzo Millennio?

«Intanto è necessario un aumento delle risorse finanziarie: oggi spendiamo in Italia lo 0,28% del Bilancio statale per la politica estera, quando dieci anni fa - in un mondo assai meno internazionalizzato - spendevamo lo 0,40%. Nell'immediato bisogna almeno tornare a questa cifra. Poi servono maggiori risorse umane: og-

gi il ministero degli Esteri ha un organico complessivo di poco più di 6 mila persone in tutto il mondo e siamo sotto organico di almeno 700 unità, ed è dunque necessaria una deroga al blocco del turn-over stabilito dal governo per tutto il pubblico impiego. Vi è poi il capitolo decisivo delle riforme a cui metteremo mano...».

È lo spinoso capitolo della modernizzazione del Ministero. A quali riforme si riferisce?

«Direi proprio di sì. In questi due anni abbiamo dimostrato che l'Italia può avere una politica estera e sa assumersi le sue responsabilità. Adesso si tratta di dotarci degli strumenti necessari a dare continuità e forza ad un ritrovato prestigio internazionale che peraltro c'è ormai esplicitamente riconosciuto dai nostri partners».

degli Istituti di cultura e della promozione culturale, che per un Paese come l'Italia è una leva strategica essenziale. E, infine, la semplificazione di tutte le procedure perché in un mondo che vive in tempo reale spesso siamo rallentati o addirittura bloccati da leggi e regolamenti pensati per un altro mondo».

In definitiva, si può parlare di questa Conferenza come di un passaggio-chiave per la nuova politica estera italiana?

«Direi proprio di sì. In questi due anni abbiamo dimostrato che l'Italia può avere una politica estera e sa assumersi le sue responsabilità. Adesso si tratta di dotarci degli strumenti necessari a dare continuità e forza ad un ritrovato prestigio internazionale che peraltro c'è ormai esplicitamente riconosciuto dai nostri partners».

Umberto De Giovannangeli

Tribunale dell'Onu

Genocidio Ergastolo all'ex premier ruandese

NAIROBI. La «storica confessione» con cui aveva ammesso quattro mesi fa le sue responsabilità nel genocidio della primavera 1994 (almeno mezzo milione di morti tra i tutsi e gli hutu moderati) non ha salvato l'ex premier ruandese Jean Kambanda (hutu) dalla condanna all'ergastolo, inflittagli dal Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpr), che ha emesso ieri la sua prima sentenza.

Fonti del Tpr ad Arusha, la cittadina nel nord della Tanzania dove il Tribunale istituito dall'Onu nel novembre 1994 ha sede, hanno precisato che i giudici della prima sezione (presieduta dal senegalese Layla Kama e composta dallo svedese Lennart Aspegren e dalla sudafricana Navanethem Pillay) hanno alla fine «considerato le aggravanti prevalenti sulle attenuanti». In un lungo comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri dal Tpr (di cui il giudice Kama è peraltro presidente), si afferma che, poiché «il genocidio rappresenta il crimine dei crimini», i giudici hanno «dovuto tenere conto» nel decidere la loro sentenza. Tra le aggravanti, i giudici hanno innanzitutto incluso la «dimensione dei crimini» imputati a Kambanda (42 anni, nativo della provincia meridionale di Butare, sposato e padre di due figli).

«Approssimativamente mezzo milione di civili furono uccisi in Ruanda nel breve arco di 100 giorni - hanno ricordato il giudice Kama e i suoi colleghi del Tribunale a Kambanda, è stato inoltre contestato che il genocidio venne consumato quando, in veste di premier, era responsabile «del mantenimento della pace e della sicurezza» in Ruanda.

Nella sua arringa, il difensore dell'ex premier, Michael Inglis, aveva elencato giovedì tre attenuanti per richiederne la condanna a soli due anni di reclusione: la sua ammissione di colpevolezza del primo maggio, il suo «rimorso» e la sua disponibilità a collaborare con l'accusa nei processi in corso di fronte al Tpr contro altri 33 imputati (Jean-Paul Akayesu, ex sindaco di un comune a ovest di Kigali, è stato invece già riconosciuto colpevole mercoledì ed è in attesa di sentenza).

Inglis aveva aggiunto che Kambanda - allora vice presidente del Movimento repubblicano democratico (Mdr), espressione della maggioranza hutu - era «una marionetta» nelle mani militari che lo avevano nominato premier l'8 aprile 1994, due giorni dopo che l'aereo con a bordo il presidente Juvenal Habyarimana (hutu) venne abbattuto mentre stava atterrando all'aeroporto di Kigali.

Ma i giudici non hanno creduto all'innocenza di Kambanda e l'hanno condannato all'ergastolo (massima pena prevista dal Tpr), riscuotendo l'approvazione di Faustin Nteziryayo, ministro della giustizia del Ruanda, dove è invece in vigore la pena di morte e le esecuzioni di 22 condannati per il genocidio del 1994 sono state già eseguite il 24 aprile.

Usa, madre strangola i 6 figli Poi tenta il suicidio

NEW YORK. Una madre ha strangolato uno dopo l'altro i sei figli, il più grande aveva 11 anni, poi ha cercato di uccidersi senza riuscirci e ora è ricoverata in ospedale intossicata dalla polizia. Si chiama Khoua Her, ha 24 anni da otto vive in America, a Saint Paul (Minnesota), dopo essere immigrata da Laos ancora bambina, ma già tre volte madre. La donna era separata dal marito, Tou Hang, il padre dei sei bambini. A 12 anni lei già aspettava il primo figlio. Nel giro di sei anni Khoua aveva messo al mondo altrettanti figli, tre maschi e tre femmine. «Era sempre triste e silenziosa. Rimpangiava l'infanzia sperata ed era tormentata da un matrimonio senza amore. Accusava il marito di non rispettarla», ha rivelato una amica. Il trasferimento negli Stati Uniti aveva aperto gli occhi alla madre-bambina, i litigi tra i due coniugi erano continui. Negli ultimi mesi si erano separati. «Era uno strano ménage: lei andava a lavorare, lui si prendeva cura dei figli - ha detto un altro vicino - Era lui a portarli tutte le mattine alla fermata dell'autobus della scuola. Era lui a cucinare e a lavare i vestiti». Da quando l'uomo se n'era andato i figli avevano cominciato ad andare da soli, la mattina, a scuola. «Non riusciva più a sopportare, da sola, la enorme responsabilità che era caduta sulle sue spalle», ha detto un'amica. (Ansa)

Sabato 5 settembre 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

R



Il movimento di Sturzo, Gedda e Bachelet ancora una volta davanti a un bivio storico tra impegno politico e fede religiosa

La strada «etica» dei cattolici

Oggi migliaia di militanti dell'Azione cattolica a San Pietro per un incontro con il Pontefice
Dal Papa aspettano una parolaguida per continuare a rivestire un ruolo centrale nella società

ROMA. L'Azione cattolica, i cui militanti avranno oggi pomeriggio un importante incontro con il Papa in piazza S. Pietro, è chiamata a ripensare il suo rapporto con la politica, chiarendo che cosa significhi oggi «scelta religiosa», per rispondere alle sfide del nostro tempo e dopo che la Chiesa ha dichiarato, con il Concilio di Palermo del novembre 1995, di non volersi fare più coinvolgere in «schieramenti politici o di partito». Già il Concilio aveva dichiarato che spetta ai laici compiere le opzioni politiche in piena autonomia, e Giovanni Paolo II lo ha riaffermato, precisando, però, che essi devono tener conto di alcuni valori etici e sociali su cui si fonda la dottrina sociale cristiana.

L'occasione per ridefinire il suo modo di essere, in un contesto italiano e mondiale del tutto cambiato, è data all'Ac dalla ricorrenza dei 130 anni dalla sua fondazione, quando si affermava l'unità d'Italia rispetto al tramonto degli Stati pontifici, ed a 30 anni dalla coraggiosa «scelta religiosa», voluta dall'allora presidente, Vittorio Bachelet, d'intesa con Paolo VI, per superare il collaterale con la Dc, ormai scomparsa. Una scelta che è stata fatta propria da tutta la Chiesa italiana, non senza traumi, per la forte resistenza di movimenti e settori dell'episcopato, rimasti legati a filoni culturali di impronta integralista. Pena, inoltre, su di loro una certa nostalgia per l'esperienza politica del cattolicesimo italiano, che aveva visto il suo momento trionfalistico, nello scontro ideologico del 18 aprile 1948, in una realtà italiana ed internazionale del tutto diversa e, ormai, passata.

Perciò, la scelta religiosa, come riscoperta dei valori fondanti del Van-

gelo sul piano etico e sociale, ha rappresentato per i 500mila militanti dell'Azione cattolica, in questi ultimi trent'anni, una presa di coscienza del loro essere cristiani, dopo la stagione dell'«unità politica» che li aveva legati strettamente ad un partito politico quale era, allora, la Dc al potere ed alla guida del paese. Ha significato, inoltre, riscoprire la lezione sul populismo di Sturzo, che aveva rifiutato sempre i due termini «partito» e «cattolico», per evitare il connubio «Chiesa-partito». Ed ha portato a ripensare criticamente il lungo periodo dominato dallo stesso De Gasperi che, dopo aver accettato di essere coinvolto in una determinata realtà italiana e mondiale, nello stretto rapporto «Dc-Chiesa», ne avvertì il grave pericolo per la democrazia allorché non condivise, nel 1953, la famosa «operazione Sturzo» di centro-destra, imposta da Pio XII, per impedire l'eventuale conquista del Campidoglio da parte dei comunisti alle elezioni amministrative di Roma.

Il merito storico della scelta religiosa, compiuta con felice intuizione e lungimiranza da Vittorio Bachelet, fu quello di riportare nel suo alveo e nel suo ruolo naturale l'Azione cattolica, che, con i suoi due milioni di iscritti e con i Comitati civici di Luigi Gedda, era diventata, negli anni Cinquanta,



un partito parallelo ed alternativo alla stessa Dc. Il cammino trentennale dell'Ac, dal 1968 ad oggi, non è stato facile perché, dopo la tragica scomparsa, nel maggio '78, di Aldo Moro, dopo la caduta dei muri nel 1989, la successiva scomparsa della Dc ed il costituirsi nel 1994 del Partito popolare e di altre formazioni per iniziativa di ex-democratici, non sono scomparse le ambiguità circa il rapporto tra la Chiesa ed i partiti che dichiarano di ispirazione cristiana. Settori dell'episcopato, preoccupati per l'affievolirsi della «presenza cattolica» nella società italiana, divenuta sempre più laica e pluralista, non hanno rinunciato alla tentazione di

favorire la ricostituzione della vecchia Dc, magari in forme di «nuovo centro». Mentre molti altri vescovi, settori più moderni dei vertici vaticani e lo stesso Papa ritengono, invece, che i «surrogati» non hanno futuro per cui bisogna trovare «nuove forme» per rendere presente ed incisiva la cultura politica del cattolicesimo democratico, misurandosi con le riforme istituzionali, con i grandi problemi sociali del paese, con il rinnovamento della scuola e della famiglia, con la salvaguardia dell'identità nazionale nel quadro dell'unificazione europea e del processo della globalizzazione mondiale, nel quale i cattolici

devono far valere i valori della solidarietà rispetto ad ogni forma di mercato selvaggio senza regole. C'è da sciogliere il nodo del «progetto culturale», scaturito dal Convegno di Palermo ma non ancora calato nella realtà in evoluzione dell'Italia. Di qui l'attesa di una parola chiara da parte del Papa nell'incontro odierno perché il laicato cattolico possa compiere quel salto di qualità, per riprendere un ruolo più efficace nel confronto bipolare tra un centro democratico-progressista e un centro conservatore, e nel dialogo con le diverse culture politiche del Paese.

Alceste Santini

Dalla Prima

Vi racconto...

ne di adulti cristiani capaci di contribuire responsabilmente al futuro della Chiesa e del paese, e che questa strada andasse imboccata anche a costo di un doloroso dimagrimento numerico, politico e finanziario. Si trattava in sostanza di guardare non solo al domani, ma ai cinquant'anni successivi, partecipando con convinzione ed entusiasmo al rinnovamento del Concilio; si trattava di rinunciare a un po' di potere mondano e a qualche prima pagina dei notiziari per lavorare più in profondità e scrivere, con l'aiuto di Dio, una pagina decisiva e duratura del «giornale dell'anima» del proprio paese.

Molti, all'esterno e all'interno del cattolicesimo organizzato, hanno colto allora (e ancora oggi apprezzano o discutono) quella parte di rinnovamento dell'Ac che ha avuto ricadute politiche immediate e visibili: tendono cioè a identificare la «scelta religiosa» - nome che fra parentesi non credo sia stato inventato da mio padre - con una sua conseguenza, pur importante, e cioè la fine del collaterale fra Azione cattolica e Dc. C'è chi - penso all'intervento di don Bagnetti - Bozzo al Forum culturale della Cei dell'anno scorso - ha sempre considerato gli anni 60 e 70 della Chiesa come una parentesi da dimenticare, e ad essi attribuisce perfino una presunta subaltermità e perdita d'identità dei cattolici di oggi (a quanto pare invece sotto Cirino Pomicino e Prandini eravamo egemoni e ben rappresentati), o sim-

metricamente, pensa che il pregio maggiore della «scelta religiosa» sia stato quello di permettere ai cattolici di votare a sinistra. E c'è chi non ha colto neppure questo aspetto e, dovendo riepilogare la storia dei cattolici italiani fra fede e cultura, ha ritenuto più degno di menzione l'onorevole Rumor che il rinnovamento dell'Azione cattolica italiana.

Il senso complessivo della «scelta religiosa» a me pare assai più profondo ed ampio. Esso consistette nell'intuire, sotto il Magistero dei Papi e del Concilio, incombere di una grande transizione epocale, e nel rendersi conto, per citare mio padre, che «quando l'aratro della storia rivolta le zolle del mondo è tempo di semina».

In questo senso la scelta religiosa è stata una risposta positiva ed efficace alla sfida dei tempi nuovi: non solo perché nel nostro paese l'Azione cattolica è ancora oggi punto di riferimento e d'incontro per uomini e donne di tutte le età e di tutte le condizioni, e in particolare di tanti ragazzi e ragazze nelle migliaia di parrocchie italiane, ma soprattutto perché ha saputo e sa seminare con larghezza, in un paese in rapida trasformazione, l'antica e sempre nuova parola di Gesù. La transizione epocale dell'Italia e del mondo, allora profeticamente intuì, è tutt'altro che conclusa, e il vento del Concilio continua a spingere la barca di Pietro, come ha detto il Papa qualche tempo fa, al trentesimo anniversario della Gaudium et Spes; ancor oggi il mugugno e la tentazione di resistere a questo soffio sono tangibili; ancora domani, e per molti anni ancora, anche grazie all'Ac di ieri e di oggi, il Vangelo continuerà a germogliare, fiorire e dare frutti abbondanti. [Giovanni Bachelet]

INTERVISTA

«Diritti per le coppie di fatto»

Gervasio: ma è improprio equipararle alla famiglia

ROMA. «La scelta religiosa oggi è il primato dell'etica nella politica e nell'economia». Così esordisce il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio.

Che senso ha, oggi, parlare di scelta religiosa dopo trent'anni?

«Certamente lo scenario del 1998 è profondamente mutato rispetto a quello del 1968, quando è nata la formula scelta religiosa. Da una democrazia legata ad una rappresentanza proporzionalistica siamo passati ad un sistema di democrazia maggioritaria. Sono, inoltre, scomparsi partiti come la Dc, ne sono nati altri accanto a movimenti diversi e siamo ancora lontani da un assetto dell'intero quadro politico e istituzionale del paese. Nel 1968 scelta religiosa voleva dire ritrovare le radici ed i criteri di fondo nel primato dell'etica e questa impostazione non è mutata. Oggi il problema è di rivendicare alcune priorità. Per esempio la priorità dell'etica nei confronti delle scelte politiche ed economiche e, quindi, rispetto ai modelli di sviluppo della società.

Questi cardini essenziali come orientano i militanti dell'Azione cattolica, per esempio, rispetto al mercato?

L'etica ci dice che se il mercato è uno degli aspetti importanti dello

sviluppo, esso deve rispettare i diritti fondamentali della persona. Ne consegue che il mercato non è assumibile come un criterio assoluto, ma deve essere visto come un momento nel quadro di uno sviluppo autenticamente umano.

I diritti inalienabili della persona e della sua dignità, il bene comune vengono prima del mercato e, quindi, lo condizionano. Così, tutti i valori ed i temi legati alla persona, alla difesa della vita, della famiglia e del vivere democratico sono prioritari e da quest'ottica si costruisce la società. L'iniziativa ed il profitto sono motori di grande rilievo, ma devono essere regolati in modo da non distruggere o umiliare la persona umana.

Il tema della famiglia. Stanno emergendo esigenze nuove come quelle delle famiglie di fatto. Come si colloca la scelta religiosa di fronte a questi nuovi problemi?

Proprio partendo dai valori della

persona noi ci ritroviamo in linea con quanto afferma la nostra Costituzione e, in particolare, con l'art. 29 in cui si parla della famiglia fondata sul matrimonio. La famiglia è una società, un soggetto, che ha un

«C'è una priorità dell'etica e la necessità di sviluppare le autonomie nell'impegno sociale di oggi»



sviluppo, quindi, ha dei suoi diritti come dei doveri e delle responsabilità. Allora è necessario un modello di sviluppo della società che si faccia carico di questo soggetto essenziale. Le convenienze si distinguono dalla famiglia, quale si configura nella Costituzione. Per esempio, la man-

canza della celebrazione del matrimonio, e non mi riferisco a quello religioso ma a quello civile. Perciò, equipararle alla famiglia sarebbe qualche cosa di improprio. Così come sarebbe sbagliato negare che ci siano dei diritti delle persone, che debbono essere riconosciute anche in riferimento al rapporto che queste hanno inteso tra di loro. Quindi non si possono mettere sullo stesso piano, ma vanno riconosciuti quei diritti che alle persone comunque spettano.

La democrazia. È sufficiente la democrazia formale, parlamentare così come è regolata dalla nostra Costituzione?

«Il problema fondamentale della democrazia è quello della partecipazione. E non c'è democrazia se non c'è il riconoscimento in fondamentali valori comuni. Perché non possiamo ridurre la democrazia soltanto al potere di una maggioranza numerica. Bisogna, perciò, lavorare in due precise direzioni. La prima riguarda lo sviluppo della partecipazione e del radicamento dei luoghi di potere all'interno della società sviluppando tutta la linea dell'autonomia. In questo quadro ha grande

importanza il principio di sussidiarietà. In secondo luogo bisogna ricostruire un ethos comune che diventi l'anima della democrazia che si va costruendo. È, perciò, essenziale riprendere i grandi valori che ritroviamo nella prima parte della nostra Costituzione. Abbiamo bisogno di un grande rilancio del nostro sistema democratico, valorizzando tutti gli istituti dell'autonomia, della partecipazione e dell'equilibrio dei poteri. Si tratta di sviluppare tutti quei principi fondamentali che sono nella Costituzione e che attendono di essere pienamente attuati, in questa ottica, va risolto il problema giustizia salvaguardando l'autonomia della magistratura e tutelando i diritti del cittadino.»

E che dire dell'Europa e della globalizzazione?

«Noi non possiamo pensare ad un'Europa che sia solo delle banche, di un potere quale espressione di una certa economia non democraticamente misurata. Il primato dell'etica nella politica e nell'economia diventa, quindi, essenziale per l'unificazione europea e per il processo di globalizzazione.» [A. S.]

L'eredità della militanza di un ex dirigente e il ricordo dell'impegno nel territorio

Mi ha insegnato il «pensiero globale»

Le scelte dell'associazione sempre guidate dall'attenzione all'essenzialità delle cose e alla loro concretezza.

TESTIMONIANZA

TORINO. Ricordo lo stupore del mio maestro, il filosofo Luigi Pareyson, quando nei primi anni della mia carriera accademica gli confessai che avevo appreso di più dall'Azione cattolica che non dall'ambiente universitario. C'era in quella mia dichiarazione qualcosa di provocatorio, un po' come il giovane che vuol far valere la sua indipendenza e rinnege, almeno in parte, la scuola e la famiglia, per esaltare le esperienze con gli amici. Ma c'era anche molta verità. Ma perché? Qual è il retaggio che mi porto dentro e mi ha segnato e qual è l'attesa per un'associazione ecclesiale dal nome antico e solenne, impegnativo ma anche assai segnato dal tempo? La grande eredità è la grande funzione dell'Azione cattolica mi pare possano ruotare intorno a tre temi. Il primo, certo evidenziato in modo esemplare dalla scelta religiosa avviata dall'amico Vittorio Bachelet, è il

gusto per l'essenzialità. Andare all'essenziale era l'obiettivo della scelta religiosa. Non quindi una tattica strumentale per uscire dal collaterale politico o una prudenza volta al disimpegno storico, ma il richiamo a ricostruire una gerarchia di valori, dove l'essenziale vale più del marginale. Per farlo occorre essere spiriti liberi, come lo era Bachelet, il quale valutava uomini e cose non per l'affinità nelle piccole cose, ma per il comune radicamento nelle scelte grandi e impegnative.

Il secondo grande insegnamento è connesso alla profonda ecclesialità dell'associazione e quindi alla globalità dei suoi temi. Ricordo dopo il Concilio Vaticano Secondo la difficoltà a giustificare di fronte a tanti

militanti il senso di appartenere a un'associazione specifica. Proprio la valorizzazione dei laici sembrava suggerire di abbattere bastioni e barriere. E infatti l'associazione ebbe un vistoso calo di iscritti. Eppure resistette. L'azione cattolica fu sempre quel gruppo che tentava di tener conto dell'insieme della vita di chiesa, dai ragazzi agli adulti, dai giovani alle famiglie con un forte radicamento territoriale, con una fraternità tra laici e preti che doveva essere appresa e misurata sul campo. L'azione cattolica resta uno sguardo aperto sulla globalità dei problemi. Per questo chi vi è passato, anche se la sua via lo ha condotto ad altri impegni, ne conserva la traccia, perché ha imparato a mettersi dal punto di vista dell'intero

restato un movimento di base, radicato nella concretezza. Tutto, come sempre, alla fine torna in circolo, perché essenzialità, globalità e concretezza non sono poi che aspetti di un unico e medesimo stile. Chi ha impegnato nella cultura e nella politica può ben riconoscere che questi elementi sono fondamentali anche al di fuori e al di là dell'associazionismo ecclesiale. Con la segreta speranza che qualcuno che condivide questi valori e li pratica, interroghi anche circa la loro origine. Senza nessuna pretesa di esclusività resta infatti la gioia di essere chiamati, nel senso dell'epistola di Pietro, a rendere ragione della speranza che è in noi.

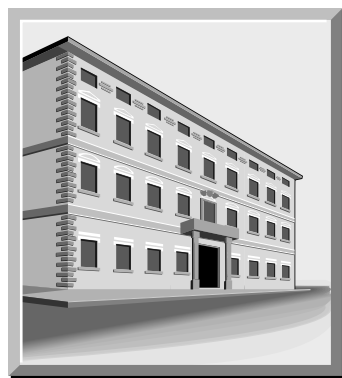
Ugo Perone

AGRICOLTURA L'IDENTIFICAZIONE TERITORIALE		Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione	
Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998			
PROGRAMMA			
sabato 5 settembre 1998			
h. 10.00 Lavoro e occupazione in Agricoltura Sala B			
presiede: Rosa STANISCI		Commissione Lavoro Camera dei Deputati	
introduce: Gaetano VENETO		Commissione Lavoro Camera dei Deputati	
intervengono:			
• Rocco INNOCENTI Presidente Comm. Lavoro Camera dei Deputati	• Vincenzo AITA Resp. Agricoltura PRC	• Federico GASPARRINI Sottosegretario al lavoro	• Luigi D'AVINO Pres. C.A.I.
• Gianfranco BENZI segr. Generale FLAI CGIL	• Paolo DE CAROLIS vicepres. CIA	conclude: • Alfiero GRANDI Esecutivo Nazionale DS	
• Santo RICCI Pres. Nazionale COPAGRI	• Mauro GRASSI ricercatore IRPET		
h. 16.00 Incontro con gli imprenditori			
h. 20.30/22.00 Incontro-dibattito sul tema: Democratici di Sinistra e agricoltura Sala A			
• Andreina DE TOMASSI inviata del Veneto di Repubblica			
• Llno PATRUNO direttore della Gazzetta del Mezzogiorno			
• Nicola BORZI inviato Agricoltura - Sale 24 Ore			
intervengono			
MASSIMO D'ALEMA			
domenica 6 settembre 1998			
h. 10.00 Florovivaismo			
presiede: Antonio ROTUNDO parlamentare Ds		Autonomia Tematica	
introduce: Firenze GIMELLI			
intervengono:			
• Giovanni LIVOLTI Presidente UNIFLOV	• Walter INCERPI Dir. Toscoflora		
• Franco LOCATELLI Presidente UNAFLOV	• Aurelio SPARAGO Anca-Lega		
• Ugo ORLANDELLI Pres. Azienda agricola Valle dei Fiori	• Alvaro SUPERCHI Dir. Provinciale DS Milano		
• Giuseppe ROSSIello Comm. ne Agricoltura			
h. 18.00/20.00 Sviluppo zootecnico e sicurezza alimentare Sala B			
presiede: Giampaolo PARENTE Coordinamento Gruppo lavoro zootecnica Autonomia Tematica			
introduce: Giovanni CARUANO Comm. ne Agricoltura Camera dei Deputati			
intervengono:			
• Domenico D'ADDARIO Presidente Ordine Nazionale dei Veterinari	• Antonio FIORANI Associati	• Alessandra FURLANI Segretaria tecnica sottosegretario MIPA	
• Michele SACCOMANNO assessore regionale Puglia	• Mino RIZZIOLI Pres. UNALAT		
• Carlo BONIZZI Direttore generale AIA	• Gabriele FRANCESCHI CONAZO		
• Alberto GIOMBETTI pres. UNICAB			
h. 20.00/21.30 Agricoltura ed Europa Sala A			
presiede: Corrado AUGIAS Europarlamentare PSE			
introduce: Giuliano FANTUZZI Coord. Gruppo Agricoltura PSE			
intervengono:			
• Lanfranco TURCI Responsabile Dipartimento Impresa DS	• Gianfranco MORGANDO Responsabile economico PPI		
• Giuseppe AVOLIO Presidente Nazionale CIA			

Sabato 5 settembre 1998

6 l'Unità

SINISTRA ALLA PROVA D'AUTUNNO



La risposta positiva all'Ulivo affidata alla coordinatrice della segreteria, Graziella Mascia

Il sì di Rifondazione

«Un confronto utile»

«Vertice di maggioranza su lavoro e occupazione»

ROMA. Un incontro tra Rifondazione e l'insieme della maggioranza (e non il solo governo)? Dal Prc arriva una risposta ufficiale ed è positiva. Per tutti parla Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria del partito: «È urgente - afferma - la convocazione di un vertice della maggioranza che esamini le iniziative del governo sul lavoro e sull'occupazione. La proposta di Massimo D'Alema, segretario dei Ds, al Coordinamento nazionale dell'Ulivo (e da questo accettata ndr) di un confronto fra tutti i partiti della maggioranza - aggiunge Mascia - corrisponde alle sollecitazioni della segreteria nazionale del Partito della Rifondazione comunista. I temi del lavoro - ricorda la coordinatrice - sono, infatti, determinanti per segnare

un diverso e nuovo indirizzo di politica economica e per dare avvio a quella svolta che Rifondazione comunista ritiene indispensabile e ormai indispensabile».

Anche su questa ipotesi di incontro nella maggioranza, tra Ulivo e Rifondazione, si manifesteranno dissenzi nel vostro partito? «Non credo proprio. La richiesta di questo tipo di incontro la abbiamo avanzata noi dopo l'iniziativa del ministro Treu che non credo sia stata discussa con i partiti dell'Ulivo e che ci preoccupa molto. Ritengo positivo che oltre al Prc una forza politica importante come quella dei democratici di sinistra abbia avanzato anch'essa tale proposta. Le modalità per realizzarla le decida pure il Presidente del Consiglio,

Romano Prodi». Nella dichiarazione di Graziella Mascia c'è l'eco delle ultime polemiche del segretario del Prc, Fausto Bertinotti, critico nei confronti delle idee con le quali il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, si è presentato alle parti sociali proponendo l'"obbligo" della concertazione tra imprenditori, governo e sindacati su determinate materie. Proprio ieri, da Loano, un centro della provincia di Savona, dove si trovava per un convegno organizzato dalla Cisl, Treu ha ribadito la validità della sua proposta «accolta positivamente dalle parti sociali» ed il fatto - che Bertinotti non sia d'accordo - ha aggiunto il ministro - è discutibile». E, comunque, Treu ha dichiarato di «non voler pensare ad ipotesi di crisi di governo»

proprio in relazione alla nuova contestazione avanzata dal segretario di Rifondazione.

Dall'interno del partito di Bertinotti poche le reazioni oltre a quella ufficiale della coordinatrice della segreteria. Da segnalare la senatrice Ersilia Salvato - sempre molto critica nei confronti del segretario - che esprime un giudizio positivo sulla proposta di D'Alema.

D'accordo con il segretario per le preoccupazioni da lui espresse per le iniziative del ministro del Lavoro, ma critico per la disponibilità offerta dalla segreteria di Rifondazione comunista al vertice di maggioranza, si dice, invece, Ferrando, esponente della sinistra interna del partito. Intanto, un altro fronte polemico lo apre Al-

fonso Gianni, responsabile Programma del Prc e stretto collaboratore del segretario, Fausto Bertinotti. Gianni, commentando quella che ritiene l'apertura del segretario dei Ds, Massimo D'Alema, all'Ulivo, afferma: «Trovo un po' eccessivo l'annuncio di benvenuto ai voti di Cossiga». L'esponente del Prc aggiunge che «di fronte ai voti che si aggiungessero a un testo deciso dalla maggioranza, il Prc non potrebbe far nulla, non potrebbe impedirli. Se, invece, si trattasse di voti sostitutivi dell'opposizione critica del Prc, questo significherebbe uno spostamento a destra dell'asse politico del governo e, quindi, la crisi».

Giovanni Rossi



Alessandro Bianchi/Ansa

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Oh no, non voglio parlare di scissione, di Fausto Bertinotti e di Armando Cossutta». Se potesse, Paolo Coggiola, segretario della federazione fiorentina del Prc, stenderebbe un velo su tutte le tensioni e le discussioni di questi giorni.

Lui, uomo del dialogo, è alle prese con una federazione che conta e che ha una sinistra interna agguerrita. Lui, segretario di quattro mila-trecento iscritti, con un rapporto iscritti/cittadini che è il più consistente di tutta Italia, si trova adesso a disagio dentro la contrapposizione che si è creata tra il presidente e il segretario del partito.

Coggiola, eppure anche Firenze dovrà entrare nel dibattito nazionale. Allora, com'è la situazione?

«Qui non abbiamo ancora aperto la discussione. Stiamo aspettando che si riuniscano gli organismi dirigenti. Certo, le posizioni si sono già delineate». E qual è quella prevalente?

«Non sono in grado di dirlo. Come si usa dire spesso in questi ultimi giorni, ancora non ci siamo contati».

Ma in caso di scissione, cosa accadrà a Firenze e in Toscana?

«Non ci sarà nessuna scissione. Non ci sarà e comunque non appartiene al mio orizzonte. Ci sarà invece, sicuramente, una battaglia di idee che servirà per trovare la soluzione migliore per il futuro del partito».

Ma la federazione fiorentina di Rifondazione viene considerata cossuttiana. Sta cambiando qualcosa?

«L'orientamento maggioritario di questa federazione è sempre stato di coniugare nella pratica politica il binomio autonomia/unità. Autonomia politica e organizzativa del partito, ma assoluta disponibilità di Rifondazione comunista al confronto programmatico per trovare soluzioni unitarie con le altre forze politiche progressiste e di

Il congresso straordinario deciso in questi giorni si preannuncia decisivo per Rifondazione comunista

Ma in periferia inizia la conta

Le federazioni del Prc si schierano nello scontro tra segretario e presidente

ROMA. Ma la periferia del partito come vive lo scontro che divide Rifondazione comunista, la contrapposizione di linee tra Bertinotti e Cossutta? La scelta del congresso straordinario viene vista positivamente da tutti. La rottura viene vissuta come un trauma: inevitabile per alcuni, impensabile per altri. L'Unità ha intervistato due esponenti

locali del Prc: Paolo Coggiola, segretario della federazione di Firenze - vicino alle posizioni del presidente del partito, e Umberto Gay, esponente di punta dell'organizzazione milanese - vicino alle posizioni del segretario. La discussione sulla collocazione di Rifondazione rispetto al governo Prodi attraversa sezioni e federazioni. Prenderà ancora

più corpo in vista del congresso straordinario deciso giovedì dalla segreteria nazionale. Andrà oltre, quindi, l'esito del confronto chiesto ieri dal coordinamento dell'Ulivo e accettato ufficialmente dal vertice del Prc. Al di là dei numeri il confronto toccherà temi che riguardano non solo Rifondazione, ma il futuro stesso dell'esperienza di una si-

nistra capace di governare il paese trovando alleanze al centro. Ma i numeri, intanto, fanno registrare 26 parlamentari vicini a Cossutta e 19 vicini alle posizioni di Bertinotti; 105 membri del comitato politico vicini al presidente e 175 vicini al segretario. E per quel che riguarda la direzione: 10 componenti pro Cossutta e 30 pro Bertinotti

definire le nuove povertà. Ci sono alcuni ministri chiave che non vanno, parlo del ministro del Lavoro, gestito in modo inadatto da Treu, o di quello degli Affari sociali, troppo debole. Per un po' abbiamo dato credito al presidente del Consiglio Prodi, sulla base delle scadenze, come l'Euro».

E adesso quindi il tempo è scaduto.

«Adesso o viene fuori che questo governo ha l'anima, che amministra esseri umani e non solo politiche monetarie, oppure c'è da chiedersi che differenza c'è con i governi tecnici del passato, anche perché non è che tutti i governi del passato hanno fatto solo male. Questa è la domanda forte».

Il punto di rottura all'interno di Rifondazione comunista non è tanto sull'analisi, mi pare, ma sulle vie d'uscita.

«Ma la questione è semplice, il problema non è se noi rompiamo con il governo, ma se il governo rompe con noi, e allora l'anima se la va a cercare altrove, al centro. I comunisti stanno dove c'è l'anima, oppure stanno fuori. E se si va ad elezioni non sarà un dramma. Se invece si sta dalla parte del partito che vuole prolungare la prima fase, allora io oggi se fossi in loro chiederei un ministero, quello del Lavoro o degli Affari sociali, e due sottosegretari. Insomma: alzerla la posta».

Cos'è il suo, un suggerimento a Cossutta, forse questo renderebbe più appetibile la posizione del presidente del partito?

«Io non capisco la posizione di chi sta in mezzo al guado, preferirei che in discussione ci fosse una proposta più chiara e aperta: quei compagni chiedano direttamente di entrare nel governo e allora parliamo di questo. Comunque la questione per me è in questi termini: o Prodi dà segnali di svolta, ci mette l'anima, come è avvenuto in Francia, oppure è lui che rompe con noi e sceglie un'altra strada».

Paola Rizzi

CON COSSUTTA

Coggiola, Firenze: trovare la mediazione tra il Prc e l'Ulivo

sinistra». Continuerà così anche in questa fase?

«Diciamo che il governo Prodi non ci aiuta molto. Ed è altrettanto vero che siamo di fronte a possibili cambiamenti dello scenario politico che, obiettivamente, non fanno gli interessi generali. Quando si formò questa maggioranza, l'Ulivo pensava di avere l'autosufficienza numerica per governare e Rifondazione comunista aveva assunto l'orientamento del patto di desistenza per far nascere il governo Prodi e poi giudicarlo sui singoli atti concreti. Siamo invece arrivati alla condizione che questo governo, per esistere, ha bisogno del sostegno di Rifondazione comunista. L'Ulivo ha il suo programma, Rc ha il suo: sono radicalmente diversi. Ma entrambi sono costretti a cercare il punto di equilibrio e di mediazione. Tutti coloro che non si muovono in questa ricerca si assumono la responsabilità di far cambiare questo quadro politico».

E questo riguarda non solo Rifondazione comunista, ma anche i democratici di sinistra».

«Esecondo lei, i democratici di sinistra cosa dovrebbero fare?»

«Dovrebbero decidere anche loro. Non dico che dovrebbero far saltare l'Ulivo, ma che dovrebbero prendere in seria considerazione l'ipotesi che una ricomposizione, l'unità a sinistra, farebbe bene anche alla coalizione dell'Ulivo. Sia a livello nazionale, sia a livello locale, questa fase politica impone a Democratici di sinistra e a Rifondazione comunista di trovare un'intesa. Soprattutto dopo il fallimento della Cosa due».

Silvia Biondi



Ivano Pais

Una manifestazione di Rifondazione comunista, in alto il segretario del partito Fausto Bertinotti e sotto il senatore Emanuele Macaluso

PRIMO PIANO

CON BERTINOTTI

Gay, Milano: che differenza c'è con i governi passati?

MILANO. Umberto Gay, giornalista di Radio Popolare, è consigliere comunale ed esponente di punta di Rifondazione Comunista a Milano, (alle ultime comunali Rc prese cinquantottomila voti, il 9,9%, lui ottenne sessantadue mila preferenze).

Uomo del dialogo con il sindaco di Milano Albertini sulla questione del centro sociale Leoncavallo, Umberto Gay è uno dei destinatari dei pacchi bomba degli squatters torinesi in quest'estate rovente. Adesso non vorrebbe schierarsi, non ha voglia di parlare delle divisioni interne al suo partito.

«Secondo me gli schieramenti sono stati enfatizzati dagli altri partiti e dai giornali, ho trovato

grottesco che per tutto agosto si sia parlato dei pericoli per il governo ad opera di Rifondazione comunista e non di quelli che poteva portare il Partito popolare». Fausto Bertinotti? «È un moderato e per me è fin troppo gentile».

Armando Cossutta? «Per lui nutro un affetto e una stima inimmaginabili». Nella città di Cossutta, un tributo d'obbligo. Ma alla fine Gay si schiera: anche per lui, come per Fausto Bertinotti, o «è svolta o è rottura».

Gli schieramenti interni saranno stati enfatizzati, ma lo scontro dentro Rifondazione comunista è aperto ed esplicito.

«Una decisione giusta è stata quella di andare a un congresso, un percorso chiaro di confronto. Per me la verità incontestabile è che questo è un governo senz'anima. Il mio non è un giudizio del tutto negativo, diciamo che è un governo amico, ma non si notano azioni nuove verso i problemi sociali più emergenti, quelli che possiamo

ROMA. È in edicola il nuovo numero, il 29, de «Le ragioni del socialismo», la rivista diretta da Emanuele Macaluso. Il mensile ospita, tra gli altri interventi, una rilettura della «Storia» di Procacci fatta dal ministro Giorgio Napolitano, e un intervento di Rino Formica, «Discutendo di Craxi e dei socialisti». Ma soprattutto, la parte centrale contiene un corposo inserto di ventiquattro pagine, con gli interventi svolti durante il convegno «Il futuro dell'Internazionale socialista», organizzato dalla stessa rivista e che si è svolto qualche tempo fa.

Molti gli interventi, di ospiti italiani e di ospiti stranieri, tutti pubblicati nell'inserto de «Le ragioni del socialismo», «un luogo in cui dice Gianni Cervetti nella sua introduzione, attraverso il libero dibattito, si espongono delle idee, si riportano almeno l'eco di posizioni espresse nella commissione «Pro-

La rivista diretta da Emanuele Macaluso ospita nel numero in edicola un inserto con decine di interventi

Internazionale socialista, riflessioni sul futuro

Oltre agli scritti di Napoleone Colajanni, Luciano Cafagna, Aldo Tortorella, Nicola Zingaretti e altri, molti «ospiti» dall'Europa.

gresso globale» (commissione dell'Internazionale socialista presieduta da Felipe Gonzales, ndr.) e in altre sedi ancora».

L'inserto ospita la relazione di Luciano Cafagna su «I valori del socialismo di ieri e di domani». «In queste condizioni - sostiene Cafagna - un socialismo che ha un futuro non può più essere un socialismo di urto, di agitazione, massimalistico, di stretta identificazione blue-collar, di semplificazioni, né un socialismo «telescopico», accettato cioè dai finalismi». E quindi, che tipo di socialismo serve alla fine del secolo? «Deve essere un socialismo minimalista - spiega Cafagna - soft ma pur tuttavia deve essere socialismo; deve essere attivo, dinamico, che si ponga sotto la chiara bandiera di un realismo riformista e pragmatico, indirizzato in molte direzioni e non più verso grossi obiettivi-blocco». «Un socialismo, quindi - aggiunge - che non si limiti a guardarsi allo specchio, ma che giochi tutte le partite che ci sono da giocare, e le giochi dove c'è il pallone e non in un mondo immaginario».

Insieme a quello di Cafagna, sono decine gli interventi, da Napoleone Colajanni, a Aldo



Pais

Tortorella, a Nicola Zingaretti e a diversi ospiti esteri. «Le ragioni dei socialisti sono oggi una risposta concreta a un mondo che diventa globale, senza confini, e che va reinterpretato, compreso», dice ad esempio l'europarlamentare Biagio De Giovanni. «C'è un punto - aggiunge l'ulivista Claudio Petruccioli - che la sinistra non può eludere. È il tema dell'individuo. Avviene - e da tempo - che la sinistra lo «riscopra» o lo «recuperi» per via sociologica, psicologica, ecc». Ma, avverte subito dopo, «non si può evitare di misurarsi con interrogativi che concernono,

con l'idea di individuo, quella di classe: siamo, insomma, alla radice».

Delle «caratteristiche della crisi del movimento socialista o meglio dello strumento che questo movimento si è dato per agire a livello globale, l'Internazionale socialista», ha parlato Nicola Zingaretti.

Diverso dagli altri, ovviamente, l'intervento di Aldo Tortorella, per il quale «il movimento socialista per sua natura, per le idee che originariamente lo ispirano, è naturalmente un movimento che nasce su specificità di classe e nazionali, ma che,

contemporaneamente, ha bisogno di avere valori e contenuti di carattere universalistico. Qui sta la difficoltà, la prova, il confronto».

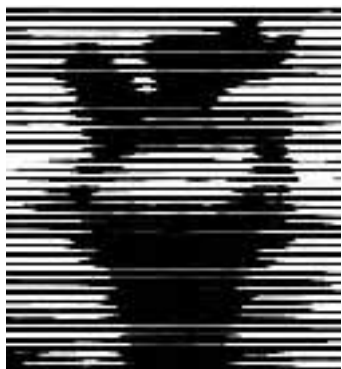
Tra gli ospiti stranieri, è intervenuto James Walton, del Labour Party di Tony Blair. «La cosiddetta rivoluzione Blair - ha raccontato - è stata una doppia rivoluzione: da un lato un cambiamento nell'organizzazione del partito, e dall'altro un cambiamento delle politiche».

«Bisogna che tutti andiamo oltre le frontiere dei partiti e dei dirigenti, anche se sono ben coscienti che il linguaggio di Gerhard Schroeder su questo progetto è rimasto fino ad ora molto vago e molto ambiguo», ha notato Detlev Albers, della Spd tedesca. Tra gli altri interventi, anche quelli di relatori del socialismo spagnolo e del socialismo francese.

Sabato 5 settembre 1998

2 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Sotto, a destra, il Palazzo del Cinema al Lido

ABBIAMO le prove. Un nostro amico (se ci convoca il giudice Casson siamo disposti anche a fare il nome: non resistiamo alle torture) è entrato alla serata di gala di «Salvate il soldato Ryan» senza lo smoking. Anzi, a sentir lui aveva una maglietta a righe e una giacca chiara. Insomma, il diktat sull'etichetta finora è un bluff: Felice Laudadio si è vestito «da artista», in nero e firmato Ungaro, e l'aveva detto in anticipo, ma la verità è che si entra anche vestiti da gondolieri. Come è giusto, qui a Venezia. È bello chiesia così: la Mostra non è Mostra senza queste storie edificanti, il Lido e la laguna

non sarebbero posti affascinanti se tutto funzionasse. Prendete le notizie che tenevano banco ieri sulle pagine locali dei giornali veneziani. Si rompono le obliteratrici di piazzale Roma e la gente viaggia senza timbrare i biglietti, alla faccia dell'Actv. Vi sembra una cosa grave? Invece è un bene: perché con quello che costano i vaporetto (6.000 lire a botta per chin non risiede qui e non ha la mitica «Carta Venezia») l'autoriduzione è un gesto democratico. Oppure: a Mestre tornano i ladri di polli. È la conclusione a cui è giunta la questura dopo che, da un pollaio in via Martiri della Libertà, so-

CA' SSONETTO

Volete entrare al cinema? Fototessera e attacatutto

ALBERTO CRESPI

no spariti due conigli e quattro oche (sospettati gli extracomunitari, tanto per cambiare). Il titolo è doppiamente sbagliato: «in primis» sono ladri di oche e non di polli, «in secundis» (direbbe Totò) perché i ladri di polli non erano mai andati via, si erano semplicemente trasfe-

riti al Lido travestendosi da albergatori, gestori di bar, negozianti. Non avete la minima idea di quanto possano costare un caffè o, Dio non voglia, una bibita nei baretti del Lido, in questi giorni; sono cose che voi umani non potete nemmeno immaginare. Siamo noi, gli in-

viati al Lido, i veri martiri della libertà.

Piccolo aggiornamento sui casini (o cà sini) organizzativi. Il fenomeno della tessera con foto appiccicata e nome scritto in pennarello (come quella del vostro cronista) si diffonde a macchia d'olio, dopo l'impazzimento di Joshua, il computer centrale della Biennale (ricordate «War Games»?). La cosa sarà anche ininfluenza, ma c'è un dettaglio: così come sono, le tessere sono facilmente falsificabili. Basta togliere la foto e attaccare un'altra. I falsari di tessere sono una categoria che tra i frequentatori di festival mantengono un pro-

prio ruolo e un proprio prestigio. A Cannes, prima che le tessere diventassero magnetiche (sul serio, non per finta come qui a Venezia), sostituire le fotografie o contraffare il nome era un'operazione di alta scuola spionistica, come confezionare un passaporto clandestino. Qui a Venezia, quest'anno, può diventare un gioco da ragazzi: basta una foto-tessera e un po' di vinavil. Poi, potrete entrare a tutte le proiezioni. Il peggio che vi potrà capitare (come l'altro giorno, alla presentazione alla stampa del film di Francesca Archibugi) è che il film sia già iniziato da un quarto d'ora, ma siamo poisciriche sia un male?

Mostra a ostacoli

DALL'INVIATO

VENEZIA. Le soffitte del palazzo del cinema, qui al Lido, sono un posto tranquillo. Ci sono solo le cabine di proiezione e, per motivi imperscrutabili, la sede dell'Ansa. È questo bizzarro accostamento che ha permesso a tutto il mondo di apprendere una notizia che ieri era su tutti i giornali: Steven Spielberg, dopo una decina di minuti della serata inaugurale (che prevedeva il suo film *Salvate il soldato Ryan*), è salito dai proiezionisti e ha chiesto di correggere lievemente il sonoro. Per compiere questa sua missione, il sommo Steven è passato davanti alla redazione dell'Ansa e i colleghi dell'agenzia hanno fatto il loro dovere, dando la notizia al mondo attonito.

Sarebbe finita qui, se non fossimo alla Mostra di Venezia dove anche un sospiro può nascondere una polemica e qualunque controllo tecnico può celare qualche

«Alza il volume» Il proiezionista racconta Spielberg

rotella kafkiana del pachidermico ingranaggio chiamato Biennale. Per questo, quando ieri abbiamo chiesto di parlare con il proiezionista che aveva conosciuto Spielberg, le reazioni sono state caute, e del resto l'ufficio stampa della Biennale si era premurato di diffondere un comunicato per chiarire l'accaduto. Il timore che volessimo gettare benzina sul fuoco era palpabile: noi stessi abbiamo dovuto segnalare che al Palagalileo *Salvate il soldato Ryan* era stato fu-

nestato da 2 interruzioni della colonna sonora. Ma stavolta non si voleva fare i cattivoni: si voleva raccontare l'emozione dell'uomo con il proiettore che vede profilarsi davanti ai suoi occhi il regista più ricco e più potente del mondo.

La prima scoperta è che in realtà non è stato un mistico incontro a quattro occhi, ma una riunione affollata: in cabina c'erano 3 persone perché i turni prevedono sempre la presenza di due proiezionisti e di un tecnico di controllo; e Spiel-

berg non era solo, ma accompagnato da una decina di persone tra «papaveri» della Paramount e guardie del corpo che non lo molano mai. Lucio Ramelli, responsabile dei servizi di proiezione della Mostra, mostra il bugiugliato dove si è compiuto l'evento: è la saletta di controllo. Quella è la manopola del volume che è stata toccata dalle mani di Steven; lui, personalmente, ha alzato il volume dalla tacca 7 alla tacca 7,02. Un decibel di differenza. Federico Savina è il



Claudio Onorati/Ansa

tecnico del sonoro che ha compiuto l'operazione assieme al Genio. Ed è lui a farci la precisazione fondamentale che scagiona, una volta tanto, la Mostra da qualunque accusa. «Spielberg è salito una prima volta dopo 10 minuti di film chiedendo se potevamo aumentare il sonoro di un decibel, che è una differenza quasi impercettibile. Gli sembrava che, con la Sala Grande piena di gente, il sonoro venisse in qualche modo «assorbito» e che fosse opportuno alzarlo. L'abbia-

mo fatto. Lui è tornato in sala, e 5 minuti dopo è risalito, chiedendoci di tornare al volume iniziale».

Pignoleria? Tutt'altro. I grandi registi sono così. E Savina lo sa bene: «È normale che i registi ci vengano a trovare in cabina, per controllare e molto spesso per ringraziare. Woody Allen ci manda i biglietti, Spielberg è venuto di persona e non è la prima volta che lo fa. Nessuna emozione particolare. Semmai, la cosa sorprendente è stata la delegazione di persone che

lo seguiva». Un'ultima cosa, signor Savina, se possiamo approfittare della sua specializzazione: è vero che *Salvate il soldato Ryan* ha una colonna sonora fuori del comune? «Verissimo. Ormai l'ho visto - e sentito - cinque volte e potrei distinguere ogni rumore di pallottola, ogni scatto di otturatore. I rumori sono «orchestrati». Dal punto di vista sonoro è un capolavoro assoluto».

Alberto Crespi

DALL'INVIATA

VENEZIA. Alla fine in Sala Grande, per l'inaugurazione, c'erano poltrone vuote, qualcuno dice duecento. Eppure tanti sono rimasti fuori, con gaffe a ripetizione del gentilissimo (ma impreparato) ufficio del cerimoniale. Che si scusa così: «Siamo debuttanti, la prossima volta faremo meglio». È uno dei tanti paradossi di questa Mostra a ostacoli. Caos, accrediti in ritardo, code ovunque, personale insufficiente o inadeguato, intoppi burocratici non più ascrivibili al famigerato parastato. Funzionano solo i computer in sala stampa e la distribuzione gratuita di Nescafé.

La polemica monta. La diretta televisiva ha fatto infuriare Rossetto di Forza Italia, che tuonava «basta con la Rai» parlando di «diletantismo» a proposito del mutismo dei conduttori davanti a Spielberg e Hanks. Ma sul fronte traduzioni si segnala anche l'assenza di un interprete tedesco alla conferenza stampa di *Lola corre*: meno male che regista e attori parla-



no bene l'inglese. Intanto Cacciari battibecca con Baratta, che aveva scaricato tutte le colpe sulla provvisorietà delle strutture e la carenza di spazi: «Il Comune si impegna al massimo per rendere agibili alla Biennale tutti gli spazi richiesti, ma non ha risorse per costruzioni o sopraelevazioni». Manager ed ex ministro, Baratta è l'uomo-simbolo della privatizzazione. Mentre il curatore artistico Laudadio insiste sulla sua estraneità a qualsiasi decisione or-

È polemica sui disservizi e sulle approssimazioni. E Cacciari risponde a Baratta...

Poltrone vuote e fuori code



ganizzativa, ivi compreso il calendario delle proiezioni. Sollevato da grane o messo un po' da parte? Tanti hanno l'impressione Baratta e Laudadio siano separati in casa. «Il modello degli enti lirici, sovri-

tendente più direttore artistico, non si applica a una mostra del cinema dove la programmazione è la politica del festival e le percentuali pubblico-spettatori professionali sono assolutamente rovesciate a favore dei secondi», commenta Andrea Martini, critico e neo-direttore di Pesaro.

Già, quest'anno i film sono la metà, ma non si riesce a vederli. Ogni giorno c'è un'opera in concorso fortemente penalizzata dall'orario: invisibile per chi deve scrivere o fare interviste. Le poche occasioni creano folla. In arrivo una petizione per protestare contro la rassa incontrollata all'anteprima dell'Albero delle pere. E i responsabili della Settimana della

critica fanno notare che la proiezione in Sala Grande è riservata al pubblico: «Così avremo il paradosso di poltrone vuote e giornalisti o distributori, figure fondamentali per la vita di film di questo tipo, impossibilitati a entrare», osserva il selezionatore Fabio Ferzetti.

Un capitolo grottesco è quello degli inviti. Per la serata Max Factor è giunto un cartoncino indirizzato al «Gruppo Archibugi» ma strettamente personale: valido per il signor Gruppo, non per la signora Francesca. Mentre Irene Bignardi, contattata un mese fa per la soirée d'inaugurazione ha dovuto rifare la fila, perché il biglietto in suo possesso andava sostituito con un altro, di colore diverso.

Manca il personale. La nuova politica è rinunciare agli apporti esterni per utilizzare i dipendenti della Biennale. Peccato che non sappiamo da che parte cominciare. Al banco accrediti hanno chiesto rinforzi, gli hanno mandato impieghi amministrativi non in grado di comunicare con gli stranieri. Abbiamo visto spagnoli e francesi rimpallati da un desk all'altro per ore. In più le tessere non erano in ordine alfabetico. In più, per non smarrirle subito, bisogna andare dal tabaccaio che alla modica cifra di 1.500 lire te le perfora e ti fornisce una cordicella. Quando dici il senso pratico. Così tra i lavoratori del festival il malumore è immenso. Qualcuno ci spiega che il meto-

do è quello dello «sventramento all'americana». Mandare a casa i vecchi collaboratori, oppure esiliarli in uffici periferici, e sostituirli con gente nuova. Ma non competente. Non parliamo dei ritardi. L'area davanti al Casinò sembra un cantiere, mentre lo strombazzato self service a prezzi contenuti aprirà (giorno) oggi. Che è anche il primo sforzo del mercato, ancora ieri privo di aria condizionata. I macchinari giacevano su una barca. Pronta in tempo la «via del fuoco» con disdetta del fotoreporter. La balaustra nera - che dovrebbe evocare una pellicola - crea un clamoroso effetto mezzo busto. Anche qualche ospite è dimezzato. Makhmalbaf, in concorso con *Il silenzio*, è già al Lido, in un albergo defilato, con moglie e figlio. Siccome il suo giorno è domenica, nessuno è andato ad accoglierlo e si aggira con macchina fotografica come un turista. Beato lui.

Cristiana Paternò

FUORI CONCORSO

«Per caso o per azzardo» incassa anche qualche fischio

Lelouch, coincidenze d'amore e di vita

Sventure totali e incontri di cuore nella vicenda surreale di Myriam (Martines). Talento e un pò di sbraço.

DALL'INVIATO



Qui accanto Alessandra Martines, protagonista di «Hasards ou Coïncidences» diretto da Claude Lelouch. Sopra, a sinistra, Paolo Baratta e a destra Felice Laudadio

VENEZIA. Claude Lelouch lo si ama o lo si detesta. In genere i cinefili veneziani lo detestano, e anche per il suo nuovo film, piazzato fuori concorso, non sono mancati fischi e «btuuu!» alla proiezione stampa. Ma lui fa bene a venire lo stesso, perché il suo cinema continua a essere una specie di ufo nel panorama mondiale. L'uomo non teme niente, bordegia ogni volta il ridicolo, piazza balletti e coretti dappertutto, gli dà dentro con un sentimentalismo che a tanti appare stucchevole, celebra a ripetizione (finché restano tali) le sue mogli. Da questo punto di vista *Per caso o per azzardo* è un monumento amoroso ad Alessandra Martines, per come il regista di *Un uomo e una donna* filma, insegue, valorizza l'ex ballerina italiana. E lei ricambia, rivelando una grinta fisica e vocale che fa dimenticare certe sue cose fatte per la tv.

Il cinema di Lelouch lo conosce: è puro gusto della messa in sce-

mondo: da Venezia a Parigi, dalla baia dell'Hudson tra gli orsi bianchi che saccheggiano le case alle scogliere di Acapulco, da Massa Carrara ai villaggi della Turchia... Ex étoile della danza abbandonata dal marito ballerino che gli ha dato un figlio, Myriam viene abbor-

data tra le calli veneziane da un fascinoso mercante d'arte che si diverte a confezionare falsi quadri di Soutine. È amore a prima vista, ma in una botta sola - durante una gita in barca - perdono la vita l'uomo e il bambino. I tre avrebbero dovuto fare un viaggio: lo stesso

che lei, armata di una telecamera portatile, intraprende forse nella segreta intenzione di suicidarsi. Ma la telecamera, rubata all'aeroporto, finisce tra le mani di un giovane canadese a un passo dalle nozze: nuovo colpo di fulmine, con relativa ossessione e ricerca di Myriam, che è finita in Turchia a filmare la danza dei Dervisci...

Raccontato così può sembrare una follia. In effetti un pò lo è. «Più la sfortuna è grande, più diventa grande vivere», recita la frase-tormentone del film. Che Lelouch fa sua, applicando ad essa la vitalissima saggezza che gli ha permesso di superare una brutta malattia e di rimettersi a fare cinema. Meno compatto e divertente di *Uomini e donne, istruzioni per l'uso*, il nuovo film è una riflessione sul potere delle immagini, ma anche un esercizio di stile sulle coincidenze dell'esistenza e sull'importanza della memoria. Talvolta Lelouch sbraça, i balletti sui ponti veneziani invitano al sorriso, la cornice canadese sembra un tributo alla coproduzione, ma nell'insieme *Per caso o per azzardo* conferma il suo talento, nonché quello di Pierre Arditi, che però annega quasi subito.

Mi. An.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 300.000
		Semestrale L. 420.000	
		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	Finestra 1° pag. 3° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Aree di Vendita			
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Dei Miraldi, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462001 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306511 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/650611 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520			
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticale, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941			
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750			
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578.1			
40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/252223			
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
50129 FIRENZE - Via De' Miraldi, 46 - Tel. 055/578498/561277			
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137			
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18			

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità



ANNO 75. N. 207 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 5 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il provvedimento pronto per essere inserito già nella Finanziaria. Previsto anche un taglio dell'uno per cento al costo del lavoro

Indennità per le madri senza lavoro

Progetto del governo: a disoccupate, casalinghe e precarie 800mila lire per cinque mesi
Agnelli: «È in corso una lieve recessione, si al nuovo patto sociale ma serve più flessibilità»

Un mercato senza regole

NICOLA CACACE

SIAMO GIÀ in recessione mondiale come teme l'avvocato Agnelli o non c'è ancora alcun pericolo di recessione come dice il presidente della Commissione europea Santer? Difficile rispondere perché una rivoluzione come la globalizzazione dei mercati è avvenuta nell'assenza più completa di nuove regole al posto delle vecchie, spazzate via. La globalizzazione dei mercati ha immerso sul campo da gioco paesi che storicamente non erano stati esclusi: l'Asia, l'America Latina, i paesi ex comunisti. Grazie alla globalizzazione mercati, capitali, uomini che prima si muovevano all'interno di frontiere ristrette si sono mossi a tutto campo con effetti positivi e negativi e nell'assenza completa di nuove regole. Il 1983 è stato l'ultimo anno in cui il Pil dei paesi industriali è cresciuto più di quello dei paesi in via di sviluppo. Da allora questi ultimi sono cresciuti a ritmi quasi tripli dei paesi industrializzati appropriandosi quindi di una fetta crescente della torta mondiale della ricchezza. Questo è accaduto per la prima volta nella storia recente. Il torto dei paesi leader del capitalismo mondiale (Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna) è stato quello di amplificare gli effetti positivi della globalizzazione senza nulla fare per ridurre gli effetti negativi di un cambiamento così rivoluzionario. Quando quattro miliardi di esseri umani «poveri» intrecciano relazioni ravvicinate di ogni tipo, economiche, finanziarie e sociali, con un miliardo (e poco più) di esseri umani «ricchi» giocando sullo stesso campo, e con le stesse regole d'un capitalismo multinazionale senza controlli economici e finanziari sovranazionali, ci sono effetti positivi per alcuni e negativi per altri.

Nessuno ha spiegato al miliardo di «ricchi» che la libertà dei capitali di spostarsi da un paese all'altro qualche rischio lo avrebbe comportato. Il rischio di pretendere dagli uomini, che non sono dollari, di muoversi alla stessa velocità dei dollari. Infatti paesi con più solide istituzioni politiche e più alta velocità

ROMA. Un'indennità di 800mila lire al mese per 5 o 6 mesi a tutte le donne a cui nasce un bambino: anche a una disoccupata, a una casalinga, a una precaria, a una collaboratrice parasubordinata che oggi non hanno nessun aiuto durante la maternità. Se il progetto messo a punto dal governo andrà in porto, verrà inserito nella Finanziaria '99. Inoltre, è in arrivo un taglio generalizzato di 1 punto percentuale del costo del lavoro, che alleggerirà i bilanci delle imprese di 1.500-2.000 miliardi, favorendo l'occupazione e togliendo alcuni ostacoli dalla strada dei rinnovi contrattuali. Intanto a Cernobbio Gianni Agnelli dice sì al patto sociale e sulla difficile situazione economica parla di «leggeri cenni di recessione nel mondo». «Ma il pericolo grosso - avverte - è il Giappone; se andasse veramente nei pasticci, può compromettere il mondo».

FACCINETTO GIOVANNINI
ALLE PAGINE 2, 3 e 5

GOVERNO I voti Udr? L'Ulivo frena Marini

ROMA. Il segretario del Ppi Franco Marini apre all'Udr - «Con Rifondazione comunista c'è sempre stata un'alleanza elettorale che non ha portato a una vera maggioranza, non mi scandalizzerei se ci fosse il concorso di altre forze compreso l'apporto di voti dell'Udr» - ma il vertice dell'Ulivo, che ieri si è riunito nella capitale, non lo segue e anzi «frena» sui rapporti con il partito di Cossiga. Immediata la risposta di D'Alma: «Caro Franco, ricordati che i tre milioni di voti del Prc hanno permesso di eleggerme, te e questa maggioranza. Se altre forze moderate vogliono concorrere a rafforzare il centrosinistra bene. Va tenuto presente che è un apporto aggiuntivo, che non sostituisce il Prc». Sulla giustizia, intanto, il «parlamentino» del centrosinistra si divide: favorevoli alla commissione su Tangentopoli socialisti, Verdi e Rinnovamento italiano.

BENINI
A PAGINA 7

PRIMO PIANO



Giù Wall Street
Greenspan
corre ai ripari

CAVALLINI
A PAGINA 4



Imprenditori
e conservatori
È polemica

I SERVIZI
A PAGINA 2



Il cardinale da giorni chiedeva di essere ricevuto dal Papa. La solidarietà umana e l'attesa che si faccia chiarezza

«Santità, sono stato imprudente»

Giordano: ne uscirò bene, chiedo perdono per la Chiesa che ha tanto sofferto

CITTÀ DEL VATICANO. «Santità, se ho sbagliato, per qualche atto di imprudenza, chiedo perdono, ma ritengo di uscire bene dalla vicenda che mi ha coinvolto, per l'interesse della Chiesa che, in questi giorni, ha tanto sofferto a causa mia». Così, l'arcivescovo di Napoli, card. Michele Giordano, si è rivolto «umilmente» al Papa, che lo ha ricevuto, su sua richiesta, a Castelgandolfo. Wojtyła, ricevendolo, ha voluto essere magnanimo verso un arcivescovo-cardinale in difficoltà, di fronte alla Chiesa ed all'opinione pubblica italiana e mondiale, fiducioso che l'accertamento dei fatti gli dia, alla fine, ragione, ma riservandosi di essere severo qualora le accuse dovessero risultare fondate. A questo punto il «caso Giordano» è divenuto ancora più delicato perché se, da una parte, l'udienza gli ha dato una certa immagine, dall'altra, lo ha messo ulteriormente sotto tiro.

SANTINI
A PAGINA 9

Sgarella, il giallo del riscatto



Alessandra Sgarella con il marito Pietro Vavassori
D'Amico/Ap

REGGIO CALABRIA. Nove mesi di spostamenti e di dolori renali, di angosce nelle mani dei banditi. Poi Alessandra Sgarella, l'imprenditrice milanese rapita l'11 dicembre scorso, ha bussato alla porta di un tecnico radiologo di Moschetta di Locri e ha chiesto di poter fare una telefonata. Era libera: i banditi l'hanno rilasciata in Calabria, all'una e trenta di notte. «Sono stata via 266 giorni, li ho contati uno per uno. Non sono stata trattata male...» ha detto prima di chiudersi negli uffici della Criminologia. E prima ancora che riabbraccasse i suoi cari, era già scoppiato il «caso»: dubbi sul pagamento del riscatto (5 miliardi?) e sulla presenza del marito in Calabria da due giorni. E polemiche sul ruolo dello Stato e sul blocco dei beni.

RIPAMONTI VARANO
A PAGINA 13

IL RADUNO Vi racconto l'Azione cattolica

GIOVANNI BACHELET

VENTICINQUE anni fa, proprio in questi giorni di settembre, si teneva l'assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana in cui mio padre Vittorio, dopo tre mandati triennali, lasciava (a 47 anni) la presidenza. A distanza di tempo continuo a scoprire amici che in quelle settimane avevano parlato con lui dei motivi di questo abbandono cercando di dissuaderlo, e ne avevano tratto, come me, una lezione indimenticabile, capace di orientare, molto più tardi, scelte di vita importanti. Lezione di modestia e di vera fede nella Divina provvidenza - siamo tutti utili ma nessuno è, né deve diventare, indispensabile o insostituibile; di fiducia sincera e non strumentale nella democrazia come metodo di autogoverno e avviamento; di avvertenza acuta dei gravi pericoli insiti nella personalizzazione e nella professionalizzazione delle cariche associative, perfino nei più santi movimenti religiosi. Lasciare era insomma obbligatorio: lo imponeva la coerenza con alcuni valori cardine del rinnovamento che l'Azione cattolica italiana, su mandato di due Papi, aveva coraggiosamente realizzato.

Il nuovo cammino dell'Azione cattolica italiana fu fortemente evoluto prima da Giovanni XXIII e poi da Paolo VI. Mio padre (prima come vice e poi come presidente) e monsignore Franco Costa (come assistente) ebbero da loro l'incarico di promuovere un rapido ritorno dell'Azione cattolica al compito proprio: educare (o rieducare) gli italiani alla fede, al Vangelo, alla preghiera comune, al servizio degli altri nella carità. Da loro vennero l'incoraggiamento continuo e la certezza che solo da un'abbondante semina della Parola di Dio potesse nascere una nuova generazione.

SEGUO A PAGINA 12

Dieci miliardi di tonnellate di ghiaccio: si pensa di costruire una base Una miniera d'acqua sulla Luna

I dati rivelati dalla sonda Lunar Prospector, sarà più facile esplorare il cosmo.

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Basta rileggere

DI REGOLA, non replico alle repliche che queste note a volte suscitano: non per superbia, ma perché niente è più fastidioso dei dibattiti mediatici a puntate, ciascuna delle quali aggiunge un nuovo equivoco alle precedenti. Se faccio un'eccezione, è perché dalle mie righe sulla collaborazione dell'ex segretario di Togliatti al Secolo d'Italia è nata una polemica a destra-sinistra che il testo non giustificava in alcun modo. Non è sulle idee di Caprara che mi permetto di sindacare, ma sullo stile della sua scelta. Avrei scritto lo stesso identico articolo se l'ex segretario di Almirante collaborasse con l'Unità per rivelare quanto e come il suo ex capo fosse un farabutto: perché se è vero che la verità storica merita di essere onorata ad ogni costo, è ugualmente vero che va rigorosamente tenuta al riparo da ogni sospetto di acrimonia privata. Sul Giornale Renato Farina assicura che Caprara è un galantuomo, e gli credo senz'altro: ma è galantuomo pesantemente al di sotto di questo (grave) sospetto. Quanto al «diritto di parlare male di Togliatti», rivendicato da Farina, non c'entra assolutamente nulla. Di Togliatti si parla male, da anni, su tutti i giornali italiani, l'Unità compresa. Per riscrivere la storia, a volte, basterebbe rileggere quello che è già stato scritto.

TORINO. C'è acqua sulla Luna, molta più acqua di quanto si credesse: sei, forse dieci miliardi di tonnellate, sotto forma di ghiaccio sepolto in prossimità dei poli del satellite. Una quantità sufficiente - azzardano gli esperti - per rifornire una base lunare. La scoperta - annunciata in uno studio pubblicato sulla rivista «Science» - è stata resa possibile dalle osservazioni della sonda «Lunar Prospector» della Nasa, lanciata nel gennaio scorso. «Quel ghiaccio è arrivato grazie alle comete - spiega il professor Giancarlo Genta, progettista di un veicolo lunare robotizzato - dall'acqua si potrebbe ricavare non solo ossigeno per una comunità umana, ma anche combustibile per razzi chimici. Ora ci sono buoni motivi per tornare sulla Luna».

LO CAMPO
UNITADUE A PAGINA 1

Sexgate, un senatore democratico costringe il presidente a scusarsi Clinton: «Sono indifendibile»

Criticato anche dal suo partito, ha parlato davanti all'imbarazzato premier irlandese.

NEW YORK. Nemmeno in Irlanda Clinton è riuscito a evitare le tegole del sexgate, che ormai gli cadono in testa ogni giorno. Ha gettato la spugna e ha dato ragione a chi lo critica, ai suoi compagni di partito che gli hanno voltato le spalle e vogliono inchiodarlo con una mozione di censura al Congresso. «Non posso dare torto - ha sospirato - a chi mi critica. Io stesso ho già ammesso di essere indifendibile. Ho commesso un brutto errore, indifendibile, e posso dire soltanto che mi spiace». L'uomo più potente del mondo parlava con il tono di un condannato, accanto al primo ministro irlandese Bertie Ahern che non credeva alle sue orecchie. E gli accordi di pace per l'Irlanda del Nord e le leggi speciali contro il terrorismo sono passati ieri in secondo piano.

DI LELLIO
A PAGINA 10

Tornano i grandi film l'U

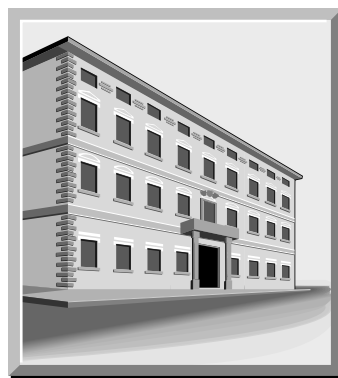
«Segreti e Bugie»
un film di Mike Leigh
Palma d'oro a Cannes nel 1996

In edicola a 14.900 lire

LU
L'occasione colta

RUGGIERO
A PAGINA 14

I SERVIZI
A PAGINA 12



ROMA. Arriva il «bonus bimbo». Un'indennità di 800mila lire al mese per 5 o 6 mesi a tutte le nuove mamme, a patto che siano casalinghe, precarie, collaboratrici parasubordinate, disoccupate. Se il progetto messo a punto dal governo andrà in porto e verrà inserito nella Finanziaria '99, tutte le donne che oggi non vengono aiutate nel delicato (e costoso) momento della maternità riceveranno dallo Stato un aiuto economico. Inoltre, è in arrivo un taglio generalizzato di 1 punto percentuale del costo del lavoro, che alleggerirà i bilanci delle imprese di 1.500-2.000 miliardi, favorendo l'occupazione e togliendo alcuni ostacoli dalla strada dei rinnovi contrattuali.

La bozza del provvedimento da qualche giorno è sul tavolo di Romano Prodi, e fa parte del consistente pacchetto di ipotesi allo studio dei ministeri economici in vista della Finanziaria. Dopo le due maxi manovre che hanno permesso l'aggancio all'Euro, stavolta la correzione ai conti pubblici sarà modesta, e più in generale non ci saranno interventi ai danni dei nostri portafogli. Anzi: oltre alle risorse da tempo annunciate per gli investimenti, Ciampi e Visco hanno messo a disposizione del governo una piccola «riserva» (2-3miliardi) per alleggerimenti del prelievo fiscale contributivo.

I tecnici dei ministeri hanno così messo a punto una pacchetto di ipo-

Il progetto non riguarda le nuove mamme lavoratrici dipendenti o autonome. In Finanziaria anche un taglio dell'1% del costo del lavoro

Arriva il «bonus bimbo»

Per disoccupate e precarie 800mila lire al mese



Patrizia Cuonzo/Sintesi

tesi d'intervento che prevedono l'impiego di questa «riserva» di risorse. Tra i progetti più interessanti - e che sembrano in grado di sopravvivere alle verifiche tecniche e politiche, e farsi strada fino al disegno di legge collegato alla Finanziaria - c'è proprio il provvedimento che il nostro giornale è in grado di anticipare: una riduzione del costo del lavoro, un aiuto economico per tutte le neomamme. Una proposta sicuramente «popola-

re», gradita sia agli ambienti cattolici che a quelli laici. Da una parte, un passo ulteriore sulla strada dell'estensione del Welfare e dei diritti di cittadinanza anche a chi non ha un posto di lavoro fisso; dall'altra, il recupero delle proposte formulate qualche mese fa dai Ds sulla riduzione del carico contributivo che grava su imprese e lavoro.

Vediamo in dettaglio il meccanismo, che si articola in due parti. Si co-

mincia con la riduzione degli oneri contributivi impropri oggi a carico delle imprese, che aumentano il costo del lavoro e penalizzano l'occupazione. Verranno dunque aboliti i contributi ex Gescal (0,35% della retribuzione), Enaoli (0,16%) e Tbc (0,21%); inoltre, verrà posto a carico della fiscalità generale anche il prelievo pari allo 0,44% del salario lordo che finanzia l'indennità di maternità. In pratica dal 1999 non saranno

più le imprese a finanziare l'assegno di maternità, ma il sistema fiscale nel suo complesso. Le aziende risparmiarono in modo strutturale e generalizzato dai 1.500 ai 2.000 miliardi di lire ogni anno. Risparmi che potranno finire nei profitti aziendali, o dirottati in investimenti, assunzioni, aumenti salariali.

Il secondo capitolo varia invece una massiccia estensione dell'assistenza di maternità, che dal 1999 in poi aiuterà concretamente milioni di donne - casalinghe, disoccupate, precarie, collaboratrici parasubordinate - che finora erano tagliate fuori da ogni sostegno di reddito. Così, la legge stabilirà per ogni neomamma (ogni anno nascono in Italia 500mila bimbi), qualunque sia la sua condizione lavorativa, il diritto minimo a un assegno di maternità d'importo pari a 800mila lire nette, un assegno che verrà erogato per 5 o 6 mensilità consecutive dopo la nascita del bimbo. Probabilmente verrà pagato come l'indennità di pensione all'ufficio postale, o sul conto corrente bancario, e potrà essere utilizzato liberamente dalla destinataria.

Non ne usufruiranno le lavoratrici dipendenti, che già oggi per cinque mesi hanno diritto all'astensione obbligatoria dal lavoro, e ricevono dall'Inps un'indennità pari all'80% dello stipendio, ovvero una situazione assai migliore rispetto al progettato assegno. Probabilmente anche le lavoratrici autonome non l'avranno: già oggi artigiane, imprenditrici, professioniste, commercianti, coltivatrici dirette ricevono per cinque mesi dall'Inps un'indennità mensile di un milione e 200mila lire circa. Dell'assegno invece godranno tutte le donne senza occupazione o con una occupazione irregolare o atipica.

Oltre al sì di Romano Prodi adesso serve quello dei ministeri interessati: Tesoro e Finanze, ma anche Lavoro, Solidarietà Sociale e Pari Opportunità; poi, sarà la volta delle parti sociali. Secondo i fondi ministeriali, non sembrano esserci particolari problemi di copertura finanziaria; inoltre, il sostegno economico erogato alle famiglie avrà prevedibilmente un effetto di rilancio del sistema economico.

Roberto Giovannini

PRIMO PIANO

Casa, sgravi sui risparmi per l'acquisto



ROMA. Sgravi fiscali sulle somme depositate in banca, se vincolate all'acquisto della casa.

È questa la principale novità attorno alla quale ruota il progetto «risparmio casa», allo studio del ministero dei Lavori Pubblici, e sul quale sono già state presentate tre proposte di legge all'esame della commissione Finanze della Camera. L'ipotesi - che ricalca in qualche misura il modello adottato dalla Germania fin dal dopoguerra - prevede che le banche autorizzate raccolgano i risparmi attraverso depositi vincolati a bassa redditività, da utilizzare esclusivamente per concedere poi mutui edilizi a tassi ridotti a coloro che hanno depositato tali somme, mentre l'amministrazione pubblica dovrebbe venire incontro a quanti aderiscono al progetto attraverso agevolazioni fiscali o contributi.

In Germania dal dopoguerra in poi i tre quarti del patrimonio abitativo sono stati finanziati in questo modo: dal '45 ad oggi, infatti, oltre 17 milioni di tedeschi hanno sottoscritto uno o più di questi contratti gestiti dalle Bausparkassen (le apposite casse di risparmio per l'edilizia).

Ciò perché - spiegano i funzionari del ministero dei Lavori Pubblici che stanno lavorando al progetto - i risparmiatori possono beneficiare di tassi prefissati e minori rispetto a quelli di mercato, oltre che del rimborso anticipato del mutuo e delle agevolazioni concesse dallo Stato.

Le tre proposte all'esame della commissione Finanze, pressoché identiche per quanto riguarda l'istituzione degli appositi depositi bancari finalizzati al risparmio casa e le modalità di concessione del mutuo, differiscono soltanto per le misure che riguardano le agevolazioni.

Una, infatti, prevede l'esenzione totale da ogni imposta su tali depositi e sugli interessi corrisposti dalla banca (che non costituirebbero redditi da capitale) oltre a un contributo annuale da parte del Tesoro pari al 15% (e comunque non superiore ai due milioni per ogni contraente) di quanto accumulato in dodici mesi.

La seconda proposta stabilisce che chi effettua i versamenti relativi al contratto «risparmio casa» può detrarre dall'imposta sui redditi il 22% delle somme depositate ogni anno (entro il limite massimo annuale di 7 milioni).

Infine la terza e ultima proposta non prevede agevolazioni fiscali o contributi statali, ma stabilisce soltanto che chi sottoscrive il contratto ha diritto a un finanziamento non inferiore all'entità dei versamenti effettuati, e la stipula di mutui a tasso variabile ma non superiori, su base annua, al tasso di sconto vigente (attualmente pari al 5%).

Anche il ministero delle Finanze sta studiando degli sgravi fiscali sulla casa, che dovrebbero arrivare grazie al recupero dell'evasione. Gli sgravi comunque non dovrebbero rientrare nella legge Finanziaria.

Si tratta delle 85mila lire per componente di famiglia volute dal governo Amato

Prodi: «Sarà restituita la tassa pagata sul medico»

ROMA. Ricordate la tassa sul medico di base? Correva il novembre 1992 e il Governo allora presieduto dal socialista Giuliano Amato pensò bene di introdurre la nuova imposta con il «decreto fiscale» di fine anno.

Ottantacinquemila lire per ogni componente della famiglia, per un gettito totale di 831 miliardi di lire. Pochi spiccioli, se paragonati a ben altre manovre, sufficienti però a scatenare una vera e propria sollevazione popolare, tanto che la tassa sul medico di famiglia viene ancora oggi ricordata come una delle imposte più contestate della storia del fisco.

Adesso però quell'affronto sta per essere sanato. Il presidente del consiglio Romano Prodi ha annunciato di voler restituire i soldi della tassa sul medico di famiglia a tutti i cittadini che la pagarono prima che venisse abrogata. Dopo la restituzione dell'eurotassa, il Governo si prepara a rimettere mano al portafoglio.

Il presidente ha annunciato ieri le sue intenzioni nel corso del suo in-

tervento alla rubrica «Prima pagina» del Gr Rai. Prodi ha premesso di non conoscere gli aspetti tecnici della vicenda, motivo per il quale non può ancora prendere impegni precisi in merito alla restituzione, ma ha precisato anche che «non dovrebbe essere impossibile prevedere un meccanismo per cui, presentando una ricevuta di versamento, chi abbia pagato possa avere diritto ad una detrazione».

Ma qual è il motivo che spinge il Governo dell'Ulivo a farsi carico di questa storica restituzione, sanando quella che lo stesso Prodi non ha esitato a definire «una grana»? Prodi non ha dubbi: «O impostiamo un rapporto forte di lealtà con i cittadini, oppure non cambieranno mai le cose. Quando inizia la lotta all'evasione fiscale inizia anche un rapporto di fiducia tra fisco e cittadini». Sebbene il gettito ottenuto dalla tassa sul medico di base non sia stato dei più elevati, quasi tutti gli italiani (circa il 90%) si presero la briga di pagarla. Furono esclusi dal tributo i

contribuenti con redditi inferiori ai 30 milioni se single, ai 42 milioni (coppie) ed ai 50 milioni (famiglie di tre persone). Secondo le stime di-



Il premier
«Il provvedimento rientra in un rapporto di fiducia tra fisco e cittadini. Così cambiano le cose»

sponibili dovrebbero essere 14 milioni gli italiani interessati alla restituzione sulla quale si è espresso ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi. I maggiori incassi, secondo i dati parziali allora disponibili, sono

giunti dalla Lombardia (190 miliardi), dal Lazio (92), Emilia Romagna (58), Piemonte (76), Veneto (69), Toscana (58), Campania (39) e Sicilia (27). I tentativi di abolizione retroattiva di questa norma, divenuta legge nel novembre '92, furono moltissimi, soprattutto a causa delle forti critiche con le quali venne accolta dalle forze politiche e dai sindacati. Di rinvio in rinvio il pagamento slittò dal marzo '93 al settembre e poi al 2 novembre dello stesso anno.

Sul fiammante tributo piovvero ulteriori contestazioni perché prevedeva il pagamento da parte degli eredi anche per le persone defunte nel corso dell'anno. Il clima si era fatto a tal punto incandescente che nell'estate del '94 la Camera decise di non sanzionare chi non ave-

LA TASSA SUL MEDICO DI FAMIGLIA

Introdotta col decreto fiscale del governo Amato divenne legge nel 1992.

85.000 lire da pagare per ogni componente della famiglia

Gli esclusi

- Single con reddito inferiore a 30 milioni
- Le coppie con reddito inferiore a 42 milioni
- Le famiglie di tre persone con reddito inferiore a 50 milioni

831 miliardi di lire il suo gettito

90% gli italiani che la pagarono

1994: la Camera decise prima di non sanzionare chi non aveva pagato il tributo e successivamente di restituire la tassa.

Il Senato bocciò la decisione chiedendo però al governo di trovare nella Finanziaria i 650 miliardi (cioè l'importo pagato depurato dalle detrazioni) necessari per l'operazione.



P&G Infograph

va pagato il tributo e poi di restituire la tassa.

La decisione di rimborsare i cittadini fu però bocciata dal Senato, anche se in quella sede fu chiesto al Governo di trovare nella Finanziaria i 650 miliardi (cioè l'importo pagato depurato dalle detrazioni) necessari per l'operazione.

Da allora in poi sulla tassa sul medico di famiglia è sceso il silenzio. Nessuno ha più sollevato il problema fino all'intervento di ieri di Prodi. Un'annuncio che ha immedia-

tamente raccolto il plauso della Confesercenti. «Bene la voglia di Prodi di restituire la tassa sul medico di base - ha commentato il presidente Confesercenti, Marco Venturini - È un buon segno perché, sommato all'annuncio di Visco di voler restituire l'eurotassa, ci fa sperare in una inversione di tendenza che potrebbe portare un allentamento della morsa del fisco». È davvero iniziata una nuova era?

Silvia Gigli

Dati dell'Ocse. Nel nostro Paese sei persone su dieci sono senza lavoro da più di un anno

In Italia il record dei disoccupati di «lungo corso»

Ieri a Napoli ancora protesta dei lavoratori socialmente utili. I sindacati chiedono al governo l'attuazione completa della legge 468.

Allo studio recupero crediti Inps

ROMA. La parola condono non viene mai pronunciata, ma negli uffici del ministero delle Finanze i tecnici stanno alacremente lavorando per mettere a punto il meccanismo che soddisferà la voce «entrate» della prossima legge finanziaria attraverso il recupero di crediti contributivi attraverso l'Inps. In pratica si tratta di «rastrellare» circa 4.000 miliardi applicando le nuove procedure previste dalla riforma della riscossione. La platea di riferimento, del resto, è molto vasta: l'Inps vanta crediti contributivi al 31 dicembre '97 per oltre 50.000 miliardi (50.988 mld, per la precisione).

ROMA. Per chi è senza lavoro, in Italia, il tempo «non è galantuomo»: più passa e più rende difficile trovare un'occupazione. Il nostro Paese è, infatti, quello con la più alta percentuale di disoccupati di lungo termine (veri e propri «professionisti della disoccupazione») al mondo. A rivelarlo è l'Ocse, nel suo ultimo rapporto, in cui si legge che in Italia più di sei disoccupati su dieci (il 65,6%) sono a spasso da un anno e più. Un dato lontano anni luce da quello del Messico (2,2%) e Corea (3,6%). Ma più che doppio rispetto anche a realtà come l'Austria (25,6%), la Norvegia (15,4%) o la Danimarca (26,5%). Le dimensioni del fenomeno italiano risultano ancora più evidenti in cifre assolute: quel 65,6% del totale dei disoccupati significa, infatti, oltre 1,8 milioni di persone (come l'intera popolazione del Friuli) che da oltre 12 mesi si affannano a trovare un lavoro. Condizioni simili a quelle del nostro Paese - rileva l'Ocse - si registrano anche in Belgio (61,3%) e disoccupati

di lungo termine), Irlanda (59,4%) Grecia (56,7%) e Spagna (55,7%). Mentre il confronto con i sette grandi ci vede «schiacciati» da cifre che rappresentano il 9,3% negli Stati Uniti, il 13,9% in Canada, il 19,5% in Giappone, 47,8% in Germania, il 39,5% in Francia e il 39,8% in Gran Bretagna. Ma l'Italia è «perdentissima» anche rispetto alla media dei Paesi Ue (44,3%) e a quella dell'Ocse (34,1%).

Dati numerici concreti. Perché ieri a Napoli, per l'ennesima volta quest'anno, sono scesi in piazza parte di quella schiera di disoccupati di cui parla l'Ocse. Nella giornata di protesta dei lavoratori napoletani (due le manifestazioni organizzate quest'oggi), i sindacati hanno emanato una nota congiunta in cui dichiarano che è ormai necessario «riprendere l'iniziativa e la mobilitazione per l'attuazione delle richieste sindacali sui problemi dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili».

Cgil, Cisl e Uil chiedono che in

tempi brevi si rimettano in moto tutti i meccanismi previsti per lo svuotamento del bacino degli Lsu dal decreto legge 468 del '97. Un decreto che va modificato. I sindacati fanno propria anche la protesta specifica dei lavoratori quella che riguarda il raddoppio delle ore a parità di sussidio. «È urgente bloccare l'innalzamento automatico delle ore lavorate - afferma la nota sindacale - che, congiuntamente al prelievo automatico delle imposte effettuato dall'Inps, si sta configurando come una odiosa persecuzione nei confronti dei lavoratori Lsu». I sindacati campani hanno reso noto che nei prossimi giorni ci sarà una serie di incontri con le organizzazioni sindacali nazionali al fine di «determinare un diverso atteggiamento del governo e degli enti locali per quel che riguarda il reimpiego produttivo degli Lsu». Proprio ieri mattina una ottantina di manifestanti Lsu in mobilità scaduta avevano occupato la sede della Cgil in via Tori-

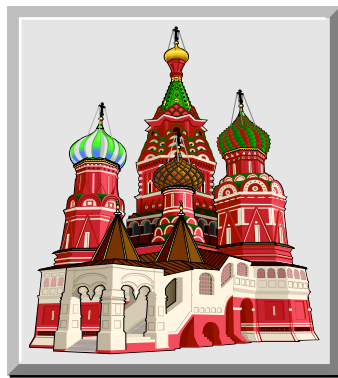
PROFESSIONE DISOCCUPATO

I dati sui disoccupati a lungo termine nei diversi Paesi (percentuale calcolata sul totale dei senza lavoro).

ITALIA	65,6%	Australia	28,4%
Belgio	61,3%	Lussemburgo	26,8%
Irlanda	59,4%	Danimarca	26,5%
Grecia	56,7%	Austria	25,6%
Spagna	55,7%	Svizzera	25,0%
Ungheria	54,4%	Nuova Zelanda	20,8%
Portogallo	53,1%	Giappone	19,5%
Olanda	50,0%	Islanda	18,4%
Germania	47,8%	Svezia	17,1%
Turchia	43,6%	Norvegia	15,4%
G. Bretagna	39,8%	Canada	13,9%
Francia	39,5%	Stati Uniti	9,3%
Finlandia	39,3%	Corea	3,6%
Polonia	39,0%	Messico	2,2%
Rep. Ceca	31,6%	MEDIA UE: 44,3%	
		MEDIA OCSE: 34,1%	

Fonte: Ocse

P&G Infograph



DALL'INVIATA

MOSCA. Eltsin prende tempo e chiede tempo. E la Duma ci sta. Comincia a cambiare il vento a Mosca, forse la tempesta si allontana, forse di nuovo è tempo di compromessi. Proprio prima che la Duma si mettesse a discutere e a votare (per bocciare) per la seconda volta il nome del candidato a premier di Viktor Cernomyrdin, Eltsin ha telefonato al capo dei deputati Seleznirov per proporre un aggiornamento della seduta a lunedì dopo un incontro faccia a faccia fra lui e i leader dei partiti «ribelli». È il segnale che i deputati aspettavano dal Cremlino per calmarsi dopo una settimana di agitazione. Perché dopo un po' di sceneggiata la proposta è stata approvata a larga maggioranza (294 voti su 400) con il solo voto contrario dei riformisti di Yavlinskij.

Dunque prima di lunedì alle ore 17, appuntamento per il secondo appello per l'esame di Cernomyrdin, si potrà discutere a sazietà nei corridoi. E chiedere e avere. E magari mettersi d'accordo nel dare e nell'ottenere.

Ufficialmente tutti sono sempre contrari all'ipotesi Cernomyrdin,

Cernomyrdin ha ottenuto il sì del Senato dove si era presentato prima di affrontare il giudizio, poi sospeso, della Duma

tranne Zhirinovskij che ha difeso la sua nuova posizione - Cernomyrdin va bene - con la stessa foga della vecchia posizione - Cernomyrdin fa schifo. Gli occhi però sono tutti puntati su Ziuganov, è lui il centro della questione, è lui il capo della rivolta anti-premier che, come si capisce, la rivolta contro il Cremlino.

«Non ci sarà nessun patto politico», ha dichiarato ancora una volta il leader del Pc-Abbiamo voluto prendere in considerazione la proposta della tavola rotonda ma deve essere ben chiaro che non firmeremo nulla, perché non ha nessun senso. Ribadiamo ancora una volta la nostra posizione: non voteremo Cernomyrdin». Ziuganov ha insistito sulla necessità di un'altra candidatura ma al giornalista di Rtr, il secondo canale tv, quello statale, che gli chiede-

va se aveva almeno contattato il candidato al quale pensava per capire se avrebbe accettato o no la carica, non ha saputo rispondere. «Ci sono tanti nomi che potrebbero essere fatti», si è limitato a dire.

Ha contato sulla scelta della pausa di riflessione anche il voto del Consiglio di Federazione, la Camera alta russa, che a stragrande maggioranza



Il leader dei comunisti Ghennadi Ziuganov parla con un gruppo di colleghi

Kadobno/Epa

ha votato per la candidatura di Cernomyrdin. Il voto non ha nessun valore giuridico, ma morale. La Duma non può litigare contemporaneamente con l'esecutivo in pectore, il presidente e il Senato. 91 sì contro 17 no: Cernomyrdin si è preso una soddisfazione dopo la bruttissima figura che aveva fatto lunedì scorso con i deputati.

E forse è stato proprio l'assemblea dei governatori delle Regioni russe a cambiare tutto il corso della giornata di ieri e forse dei prossimi giorni. Prima ha mostrato un volto di Cernomyrdin molto diverso da quello che si era visto sotto i riflettori della diretta del voto alla Duma. Energico, duro, accattivante, propositivo, ha usato tutte le armi per sedurre i governatori, anche se, è vero, essi erano pronti ad essere sedotti dato che il loro potere dipende quasi al 100% da quello centrale. Però visti i tempi che corrono, ha visto mai...

Infatti il povero Cernomyrdin si è visto attaccare da due dei suoi figliocci, due governatori degli Urali, che sono passati armi e bagagli ai comunisti. «Mi avete leccato fino a ieri...»,

ha detto il candidato premier e ha mostrato le calvizie ma tutti hanno capito che voleva dire un'altra cosa.

Al di là dei transfughi tuttavia, il candidato premier non si è potuto lamentare, dal momento che i governatori si sono schierati dalla sua parte. E non solo il sindaco di Mosca Luzhkov o il generale Lebed, di cui già si sapeva, ma anche Rutskoi. Anzi l'ex ribelle della Casa Bianca ha tessuto anche le lodi dell'amico del «nemico» Eltsin.

Dopo il voto del Senato Cernomyrdin si è recato al Cremlino per raccontare tutto a Eltsin. Dal canto suo il presidente non solo ha invitato tutti a riprendere la discussione con calma ma ha promesso anche che non si occuperà di nominare i ministri più delicati, quelli che riguardano l'ordine pubblico.

Conclusione, la Russia non ha ancora un governo ma ha ancora un candidato al governo. Cioè ci sono ancora possibilità che non salti tutto in aria aprendo un fronte di scontro elettorale (nella migliore delle ipotesi) inevitabile se il nome fatto dal presidente non sarà accettato alla terza volta. L'unica incognita resta proprio questo nome. La Duma vuole che Eltsin ne faccia un altro per accettare di votarlo. Il presidente finora ha detto no. Entrambi hanno una sessantina di ore per trovare una via d'uscita.

Maddalena Tulanti

Schöder Cernomyrdin miliardario sospetto

BONN. Cernomyrdin non è la persona più adatta a risolvere la crisi russa e Kohl, non può fare nulla. Parola del candidato socialdemocratico alla Cancelleria Gerhard Schröder, che durante una manifestazione elettorale a Chemnitz, in Sassonia, ha espresso una serie di critiche tuttaltro che velate al nuovo premier russo. Il Fondo monetario internazionale ha promesso aiuti a condizioni precise, «ma chi li riceve questi aiuti?». Anche molti «salvatori della Nazione» - ha proseguito Schröder - approfittano in grande misura di questa folle spartizione dei beni pubblici in atto in Russia. Lo stesso Cernomyrdin «non è esattamente uno che vive di sussidi», ha detto. «Anche lui, secondo quello che si legge, ha preso ampiamente parte a questo sistema, pare sia miliardario e non lo può essere diventato al tempo dell'Unione Sovietica, bensì durante la transizione». «La mia impressione è che questa struttura dell'assoluto squilibrio venga ripristinata», ha aggiunto.

Il capitale scorse senza controlli all'estero e «viene spolverato sulla Costa Azzurra». Lo sfidante di Kohl ha osservato che in Russia oggi è possibile «diventare miliardari in un paio di anni, senza essere un Bill Gates, ma approfittando delle imprese esistenti che prima appartenevano allo Stato». Secondo Schröder, Ciubais e Kirienko «non sono falliti per troppa ma per troppa poca economia di mercato». Sono falliti, ha precisato, a causa di «un sistema politico ritagliato troppo sulla figura del presidente russo Boris Eltsin, la cui evidente debolezza è un grosso problema». E lo sbugliato di Kohl, secondo il candidato Spd è stato proprio questo: l'aver puntato troppo sul presidente russo.

Ma.Tu.

La Banca Centrale fa dietrofront sul congelamento dei conti ma i risparmiatori temono il bluff

«Sarà dittatura economica»

Il premier incaricato annuncia il suo piano: abbandono del rublo e tasse

DALL'INVIATA

MOSCA. Con una «parola» e un «contrordine» ieri a Mosca i massimi poteri hanno cercato di riportare la calma fra la gente che dalla sera alla mattina si è vista confiscare i propri risparmi in valuta e che per difendersi ha assediato le proprie banche. La parola l'ha detta Cernomyrdin ed è stata «dittatura». Anzi «dittatura economica», per essere esatti. Il contrordine è stato della Banca centrale. Né la parola né il contrordine hanno centrato l'obiettivo - riportare la tranquillità fra i russi che avevano avuto fiducia nello Stato tanto da affidare alle banche i loro risparmi. Perché entrambi sentivano odore di bluff.

Cominciamo dal contrordine della Banca Centrale perché è quello che ha avuto immediato effetto. I possessori di conti correnti in dollari (praticamente gli unici conti correnti in Russia perché tenerli in rubli non ha senso) non dovranno correre, per trasferire alla Sber-

bank, la Cassa di risparmio statale, quanto hanno messo da parte. Però - ed ecco la fregatura - devono firmare un documento nel quale c'è scritto che la decisione è presa sotto la loro responsabilità e che quindi se quella banca fallisce non hanno nulla da pretendere dallo Stato.

Vi sembra una rassicurazione? Neanche ai russi è sembrata tale e dunque la corsa al riparo è continuata anche ieri. Cioè la gente - la giovane e fiduciosa nascente classe media, bisogna aggiungere - si è affollata presso le banche dove avevano lasciato i dollari per mettersi in lista per il trasferimento alla Cassa di risparmio statale secondo l'«ordine» poi trasformato in «consiglio» della Banca Centrale. Ricordiamo che l'ordine era questo: tutti i dollari vanno trasferiti dalle banche private alla Sber-Bank statale se si vogliono conservare. Altrimenti vanno ritirati in rubli (al cambio del giorno, cioè un terzo di meno di quello di ieri per esempio). Per quanto riguarda gli interessi non se-

ne parla nemmeno: via, volatilizzati, rimessi alla causa del capitalismo che, come il socialismo, non riesce ad avere il volto umano in questo Paese.

Ieri a tarda sera dunque la Banca Centrale, accusata fra l'altro dal candidato premier di fare una sciocchezza dietro l'altra in questo periodo di caos, ha fatto sapere che «non c'è fretta», che i risparmi dei borghesi piccoli piccoli di questo paese non sarebbero stati sequestrati, ma che comunque se ci si fosse ostinati a tenerli nella banca privata lo Stato non avrebbe avuto nessuna responsabilità nel caso fossero andati persi. La stampa sull'argomento è stata durissima. Otto Latsis, uno dei noti politici più impegnati di Mosca, molto vicino al nuovo potere, ma all'occorrenza critico, ha scritto su «Novye Izvestija», il giornale nato nel novembre scorso da una scissione dallo storico «Izvestija», che si è trattato di «un furto peggiore del '91 perché senza scusanti». «Allora - scrive l'editorialista - c'era una clas-

se dirigente che non poteva più e una che non poteva ancora. Allora, cioè, c'era la transizione da un regime ad un altro. Oggi c'è la coscienza, si sa cosa si sta facendo. Cioè si stanno sequestrando i soldi della gente, si sta rubando». Per colmo dell'ironia, continua a spiegare Latsis, nel '91 vittime furono proprio i clienti della Sber-bank. Oggi tutto si è livellato: le vittime sono i clienti di tutte le banche.

Cernomyrdin invece ha voluto rassicurare evocando una parola della quale i russi non hanno nessun timore, tanto che nessuno gliel'ha rimproverata: dittatura, appunto. L'ha pronunciata presentando al Consiglio di Federazione, cioè al Senato russo, il suo programma di governo nel caso che la Duma si decidesse a votarlo. La «dittatura economica» consisterebbe in questo: innanzitutto bisognerebbe lasciare il rublo fluttuare quanto gli pare finché il mercato non lo ferma da solo. Ieri ufficialmente era a 16,50 per un dollaro ma in alcuni pun-

ti la moneta americana si è venduta a 20, in altri perfino a 25. «Il rublo andrà a picco - ha detto Cernomyrdin - non c'è niente da fare». In secondo luogo, si comincerà a stampare rubli per pagare gli arretrati dei salari e delle pensioni: qualcosa come 36 miliardi di rubli. Dopo queste due misure, di cui una è inevitabile, la fluttuazione, l'altra chissà se è una misura giusta, si arriva alla vera fase di «dittatura economica». Cioè bisognerà far pagare le tasse, e chiudere le fabbriche che non producono o le aziende che non si è fatto fallire finora per ragioni sociali. Cose normali, direbbe un osservatore disattento. No, cose straordinarie in Russia perché, soprattutto la seconda, avranno un costo sociale enorme. Si è calcolato che solo per il fallimento delle piccole banche private moltiplicate negli ultimi anni andranno sul lastrico 100 mila persone.

Ma.Tu.

REPORTAGE

Oltre alla crisi finanziaria e politica la popolazione messa a dura prova dalle conseguenze di un raccolto disastroso

Ma Liuda sogna un chilo di patate

DALL'INVIATA

MOSCA. Liuda continua a lavorare alla «Zil», la fabbrica di automobili di Mosca, anche adesso che è in pensione. «Potevo smettere e l'avrei fatto volentieri, sono stanca, ho quasi 70 anni, ma sai quanto mi danno al mese di pensione? 300 rubli. Chi può sopravvivere con una somma del genere? E così mi sveglio ancora alle 5 del mattino, prendo tre mezzi all'andata e tre al ritorno, lavoro 8 ore al giorno. E sono contenta di poterlo continuare a fare. Molte vecchie come me le hanno già cacciate...».

Liuda vive con il marito più anziano di oltre dieci anni in un minuscolo appartamento del quartiere Taganka, sud-est di Mosca. Una stanza e mezzo, la misura classica delle case russe. Non ha avuto figli, ma ama molto i nipoti che il marito ha avuto dal primo matrimonio. Liuda è russa: alta, larga, bionda; con occhi ormai azzurro pallidi che una volta dovevano essere profondi come i fiumi di questo paese.

Il suo lavoro alla «Zil» è cambiato due volte in 22 anni: nel primo periodo è stata nel reparto verifica della resistenza delle cabine dei camion; nel secondo periodo, che comincia dopo una sua operazione, ha lavorato all'economato. È ancora lì che oggi lavora ed è fra le più stimate operaie. Liuda si è assentata una ventina di giorni in 22 anni e proprio perché, sul serio, non ne poteva fare a meno. «Mi è sempre piaciuto il mio lavoro: è per questo che sono sempre presente, non sono migliore delle altre». Liuda dice automaticamente «delle altre» perché alla Zil sono quasi tutte donne. Quasi tutte anziane. Solo i posti di comando li occupano gli uomini, secondo le regole vigenti in ogni parte del mondo.

Parla un'operaia della «Zil», la fabbrica di automobili. È pensionata, ma lavora ancora. «L'ultimo stipendio? A giugno».

Andare a trovare Liuda è sempre un

problema perché è tale l'agitazione di incontrare un'ospite straniera che è capace di mettere sottosopra l'appartamento. Mette tutto sul tavolo: bibite, scotti, e tè, e caffè, e frutta, e dolci (se non è riuscita a cimentarsi lei stessa nel suo cavallo di battaglia, un dolce al cioccolato che da solo copre il fabbisogno calorico di un anno), e salame, e formaggio, e pane... Tutta la pensione è capace di spendere pur di fare bella figura ed è per questo che andiamo a trovarla telefonandole all'ultimo momento: «Liuda, sono a Mosca, posso venire fra un'ora?».

Non ha il coraggio di dire no e in un'ora non riesce a spendere tutto quello che ha in casa. È andata così anche stavolta. La tavola è imbandita come al solito, ma mancano il dolce al cioccolato e il formaggio. E, come ogni volta, Liuda si

scusa: «Perché non mi hai avvertito ieri, avrei preparato il dolce...».

Liuda, come va alla «Zil»? «Nicevo». Ci sono alcune parole in russo che sono l'immagine stessa di questo popolo straordinario. «Nicevo» può esprimere nello stesso tempo il concetto di male e di bene, dipende. E c'è un'altra parola straordinaria, «normalno», che si usa quando in una qualunque altra lingua si risponde «bene». Come stai? Normalno. Perché un russo non sta mai «khorosciò», bene. Dunque Liuda ci dice che alla «Zil» va bene, va male, va così e così, va chissà come. Cioè va come tutto il resto in Russia.

«Non ci pagano da giugno. Cioè l'ultimo stipendio che ho preso è stato quello di giugno», spiega con precisione. Milie e duecento rubli che la coppia di pensionati ha imparato a spendere goccia a goccia. Dopo tutto, di che cosa hanno bisogno due persone anziane: di un po' di verdure, un po' di latte, un po' di cereali, un po' di burro. Se sono russi bisogna aggiungere del tè, qualche biscotto, della

«varienia», la marmellata che si versa in un piattino e si mangia con il cucchiaino. Liuda non si è mai fatta mancare il necessario e quanto alle verdure e alla frutta, le merci più costose sul mercato, ha ovviato realizzando sul balcone un orto di guerra: pomodori, peperoni, basilico, rosmarino, menta...

Liuda alla politica ha smesso di pensare da tempo. L'unica preoccupazione che ha in questo momento sono le patate. Sì, la crisi delle patate che si è aggiunta a quella finanziaria e politica. «Ogni anno - spiega Liuda - alla fine dell'estate compriamo un sacco di patate di una cinquantina di chili e ci facciamo tutto l'inverno. Ma quest'anno sarà un disastro: con l'acqua che è venuta giù, gran parte del raccolto è andato per-

so. Anche i vicini che hanno la dacia hanno perduto tutto».

E privare un russo di patate è come togliere a un italiano la pasta. Se ne sono mangiati in questi anni 127 chili a testa all'anno, 20% in più di quello che veniva consumato prima della perestroika. Sono le patate che hanno salvato dalla fame i russi in questi anni di transizione dall'economia pianificata a quella di mercato, transizione che sembra però non finire mai. Ai tempi dell'Urss il 60% delle patate era coltivato nei piccoli appezzamenti privati, oggi, secondo i dati del ministero dell'agricoltura, la percentuale è arrivata al 90%.

Per tornare alla patata, una giornalista della Novaja Gazeta, nel raccontare del dramma di quest'anno, ha scritto che «senza i dollari si può anche vivere, senza patate no». Il fatto è

che non è stato solo il cattivo tempo (come se fosse una novità da queste parti) a rovinare il raccolto, come dice Liuda, ma anche un fungo che mangia la pianta alla radice. E quello che non ha fatto il fungo ha fatto l'acqua perché i tuberi sono stati così rovinati da non poter essere conservati per più di due mesi.

Liuda mi mostra le patate comprate in questi giorni: «Forse sono ancora quelle vecchie». Liuda, va bene le patate: ma che pensi di quello che sta succedendo in Russia? Hai paura? La risposta è di nuovo un «nicevo», un sorriso e un'alzata di spalla. Sì, no, non è nulla, passerà. Mentre rifacciamo il percorso al contrario, scendendo con lo sgangherato ascensore e attraversando il cortiletto misero, ci accorgiamo ancora una volta di non sapere nulla. I russi restano un popolo misterioso, chiaro e torbido nello stesso tempo. Come la loro lingua, che sembra il loro unico angelo custode.

Ma.Tu.



È durata 266 giorni la prigionia dell'imprenditrice rapita a Milano. La liberazione è avvenuta durante la notte nella Locride

Sgarrella, il giallo del riscatto

Si parla del pagamento di sette miliardi, ma la notizia è stata smentita da giudici e familiari. La prima telefonata della donna non al «113», ma a un numero preso da un'agenda

DALL'INVIATO

LOCRI. Cinque miliardi pagati lontano dalla Calabria, forse a Milano. Altri due incassati non lontano da qui, forse da mediatori e garanti, a titolo di «rimborso spese» per chi ha assicurato prima i contatti e poi che la liberazione, tirati fuori i quattrini, sarebbe veramente avvenuta. È questo il tam-tam delle indiscrezioni che corre nella Locride e a Reggio dove si mettono in fila - ed è un elenco lunghissimo - dubbi, anomalie, e tutto quello che fa a pugni con le ricostruzioni ufficiali. Naturalmente, smentiscono tutti: dice di non saperne nulla il magistrato e lascia intendere che se è stato pagato un riscatto lui non lo ha certo autorizzato. Smentisce Pietro Vavassori, marito di Alessandra, che però promette: «Tra una settimana, forse potrò dirvi di più».

C'è un solo fatto certo e bellissimo: Alessandra Sgarrella è libera, i banditi l'hanno restituita agli affetti familiari, è di nuovo tra gli amici e nella civiltà dopo 266 giorni di ignobile barbarie. Il suo ritorno alla vita è l'unica certezza. Su tutto il resto - prigionia, liberazione, trattative, mediatori, riscatto - è buio fitto.

La versione ufficiale degli inquirenti sostiene che i banditi l'abbiano rilasciata perché impauriti dal pressing delle forze dell'ordine e dagli arresti dello scorso giugno. Lo svolgimento della notte tra giovedì e venerdì racconta un'altra storia. Ripercorriamola.

Sono le due di notte e Alessandra Sgarrella bussa alla casa di Salvatore Caruso, tecnico di radiologia all'ospedale di Locri. Siamo nella frazione Moschitta, un pò più in là del museo locale,

Secondo gli inquirenti, i banditi avrebbero rilasciato l'ostaggio per il pressing delle forze dell'ordine

una zona dove la «drangheta ha storia e potere. «Ho avuto un incidente alla macchina», spiega Alessandra al citofono. E quando le aprono: «Non vorrei metterla in imbarazzo ma sono reduce da un sequestro, sono Alessandra Sgarrella». Passano pochi minuti e a casa arriva, di ritorno da un viaggio, il figlio del signor Salvatore che poco prima ha visto la donna «camminare a testa bassa». Perché Alessandra non gli chiede aiuto? Forse perché è alla ricerca di una cabina pubblica da dove chiamare qualcuno con la scheda telefonica che i banditi le hanno consegnato prima di lasciarla. Infatti, Alessandra chiede ai Caruso con insistenza di essere accompagnata a una cabina pubblica. Solo quando la convincono



Alessandra Sgarrella e il marito Pietro Vavassori durante la conferenza stampa e sotto il suo arrivo a casa

Gigi Romano/Bansa

che li attorno non ce ne sono, accetta di usare il telefono dell'abitazione. Caruso la vede tirar fuori una agenda e un biglietto. Poi, dissolvenza: la Sgarrella chiede di poter restare da sola nella stanza per telefonare. In conferenza stampa verrà spiegato che ha chiamato la polizia. E perché non davanti ai Caruso? E perché per fare il 113 tira fuori il biglietto come per leggere un numero che non conosce a memoria? A chi telefona la donna prima di chiamare la polizia? L'ipotesi più probabile è che la donna avverte qualcuno del rilascio. Perché tanta urgenza? Deve forse scattare in contemporanea qualche contropartita? Franco Malvano, questore di Reggio, è a casa che riposa e viene subito avvertito

di tutto, indirizzato compresso. La volante da Siderno, siamo a un pugno di chilometri da Moschitta, si fionda fin lì. Ma per i Caruso non c'è pace. La volante ha appena sgommato che qualcuno suona di nuovo: giù c'è una Bmw, con due persone a bordo, che chiedono di Alessandra Sgarrella. Chi sono? Uno dei due è Pietro Vavassori che dall'inizio della setti-

mana è a Siderno, guarda caso proprio dove si trova il commissariato che prenderà in consegna la Sgarrella? E se è lui, chi l'accompagna? Forse il funzionario dello Sco che si trova da queste parti, lo stesso che da Milano si occupa del sequestro?

Passano pochi minuti e Pietro Vavassori piomba nel commissariato di Siderno dove, commosso e felice, riabbraccia la moglie. Per entrambi è la fine di un incubo doloroso. Perché Vavassori, che in Calabria per mesi e mesi non ha mai messo piede, si trova proprio qui, a un tiro di schioppo da dove viene rilasciata Alessandra? Lui giura: «È stata una fatalità. Ero in Calabria perché alcune sfumature mi hanno lasciato immaginare che stavano per liberarla. Alessandra è stata malissimo - aggiunge - sia nel mese di luglio che in agosto quando ho avuto ripetutamente delle violente coliche. Era chiaro che dovevo lasciarla». I contatti tra gli Sgarrella e la banda, secondo le indagini ufficiali, si erano interrotti a giugno quando il Pm Alberto Nobili fece scattare il blitz che portò all'arresto di sette uomini accusati di aver preso parte al sequestro. Ma allora, se non c'è stato alcun canale alternativo, come ha fatto Pietro Vavassori a sapere in modo così particolareggiato delle malattie della moglie? E ancora: perché Vavassori non è venuto in Calabria attorno a ferra-

gosto quando tra i cronisti era diventata insistente la voce di un prossimo rilascio ed è arrivato lunedì scorso, nella settimana della liberazione di Alessandra?

Rocco Lombardo, procuratore della repubblica di Locri, è stato immediatamente informato dell'arrivo della Sgarrella a Siderno.

Alle tre di notte è lì. Ma quando arriva, trova già il marito. Gli chiede come sia arrivato. Vavassori diventa evasivo. Lombardo vuole sentire Alessandra. Gli esperti sanno quanto sia importante avere subito qualche particolare per fare scattare la caccia contro i rapitori. Ma Vavassori insorge: «Ora no. È troppo stanco. Ci sarà tempo per farlo. Stiamo partendo per Reggio». Non vuole rischi Rocco Lombardo e ordina il sequestro dei tabulati delle telefonate fatte dalla Sgarrella da casa Caruso. E il solito tam-tam delle indiscrezioni garantisce che Alessandra abbia chiamato il marito su un cellulare a scheda prepagata comprato da pochi giorni e tenuto segretissimo. Il cellulare prepagato non è intercettabile. Quel numero ad Alessandra possono

averglielo dato solo i banditi (scritto sul foglietto) assieme alla scheda. Ai banditi chilo ha dato?

Il dottor Nobili, che non si trovava in Calabria, ma è stato avvertito a Milano, mette le mani avanti: «Non ho verità di comodo da affermare. Ci sono cose che posso dire e altre che devo

non restare riservate perché le indagini sono ancora in corso. Una cosa posso dirlo: la procura non ha autorizzato né tantomeno concordato il pagamento di alcun riscatto. Debbo anche dire che per quanto so escludo che sia stato pagato. Ma sono arrivato qui da poco e molte cose debbo ancora chiarire».

L'ipotesi più probabile è che la famiglia Sgarrella abbia trovato riservatamente un canale per arrivare ad Alessandra, abbia pagato e, soltanto dopo, abbia avvertito le forze dell'ordine. Era un alto funzionario della criminalpol il secondo uomo della Bmw? Di certo, nella notte dei misteri, nella Locride erano in tanti.

Aldo Varano

Il marito era in Calabria da alcuni giorni: «Una fatalità, alcune sfumature suggerivano che stessero per liberarla»

L'INTERVISTA

Il pm: «Non ci risulta ma non ci limitiamo alle apparenze»

MILANO. Alberto Nobili, il magistrato della procura distrettuale antimafia di Milano, che assieme al collega Alfredo Robledo ha seguito l'inchiesta Sgarrella è in via Caprilli, a gasa Sgarrella. Ha le occhiaie che gli solcano il viso e una notte in bianco sulle spalle. Ripete quello che ha già detto nel corso della giornata: «Non ci limitiamo alle apparenze».

Dottor Nobili, è abbastanza incredibile che non sia stato pagato nessun riscatto...

«Al momento non ci risulta. Né ci risultano movimenti di denaro da parte dei familiari. Peraltro i beni della famiglia sono stati e restano tuttora sequestrati, il che ha reso impossibile, almeno a nostro parere, il pagamento di un riscatto».

Avete già una ricostruzione soddisfacente delle modalità del rilascio?

«No, non abbiamo ancora una ricostruzione precisa dei fatti e della dinamica del rilascio. Ho parlato con Alessandra Sgarrella, ma non l'ho interrogata e ho avuto solo un primo contatto col marito. Sono in corso accertamenti, ma non posso dire niente di più».

Accertamenti che riguardano anche gli spostamenti del marito in Calabria, le sue telefonate?

«Anche Vavassori ha riferito che si trovava a Siderno perché aveva presagito il rilascio a breve termine della moglie. È un'affermazione di cui adesso verificheremo la fondatezza».

S.R.

Come ha trovato Alessandra Sgarrella, era molto provata?

«È stanca, affaticata, ma ha detto che l'hanno trattata bene, compatibilmente, è ovvio, con lo stato di prigionia».

Sembra però che anche lei sia stato colto di sorpresa dal rilascio: il marito di Alessandra Sgarrella era nella Locride, lei è stato informato dopo il rilascio...

«Proprio in questi giorni erano in corso delle attività investigative che potevano fare presagire la liberazione della signora Sgarrella. Avevamo anche percepito dei segnali che potevano fare pensare ad una conclusione positiva della vicenda. A questo c'è da aggiungere la notevole pressione delle forze dell'ordine nella zona in cui si ipotizzava che Alessandra Sgarrella fosse tenuta sequestrata. Teniamo conto del momento particolare: dal 9 giugno, almeno secondo quanto risulta a noi, i rapitori avevano interrotto i contatti con la famiglia. C'erano stati poi gli arresti di alcuni dei componenti la banda e il successivo appello da parte loro ai complici per la liberazione dell'ostaggio. Sono tutti elementi che occorre tenere in considerazione. Posso ipotizzare che Pietro Vavassori, essendo venuto a conoscenza di questa intensificazione delle indagini, abbia deciso di venire in Calabria. Ma, al momento, si tratta solo di ipotesi».



Antonio Conese/Ap

LA GIORNATA

«Non mi hanno trattato male. Ho pensato sempre ai miei»

La Sgarrella vola a Milano, poi raggiunge i suoi a Domodossola

MILANO. Alessandra Sgarrella in piena notte, che cammina sola, a testa bassa, in una strada deserta di un paesino della Locride. Alessandra che suona alla prima casa in cui vede una finestra illuminata, che si rivela, che mangia biscotti, chiede un bicchier d'acqua e beve finalmente un buon caffè, nel salotto dei suoi soccorritori, la famiglia Caruso di Contrada Moschetta. La sua immagine smunta, pallida, visibilmente provata che a prima mattina passa in tivù: com'è diversa dalla foto della giovane donna sorridente, che in questi 267 giorni, per mille volte, è passata sul video ed è stata pubblicata dai giornali.

Durante il sequestro, spiega il marito, ha sofferto di terribili coliche renali ed è stata sottoposta a lunghi spostamenti

La rivedremo sorridere nel corso della conferenza stampa, mentre rientra a casa a Milano, quando riparte per Domodossola. Ma solo quando arriverà lassù, tra le braccia di papà e mamma, quel sorriso contratto dietro al quale si è nascosta per tutto il giorno, si scioglierà in un pianto libe-

riorio, in singhiozzi che ormai nulla può più trattenere.

Sono le 5, del mattino, Alessandra sta entrando nella questura di Reggio Calabria. Ha fatto in tempo a raccogliersi i capelli, a cambiare maglietta, le immagini televisive differiscono solo in questi piccoli particolari dalla descrizione che ne ha fatto la famiglia Caruso. E poi di nuovo lei, nel corso della conferenza stampa. Un'apparizione durata meno di cinque minuti: «Sono tornata, sono di nuovo qui. Sono stata via 266 giorni, li ho contati uno per uno. Quello che posso dire è che non è stata una bella esperienza, ma che non sono stata trattata male dai seque-

stratori. Ovviamente non vedevo l'ora di tornare a casa per riabbracciare i miei familiari, che sicuramente hanno sofferto più di me. Il pensiero nei loro confronti, il desiderio di rivederli, sono stati gli unici elementi che mi hanno dato la forza di resistere e reagire». Sta per congedarsi, ha già pron-

ta la risposta per qualunque ulteriore domanda: «Sono molto stanca, voglio tornare a casa, vi pregherei di non sequestrarmi nuovamente». Alessandra scompare, inghiottita dagli uffici della questura. Riapparirà solo alle 5 di sera, chiusa nell'auto bianca della polizia, che da Linate l'ha riportata nel suo appartamento di via Caprilli, a due passi dallo stadio di San Siro. Ancora quel suo sorriso timido, schivo, mentre passa tra la piccola folla di curiosi che le batte le mani.

Strano, davvero strano tornare a casa, reduci da un sequestro, a Milano. Griglia, cupa, anonima, la città non ricambia in nessun modo il suo sorriso. Anche a volerlo, non potrebbero esserci campane che suonano a festa. Chissà dov'è in questo quartiere senza vita la chiesa più vicina. Non c'è neppure il sindaco ad attendere: l'entusiasmo di Albertini si esprime solo con un asettico comunicato di circostanza. La piccola folla che si confonde tra giornalisti e cameramen è fatta di curiosi, qualche vicino di casa che in tanti anni, l'ha solo incrociata qualche volta in ascensore: buongiorno e buonasera e poi tutti chiusi nel riserbo e nella discrezione.

Ci sono due amici, due soltanto: marito e moglie. Anche loro, chiusi e riservati, non osano suonare al citofono, fare una telefonata. Gli sguardi si incrociano mentre lei passa in silenzio, si scambiano un saluto silenzioso. Niente di più.

Devono sapere molte cose di questo sequestro, basta vedere l'entusiasmo con cui salutano il magistrato che ha condotto le indagini, Alberto Nobili. È evidente che lo conoscono e non da adesso. Gli vanno incontro, gli stringono la mano lo abbracciano e lo baciano. Ma non si sbilanciano in dichiarazioni: «Questa è la sua giornata più lunga, ma non possiamo rubarle neppure un minuto. Adesso è solo per i suoi familiari, per suo marito. Hai visto quando si sono baciati in tivù? Si amano così tanto». Anche loro sono notano la freddezza dell'accoglienza meneghina. Confermano che tra quella folla, di amici non ce n'è. No, neppure i dipendenti della Italsem-

plione, che però ieri avevano appeso striscioni sui cancelli dell'azienda: «Ci sei mancata tanto». «A Domodossola sarà diverso - dicono - là ci sono i genitori, il fratello, gli amici di famiglia. Non è una grande città, là si farà festa». E là, in tutta la città, hanno già affisso un manifesto: «Ben tornata, Alessandra».

Racconti sulla prigionia di Alessandra, questa prima giornata ne concede poche. Ci sono le dichiarazioni di Pietro Vavassori, rilasciate a Reggio Calabria: «Non ho pagato alcun riscatto per la liberazione di mia moglie. Rivediamoci tra una settimana e forse potrò dirvi di più. Ringrazio comunque tutti». Si limita ad un'unica, importante informazione sulla prigionia: «Mia moglie ha sofferto di gravi coliche renali, che hanno reso dolorosi e difficili gli spostamenti. Forse anche per questo i rapitori si sono spaventati».

La gioia e gli applausi dei vicini di casa davanti alla fabbrica di Vittuone un cartello: «Alessandra, ci sei mancata»

ca, importante informazione sulla prigionia: «Mia moglie ha sofferto di gravi coliche renali, che hanno reso dolorosi e difficili gli spostamenti. Forse anche per questo i rapitori si sono spaventati».

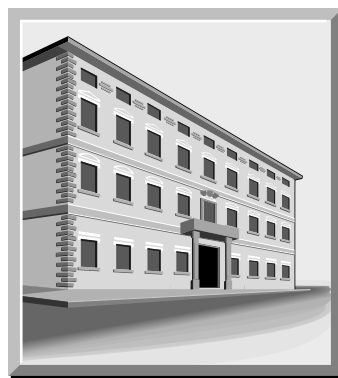
Susanna Ripamonti

NAPOLITANO

«Possiamo discutere la legge»

Auguri dal Presidente del Consiglio Romano Prodi per la liberazione. La riflessione del ministro Napolitano sulla legge sul blocco dei beni e le polemiche: è questo il quadro delle reazioni politiche alla liberazione di Alessandra Sgarrella. Napolitano ritiene opportuna una discussione parlamentare sulla legge sui sequestri: «In sede parlamentare si può fare molto più serenamente non essendoci in

atto nessun sequestro. Sul modo di modificare la legge hanno già espresso opinioni non solo rappresentanti politici, ma anche esponenti del mondo istituzionale. Mi riferisco - ha continuato il ministro - in modo particolare al dottor Vigna, che ha espresso un suo parere su una opportunità di qualche modifica, ma l'ha ben circoscritta difendendo l'impianto complessivo della legge. Come Governo - ha aggiunto - non abbiamo allo stato una posizione ancora definitiva». Per modifiche alla legge è anche Gianfranco Fini. «La legge che attualmente non consente ai familiari dei sequestrati il pagamento del riscatto deve subire alcune modifiche, soprattutto per garantire che non vengano trattamenti diversificati a seconda dell'importanza del sequestrato». Fini ha anche espresso la sua «soddisfazione per la felice conclusione della vicenda, che ha posto termine alla lunga sofferenza della famiglia». «Purtroppo queste sono vicende che dimostrano come, in caso di sequestri di persona, si determinino politiche dei due pesi e delle due misure». Cioè, «gli italiani hanno ormai consapevolezza del fatto che in alcuni casi di sequestro c'è un comportamento e in altri c'è un altro».



Prodi e D'Alema escludono cambi di maggioranza nella riunione del coordinamento. Proposte per il rilancio dell'alleanza

«L'Udr non sostituirà il Prc»

Il vertice Ulivo: con Bertinotti tratterà la coalizione

ROMA. Dopo cinque ore di discussione, Prodi si dichiara «estremamente soddisfatto»: «C'è una forte intesa fra noi». È ottimista il presidente del Consiglio e non teme neppure contraccolpi dal braccio di ferro fra Cossiga e Bertinotti dentro Rifondazione comunista: «Per la prima volta la finanziaria non presenta tagli e sacrifici e presenta elementi di equità. Credo che Prc possa avere elementi per valutare a fondo il suo rapporto con il governo».

Dopo un periodo turbolento il parlamento dell'Ulivo è tornato a riunirsi al completo per una discussione «a tutto tondo». Anche se i problemi scottanti ancora da risolvere non sono pochi, l'incontro di ieri ha segnato un rafforzamento della coalizione ponendo le basi per un consolidamento dell'Ulivo come soggetto politico radicato sul territorio. Ora la bozza organizzativa, sottoscritta nelle linee essenziali verrà precisata e arricchita in un gruppo di lavoro delegato a produrre una vera carta costitutiva. In modo che i partiti di centrosinistra possano presentarsi alle elezioni europee con liste separate ma con il riferimento all'Ulivo nel simbolo e forse anche con un programma comune.

Prodi ha introdotto i lavori con una lunga relazione. Innanzitutto una rivendicazione dei risultati raggiunti dall'esecutivo, che ora dovrà rafforzare l'impegno per l'occupazione, problema sul quale bisogna mantenere «nervi saldi e testa lucida». Poi si è soffermato sulle riforme istituzionali, «impegno essenziale» da mettere in agenda a partire «dalle proposte presenti nel nostro programma elettorale e dai preziosi apporti emersi nella Bicamerale».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, arriva alla riunione del coordinamento nazionale dell'Ulivo

Luciano Del Castillo/Ansa

Per quanto riguarda il futuro dell'Ulivo, la novità «sta nel fatto di aver legato l'identità alla dimensione di un programma articolato su un periodo di tempo definito». E che ora deve guardare oltre i confini nazionali. Perché «l'Europa e gli altri grandi paesi del mondo hanno bisogno di Ulivo». E in questo quadro si inserisce l'annunciata partecipazione, il 21 settembre, a New York, al convegno con Clinton e Blair.

Sui temi più contingenti. È lapidario il presidente del Consiglio nel ribadire che «non esiste e non può esistere il problema di un mutamento di maggioranza», che «la maggioranza che ha approvato il programma di governo è chiara e definita». Per cui «è ormai giunto il momento di misurarci fino in fondo con noi stessi e con i problemi che abbiamo di fronte». Sulla giustizia, Prodi appoggia la proposta di Walter Veltroni di una ses-

sione parlamentare speciale in cui si approvino le norme anticorruzione e si discuta di cosa sia opportuno fare per il nodo Tangentopoli: «È una proposta saggia ed equilibrata, capace di rimettere nella sede propria, quella parlamentare, il dibattito sui provvedimenti da prendere che devono essere capaci di assicurare che mai più possano ripetersi in futuro gli episodi del passato, senza per questo prospettare indebite scorciatoie o soluzioni

tanto facili quanto improbabili». Ma proprio sulla giustizia il parlamentino continua a registrare un ventaglio di posizioni diverse. In particolare, socialisti, verdi, Ri, sono favorevoli al varo della commissione su Tangentopoli. E Bossi ha ribadito l'intenzione di votare comunque per la commissione, il 23 settembre in Parlamento, anche in dissenso con la maggioranza. Gli ha risposto Massimo D'Alema ricordando che i Ds, in

origine, erano contrari alla commissione e che poi hanno mostrato delle aperture proprio perché «una parte della maggioranza era favorevole». «Ora però - ha messo in guardia D'Alema - deve essere chiaro che non accetteremo di andare in minoranza il 23 perché si costituisce una maggioranza nuova che vede insieme il Polo e una parte dell'Ulivo. Questo provocherebbe conseguenze politiche gravi». Alla fine si è dunque deciso di costituire un gruppo di lavoro coordinato alla Camera dal capogruppo Ds, Fabio Mussi, e a Palazzo Madama, dal presidente dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia. In modo che maggioranza e governo possano giungere in tempi rapidi a una proposta unitaria. Lunedì la prima riunione.

D'Alema
«Caro Marini, ricordati che i tre milioni di voti di Rifondazione comunista hanno permesso di eleggere tutti noi»

Anche sul tema caldo dell'Udr e della sua possibilità di sostituire i voti di Prc sulla finanziaria o addirittura di entrare in modo organico nella maggioranza, nonostante la rigidità mostrata da Prodi, permangono posizioni diverse. Marini è possibilista: «Con Prc c'è sempre stata una alleanza elettorale che non ha portato a una vera maggioranza, allora di fronte ai movimenti della società non mi scandalizzerei se ci fosse il concorso di altre forze compreso l'apporto di voti dell'Udr». Il voto dell'Udr, però, dovrebbe arrivare a chiare condizioni: no al grande centro, sì al rafforzamento del centrosinistra». Immediata la risposta di D'Alema: «Caro Franco, ricordati che i 3 milioni di voti del Prc han-

no permesso di eleggerme, te, e questa maggioranza». E per chiarire meglio D'Alema aggiunge: «La maggioranza è una. Ma se altre forze moderate vogliono concorrere a rafforzare il centrosinistra. Bene. Va tenuto presente, tuttavia, che è un apporto aggiuntivo, che non sostituisce Prc». E proprio su Prc il leader Ds avanza una proposta, accolta favorevolmente, che sia la maggioranza e non il governo ad aprire un confronto con Prc per discutere nel merito i punti programmatici della svolta. Il senso è chiaro: il governo non può trattare con i sindacati e poi anche con Rifondazione, come convocato di pietra.

Contrari ai voti dell'Udr e alla commissione su Tangentopoli la sinistra Ds. Molto vicini, infine, D'Alema e Marini, sulla necessità di lavorare molto sul patto sociale fra governo, sindacati e confindustria per porre le basi dello sviluppo e dell'occupazione e combattere il disagio sociale. Entrambi, su questo terreno hanno rinvitato, insomma, l'ottimismo di Prodi su un diretto automatismo fra la giustezza degli indirizzi del governo e gli effetti positivi sul piano occupazionale.

A Veltroni l'onere delle conclusioni. Il vicepresidente ha rilanciato la sessione sulla giustizia: «Con la commissione su Tangentopoli c'è il rischio di cominciare dal passato e poi non si sa dov'è va a parare».

Luana Benini

ANALISI

L'ambizione perduta del terzopolista Cossiga

L'ex Picconatore a capo di un centro che non riesce a coalizzare i moderati

ROMA. Ha ragione Romano Prodi quando puntualizza di non aver «mai chiesto» i voti dell'Udr. Ma li ha avuti, e continuerà ad averli. E già in un passaggio cruciale, qual è stato quello sull'allargamento Nato, sono stati determinanti per evitare che la defezione di Rifondazione comunista segnasse la caduta del governo dell'Ulivo reclamata a gran voce dal Polo. Non si arrivò alla crisi solo perché Fausto Bertinotti per primo riconobbe che l'apporto - in quel caso, inequivocabilmente «sostitutivo» - dei nuovi gruppi parlamentari che Francesco Cossiga ha separato dalla destra non alterava la maggioranza. Né risulta che il leader dei neocomunisti si sia stracciato le vesti quando l'Udr ha votato il documento di programmazione economica e finanziaria. Avendolo approvato anche Rifondazione, i voti cossigiani in questo caso sono ri-

sultati «aggiuntivi». E tali resterebbero se Bertinotti fosse coerente con il sostegno già garantito all'atto di governo da cui pure discende la Finanziaria su cui ora minaccia di rompere. Il grande picconatore, invece, non pare pretendere una opposta «svolta» quando conferma che i suoi voti sono a disposizione per l'approvazione dello strumento fondamentale della politica economica e finanziaria. Che ci siano o meno quelli di Rifondazione. Il che non significa che siano a titolo gratuito. Altro discorso è se Cossiga riesca a spuntare il prezzo con cui ha fatto irruzione sul mercato politico: quello della leadership di un «centro alternativo alla sinistra». Un prodotto che è subito apparso alterato a fronte di un centro duale che già regola la democrazia bipolare, per quanto imperfetta sia. Il fatto che l'ex presidente sia riuscito a strappare parla-

mentari al Polo, e non solo tra gli ex Dc, ma non trovi adesioni nell'Ulivo nemmeno tra gli «amici» di un tempo, rivela semmai che è quell'altro centro a soffrire. Non tanto dei condizionamenti di Fini (voglioso, anzi, di legittimare la destra). Ma per quanto il vocazione conservatrice del suo leader. La stessa ipotesi di una Federazione di centro, che aveva convinto Pierferdinando Casini a sottrarsi al richiamo cossigiano, resta una chimera. Ma per quanti approcci il grande esteriore compia verso Berlusconi, ora sull'Euro ora sulla Nato, è sempre e solo la sua Udr a dover legittimare la presenza di un centro «distinto e distante dalla destra». E finché il Cavaliere non compie questo faticoso passo indietro, l'operazione cossigiana resta monca, bloccata, inservibile. Nemmeno per l'avventura del terzo Polo. C'è sempre la Lega, è vero, ma se pu-

re il picconatore dovesse riuscire a intendersi con lo sfasciatore (come Bossi si compiace di definirsi), al più riuscirebbe a bloccare la democrazia bipolare. Di sicuro, non a evolverla in direzione dell'agognato «bipolarismo europeo».

Ne ha fatte e viste di tutti i colori, Cossiga, per rassegnarsi a una mera funzione di interazione. E comunque, il richiamo di Massimo D'Alema alla festa dell'Udr di Teles e a una scelta conseguente con il bipolarismo dato, consente all'ex presidente picconatore - se davvero vuole impegnarsi a ricostruire - di far contare i moderati insofferenti dello spostamento a destra del Polo nel rafforzamento del centro dell'Ulivo.

È soprattutto una mano tesa a Franco Marini, quella del leader dei Ds. Non solo perché conferma che la sinistra non ha alcuna pretesa egemonica, ma soprattutto perché con-

sentale al Ppi di affrontare la concorrenza dell'Udr con un ruolo propulsivo nell'allargamento del centro della coalizione. Senza per questo dover mettere in discussione l'equilibrio scaturito dalle elezioni. Semmai, favorendo un processo che trovi nelle successive prove elettorali (passando, quindi, attraverso le amministrative e le europee) il suo punto di maturazione e di coagulo politico. Se così fosse, il confronto tra l'Ulivo e l'Udr non si sovrapporrebbe a quello nella maggioranza parlamentare con Rifondazione comunista. Men che mai potrebbe sostituirlo. Semmai, viaggerebbe su un binario parallelo. Anche nello scagurato caso in cui Bertinotti dovesse portare le sue minacce all'estrema conseguenza della rottura. Su questo, forse, persiste una disparità di vedute nell'Ulivo. Marini, forse per necessità virtù, dà per acquisi-

to il «concorso autonomo» dell'Udr. Deve però riconoscere che il vincolo elettorale contratto con Rifondazione resta un vincolo ineludibile. Del resto, il persistente divario tra il sistema elettorale maggioritario e un sistema istituzionale fondato su vecchie regole, obbligherebbe a verificare la coesistenza con una maggioranza parlamentare, a maggior ragione in presenza del senestre bianco che impedisce al capo dello Stato di sciogliere la Camera. E si è già visto nella scorsa legislatura, con la Lega, che un passaggio del genere non precostituisce una diversa maggioranza politica. Con buona pace di Berlusconi che già grida al nuovo «ribaltone». Cossiga deve decidere a prescindere, se restare in mezzo al bivio o dinamizzare la dialettica bipolare.

Pasquale Cascella

Ulivo, varate le commissioni di lavoro

Tre le commissioni di lavoro varate dal coordinamento dell'Ulivo: giustizia, organizzazione sul territorio del movimento, modalità di partecipazione unitaria alle elezioni europee. All'inizio della prossima settimana si riunirà quella sulla giustizia che dovrà definire in connessione con il governo, una proposta unitaria dell'Ulivo sulla Commissione su Tangentopoli, in vista della votazione alla Camera, il 23 settembre. Sarà coordinata da Mussi e Elia e composta dai presidenti dei gruppi parlamentari. La seconda commissione definirà la Carta organizzativa. Il terzo gruppo presenterà, entro ottobre, un documento programmatico con il quale i partiti dell'Ulivo parteciperanno alle elezioni europee...

PRIMO PIANO

Al coordinamento dell'Ulivo, giudizi positivi di Bassolino, Rutelli, Orlando, Castellani: «Prodi guarda al futuro»

Rientra il malumore dei sindaci del centrosinistra

Il primo cittadino di Napoli difende la sua idea di «costituente» e propone una conferenza programmatica per i prossimi due anni.

ROMA. Sono entusiasti i sindaci. Prodi li ha soddisfatti delineando il futuro dell'Ulivo, più coalizione politica che elettorale dove i partiti si rimettono in gioco senza annullarsi per allargare il consenso sociale. Questa riunione, secondo loro, è una tappa importante. «Abbiamo raggiunto una intesa sostanziale sul fatto che l'Ulivo deve crescere più coeso, presentarsi alle europee con una comune intesa programmatica - spiega Rutelli - C'è la chiara consapevolezza che nei prossimi anni saremo insieme per preparare le prossime sfide. In futuro le grandi famiglie politiche tradizionali saranno tutte rimesse in discussione, non di per sé ma in quanto, in un sistema maggioritario, aderiscono a una coalizione. È il tema che abbiamo sollevato noi sindaci: che non basta più la somma dei partiti e delle esperienze tradizionali, serve una capacità di parlare alla grande opinione pubblica che non si riconosce negli steccati tradizionali. Prodi ha guardato al futuro». E se da Antonio Bassolino, che insieme a Rutelli è intervenuto

nel dibattito del Coordinamento, è arrivata anche una proposta, una conferenza programmatica «che parli al Paese per i prossimi due anni e mezzo di legislatura e ricandidi l'Ulivo», per Rutelli, Castellani e Orlando è indubbio che il ruolo dei sindaci, all'interno di questo Ulivo prossimo venturo, sia fondamentale, costituisca una risorsa preziosa. «È un test rischioso - dice Rutelli - liquidare il discorso sui sindaci con insofferenza:

siamo una risorsa dalla quale l'Ulivo può attingere per parlare alle aree intermedie del paese dove ancora c'è spazio per conquistare consenso». E Castellani: «Senza i sindaci l'Ulivo è un re nudo». Ricordando, fra l'altro, quanto nel '96 sia servito alla coalizione «il messaggio innovativo che veniva dalle città». Un messaggio «partito dal basso, da una proposta di progetto».

La costituente dell'Ulivo, pur ri-

lanciata da Bassolino, è rimasta in disparte, nel dibattito del parlamentino, oggetto anche di uno scambio di battute con D'Alema. «Guarda Massimo, - ha detto Bassolino - che costituente è aggettivo, non soggetto».

«Ricostituente» ha scherzato il leader Ds. E Bassolino: «Se costituente non piace chiamatela come volete. Basta rilanciare la coalizione sul piano organizzativo». Intanto, ha proposto Bassolino, facciamo una conferenza

programmatica che serva anche come base più ampia di legittimazione democratica degli organismi dell'Ulivo, sia nazionali che locali.

E proprio sul piano organizzativo i sindaci hanno insistito, fra l'altro, sulla necessità di rafforzare il livello cittadino, «che è quello più diretto», spiega Orlando, «evitando una costruzione soloregionale».

Nella bozza di carta organizzativa che un gruppo di lavoro dovrà preci-

sare e arricchire si prevede infatti che l'Ulivo, oltre a quattro organismi nazionali, disponga in ogni regione di una assemblea e di un coordinamento politico. Nell'assemblea regionale dovrebbero entrare i rappresentanti delle istituzioni locali e della società civile, parlamentari, consiglieri regionali, presidenti delle province e i sindaci più rappresentativi. E questo secondo i sindaci è insufficiente.

Più politico di tutti, l'intervento di

Bassolino, concorde sulla necessità di lavorare molto sul nuovo patto sociale: «Bisogna fare una operazione analoga e persino più forte e ambiziosa di quella del luglio '93 - ha detto il sindaco di Napoli - che ha consentito in questi anni grandi risultati dal punto di vista del risanamento economico. Ora bisogna farne un'altra per raggiungere importanti risultati sul piano dello sviluppo e dell'occupazione». Quanto alle riforme istituzionali, d'accordo con D'Alema: «Non possiamo restare fermi alla conclusione della Bicamerale. Si tratta di riprendere il discorso con gli strumenti previsti dalla Costituzione. Su federalismo e elezione del presidente della Repubblica bisogna trovare un rapporto in Parlamento tra Polo e Ulivo».

Lu. B.



Antonio Bassolino
«Ora bisogna accordarsi col Polo per l'elezione diretta del presidente e per il federalismo»



Valentino Castellani
«Senza di noi il re è nudo. Da due anni siamo un importante valore aggiunto per la coalizione dell'Ulivo»



Leoluca Orlando
«Nella carta organizzativa si rafforzò il livello istituzionale cittadino, che è quello più immediato»



Francesco Rutelli
«È rischioso liquidare il discorso sui sindaci con insofferenza. Siamo una risorsa»



A destra Valeria Golino e Niccolò Senni in «L'albero delle pere»

Cartoon all'italiana: D'Alò e Sepulveda contro la Disney

«La gabbianella e il gatto», lungometraggio animato di Enzo D'Alò, tratto dal best-seller dello scrittore cileno Luis Sepulveda, fa parlare un po' tutti: con un budget di 10 miliardi è il cartoon italiano a più alto costo della storia. Lo script del film, sceneggiato dallo stesso D'Alò e da Umberto Marino ha avuto l'approvazione dello stesso Sepulveda, «con cui è nato un grande rapporto di amicizia». Secondo D'Alò «il cinema di animazione italiana ha bisogno di film che riescano a

sfondare. Io non sfido nessuno, chiedo solo le condizioni perché non ci sia un monopolio americano». E racconta la storia della «Freccia azzurra» il suo precedente film, che è stato venduto alla Miramax, «dalla quale però non abbiamo ricevuto notizie se non che è stato tagliato per adattarlo alla mentalità Usa». E il cileno Luis Sepulveda va contro «la superficialità della Disney. Quando ho saputo che erano stati acquistati i diritti del libro ho avuto paura che se ne facesse un film giapponese o americano. Poi quando ho saputo che il mio libro sarebbe stato affidato a D'Alò e alla Lanterna Magica sono stato felice. Non amo Disney perché se un bambino vede Hercules fa confusione con la sua stessa mitologia».

Lungo applauso per il primo film italiano in gara. La regista: volevo un personaggio che ricatta tutti con la forza della sua debolezza, che non ce la fa a vivere

Golino: ho rovesciato il cliché della «femme fatale»

Madri difficili

«L'albero delle pere» E Archibugi conquista la platea veneziana

DALL'INVIATA

VENEZIA. Genitori difficili. Genitori coraggiosi. Genitori indifferenti. Genitori bambini. Se Sting rinuncia al festival per non lasciare solo suo figlio alla grande prova del primo giorno di scuola, Valeria Golino, Silvia nella finzione vicina al vero dell'*«L'albero delle pere»* (accolto in Sala Grande da un applauso lungo sette minuti), va e viene dall'appartamento fricchetone che divide col figlio appena adolescente Siddhartha. Qualche volta è dolce come ogni brava mamma, qualche altra volta esce a razzo lasciando anche la piccolina Domitilla. Va a cercarsi la dose. Mentre il tedesco *Lola corre* ti fa vedere una ragazzetta nei guai grossi ignorata dai suoi che sono troppo presi dai rispettivi intrighi adulterini.

Francesca Archibugi di figli ne ha tre: Ludovica (11 anni) che ha i capelli lunghi lunghi, che l'ha accompagnata al Lido e la sbaciucchia tra un impegno e l'altro. E poi Angelica e il piccolo (Eduardo), rimasti a casa, nella campagna toscana. Sono tutti nati con un film: la regista non ci ha mai pensato due volte ad affrontare lo stress del set col pancione stretto in uno dei suoi vestiti a fiori.

«Che mamma penso di essere? Non una senza regole come Silvia, perché pretendo che si lavino le mani prima di venire a tavola e che facciano i compiti. Ma credo di aver conservato la lezione liberatoria della mia adolescenza», dice Francesca. Che però ha voluto un personaggio femminile fragile -

Qui accanto un'immagine di «He Got Game» di Spike Lee. Sopra la regista Francesca Archibugi



«per niente autobiografico» - epure eroico. Tanto da levarsi di mezzo quando arriva il momento di lasciar vivere gli altri. Qualcuno chiede di capire meglio questa «madre sciagurata». Regista e attrice si guardano negli occhi e stentano a rispondere. È Valeria che controbatte addentando una pera verde, di quelle estive, simbolo del film: «Silvia non è solo negativa. È poco presente, è vero, e negata per le cose pratiche. Però stimola l'immaginazione dei suoi cuccioli. Che so, per Natale gli regala un volo sopra Roma invece di un gadget americano massificato. Con mia madre, che faceva la pittrice, ha in comune questa distrazione appassionata». E Francesca aggiunge: «Il problema non è il modello-famiglia, perché se Silvia avesse avuto un'affettività sana tutto sarebbe finito bene...».

Ci sono anche i due mini-attori del film: Francesca Di Giovanni, 6 anni e un'espressione seria, e Niccolò Senni, che per fare il film ha preso pure lezioni di chitarra ma adesso si è tagliato i riccioli disor-



dinati «per separarsi dal personaggio». E ci sono i due padri, Sergio Rubini e Stefano Dionisi, uomini, per una volta, migliori della loro compagnia anche se confusi, irrisolti. «Nel cinema - riflette Valeria Golino - ci sono troppi uomini deboli, femminili, peggiori delle donne. Mi è piaciuto rovesciare gli stereotipi, senza cadere nell'altro

spensabile, non c'è niente che riusciamo a capire da soli». Si fanno paragoni con altri suoi film: *«Mignon è partita, Verso sera, Il grande cocomero»*. Si parla di Hermann Hesse - «autore da leggere fino a 18 anni, perché poi perde l'incanto», dice Valeria - e del *«Libro della giungla»* o del gruppetto rock di Siddhartha, le Seghe elettriche.



cliché, quello della *«femme fatale»*. E ha rovesciato i ruoli anche Archibugi, tornando sul suo tema di sempre, il rapporto adulto-bambino, ma con un'inversione netta. «Si pensa che vada a senso unico tra piccoli e grandi, non è così. È uno scambio indistinto». E l'Aids? Non è il tema. E neanche la tossicodipendenza o l'epilessia C, «che è comunque una malattia sociale perché scoppia con dieci anni di ritardo, spesso in persone che avevano smesso di farsi. Come se l'incoscienza giovanile continuasse a perseguitarli», dice Francesca. Alla liberalizzazione è favorevole - soprattutto a togliere il controllo alla polizia - ma avverte: «Silvia si buca, però avrebbe potuto essere schizofrenica: volevo un personaggio che ricatta tutti con la forza della sua debolezza, che non ce la fa a vivere. Ma non vorrei che avesse abortito». E poi le emozioni. «Entrare in rapporto col dentro delle persone: è questo il terreno in cui vivo».

Cristiana Paternò



NOTTE E STELLE

«He got game», viaggio in uno dei grandi miti americani

Spike Lee, il canestro è danza e poesia

Il regista salva i valori familiari assieme al basket. Buona prova di Denzel Washington e di Ray Allen.

DALL'INVIATA

VENEZIA. Si chiama Jesus, e da quando è bambino molti lo prendono in giro per il nome così altisonante. Solo da grande, quando ormai è un giovane cestista conteso da tutte le università degli Stati Uniti, scoprirà che il padre l'ha chiamato così perché era un tifoso di Bill «Jesus» Monroe, un grande campione dei Knicks. Capita, quando si nasce figli di tifosi. Gli stessi problemi, li vivono oggi i bimbi napoletani che si chiamano Diego, e li vivranno fra dieci anni i bimbi milanesi battezzati Ronaldo.

Jesus Shuttlesworth ha un dono, quello di saper giocare a basket, e tanti problemi. Suo padre Jake non era solo un tifoso dei Knicks. Era anche un poco di buono che ha ammazzato la moglie in un accesso di rabbia. Infatti sta in galera, a giocare a pallacanestro nell'ora d'aria, mentre il figlio fa carriera e si accinge a diventare ricco, a sfondare nel basket che conta. Ma un giorno, Jake riceve in carcere una strana visita. Gli offrono una set-

timana di libertà vigilata, a condizione che convinca Jesus a firmare per Big State University, il college per il quale «tifa» il governatore dello stato di New York. Ora, voi direte giustamente: se il governatore tiene tanto a Jesus, perché non lo chiama e non gli offre ponti d'oro, anziché coinvolgere un padre galeotto che tra l'altro il ragazzo odia e non vuol più vedere? Avete ragione: ma se passate sopra a questa zoppicante premessa, *«He Got Game»*, opera dodicesima del grande Spike Lee, diventa una sorta di poema sportivo, uno di quei film sullo sport che, chissà perché, solo gli americani sanno fare.

Spike Lee, il regista di *«Fà la cosa giusta»* e di *«Malcolm X»*, è da sempre un grande fan di basket e ha dedi-

cato al suo sport preferito (e alla sua squadra, i Knicks di New York: una leggenda della Nba) anche un libro intitolato *«The Best Seat in the House»*. In tutto il cinema di Lee, il basket, la musica, il vestirsi e altri elementi della cultura popolare afro-americana sono una sorta di ininterrotto sottotesto: il paesaggio sul quale si muovono i personaggi. Stavolta, lo sfondo viene in primo piano. I titoli di testa sono addirittura commentati nel definire il basket come uno dei pilastri del Mito Americano: commentati dalla magnifica musica di Aaron Copland, vediamo canestri sparsi in tutto il grande paese, dai granai del Midwest alle strade di New York; e, dovunque, ragazzi che pal-

leggiano, che fanno canestro, con i palloni che si stagliano nel cielo e poi accarezzano la retina quando il tiro è azzeccato. Cinema poetico: cinema in cui il gesto agonistico diventa puramente estetico. Poi, c'è la storia di Jake e di Jesus: che è una tipica storia padre-figlio, all'interno di una comunità (quella afroamericana) in cui i padri sono spesso assenti e i figli cominciano a metterli di fronte alle loro colpe. Il film è didascalico nel senso migliore del termine: difende i valori della famiglia contro quelli del denaro, dà un'immagine al vetriolo del mondo dello sport, dei procuratori, dei trafficanti (potremmo definirlo il lato oscuro di Jerry Maguire, e consigliarlo a Mog-

gi e a tutti quelli come lui). A parte alcune zeppe di sceneggiatura, il rapporto fra Jake e Jesus è bellissimo. Anche grazie ai due attori. Jake è Denzel Washington, un divo che si cala volentieri in una parte aspra e «antipatica», che comunque gli consente di sfoggiare un talento cestistico non disprezzabile. Jesus è Ray Allen, nome che non dice nulla ai cinefili ma molto agli sportivi: è un vero giocatore Nba e recita benissimo, è uno dei miracoli del film. Come se Gianni Amelio prendesse, che so, un Toti, un Nesta e gli facesse interpretare il nipotino di Vittorio Gassman. Cose che succedono al cinema.

Alberto Crespi

Michael Douglas e Matt Damon in Laguna all'Hotel Exelsior

Michael Douglas è arrivato da solo in serata, il giovane Matt Damon arriverà nottetempo. I due divi americani che saranno protagonisti della giornata di oggi (Douglas come interprete di «A Perfect Murder» di Andrew Davis, Damon per «Rounders» di John Dahl, in concorso), hanno scelto orari diversi per il loro approdo all'imbarcadere dell'Hotel Exelsior. Douglas, abbronzato, polo azzurro e pantaloni bianchi, è arrivato a Venezia intorno alle 19. In mano solo una busta rigida, «traccia» di uno shopping in città.

LA RECENSIONE

Siddhartha e Domitilla: i veri «grandi» sono loro

DALL'INVIATA

VENEZIA. Le «pere» del titolo sono proprio quelle, non i frutti. Perché è di eroina (e delle sue conseguenze) che si parla nel nuovo film di Francesca Archibugi. Ma *«L'albero delle pere»* è anche la storia di una famiglia «allargata», di una madre infante e irresponsabile, di due «padri» inconciliabili e soprattutto di un quattordicenne che da grande, parola della regista, «sarà un grand'uomo». Il ragazzino si chiama Siddhartha: nome fessacchiotto e gravoso da portare, tanto che alle comprensibili obiezioni della gente, lui risponde ormai con un nastro registrato. «Mi chiamo come Buddha da magro». Incolto e forastico, lo definisce l'Archibugi, ma non ci vuole molto a capire che Siddhartha, sotto quella criniera di riccioli, custodisce una sensibilità a fior di pelle. Figlio di una madre sciroccata che continua a «farsi» e di un regista sperimentale perennemente squattrinato, l'adolescente s'è dovuto prendere cura della donna, alla quale fa quasi da «mamma». Nella casetta a un passo dall'ex mattatoio romano, in pieno quartiere Testaccio, Siddhartha ospita ogni tanto la sorellina Domitilla, nata da un'unione successiva con un giovane avvocato, che poi è il vero pilastro economico della situazione. E proprio durante una di queste trasferte, mentre Siddhartha schitarreggia col suo gruppo rock «Le seghe elettriche», la piccola si ferisce al naso con una siringa presa dalla borsa della mamma.

È una Roma natalizia, livida e chiassosa, quella che fa da teatro alle generose menzogne di Siddhartha, il quale, sentendosi in colpa ma non volendo coinvolgere i genitori, vuole ad ogni costo sottoporre la sorellina ad una serie di analisi del sangue. Pare facile! La sanità malata mette solo ostacoli sulla strada del ragazzino, mentre cresce la tensione in casa e il cerchio si stringe attorno ai due fratelli. Tranquilli, non è Aids, però...

«La paura della morte ti fa venire la paura di vivere», sentiamo dire a un certo punto. Ma questo vale per la madre tossica e immatura, fors'anche per i due padri, non per Siddhartha, che attraverso quel calvario metropolitano scopre la fatica del crescere e il piacere dell'indipendenza. Se l'importante è vivere, all'occorrenza si può farlo «nonostante» i genitori.

Francesca Archibugi nutre il suo racconto di Natale di annotazioni ora buffe ore leziose, fedele a uno stile che ormai è diventato un po' il suo marchio di fabbrica. Alle prime appartengono le ironie sui marescialli televisivi e gli incespichi amorosi di Siddhartha; alle seconde la citazione da *«Ti ricordi Dolly Bell?»* di Kusturica («Ogni giorno, sotto ogni riguardo, progredisco sempre di più») e la battuta sul chitarrista jazz Wes Montgomery. Ma nell'insieme il film non entusiasma, pur possedendo una sua leggerezza drammatica, una sua nitida cifra stilistica. Sarà perché lo sguardo assolutorio della regista nei confronti della scorticata-irresponsabile Silvia (ben resa da Valeria Golino) risulta a volte irritante, sostanzialmente ideologico; al pari del modo un po' sommario in cui vengono tratteggiati i due padri (Sergio Rubini è l'«alternativo», Stefano Dionisi il «borghese»). Sicché sono i due bambini, alla fine, a rubare la scena ai grandi, senza eccedere in smorfie, e anzi portando nei rispettivi personaggi (Niccolò Senni fa Siddhartha, Francesca Di Giovanni fa Domitilla) un senso di gioiosa, liberatoria, ammirabile ribellione.

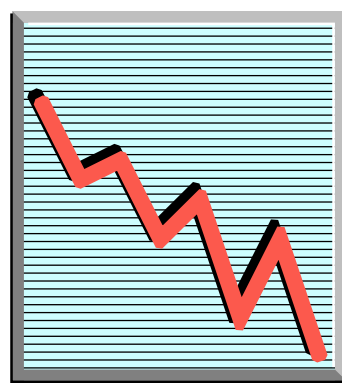
Michele Anselmi

IN CONCORSO

«Lola corre», ma il regista non va da nessuna parte

VENEZIA. Lola corre e non va da nessuna parte: grazie (si fa per dire) a lei, il concorso di Venezia '98 vive una falsa partenza da squalifica. Come finiscono in competizione ai festival, certi film, rimane e rimarrà sempre un mistero. Il tedesco *«Lola remt»* (appunto, «Lola corre») è un film che si esaurisce nel titolo: una ragazza corre per le vie di Berlino dall'inizio alla fine, e la domanda che aleggiava in sala era se la protagonista Franka Pönente fosse, anziché un'attrice, una podista (magari dopata) dell'ex Rdt. Steroidi e creatina a parte, *«Lola remt»* si basa su un'idea non nuova ma sempre stuzzicante: posta una situazione iniziale, vederne i possibili sviluppi narrativi a seconda che Lola arrivi o non arrivi in un dato posto nel dato momento. È un po' il principio di *«Sliding Doors»*, ma con meno pretese filosofiche. L'ideuzza è la seguente: l'amico di Lola, Manni, perde sulla metropolitana 100.000 marchi che deve consegnare a un losco commerciante. Ci

sono 20 minuti di tempo per recuperare quella cifra: Lola decide di chiederli al padre, un direttore di banca. Esce di casa, e corre verso l'ufficio di papà. E il film, mostrandoci la corsa tre volte, si interroga su quel che può succedere se Lola arriva in banca dieci secondi prima o dieci secondi dopo... L'idea era discreta per un cortometraggio di 15 minuti al massimo. L'unico modo di arrivare a un film (noiosissimo) di 80 minuti è quello di mostrare molte inquadrature per tre volte, con le varianti del caso (del tipo: se Lola è in anticipo la sua corsa provoca un incidente d'auto che poi si lega con la storia di Manni, se è in ritardo l'incidente non avviene...). L'ambizione era quella di comporre una piccola parabola sul ruolo del caso nelle nostre vite (sai che novità!). L'esito è un film frettoloso e fragoroso, che parte benino, grazie anche agli inserti disegnati in stile Simpson, ma si riduce ben presto ad un'esile trovata. [A.I.C.]



Grande attesa per il discorso di Alan Greenspan alla Berkeley university

Scatta l'allarme per la locomotiva Usa

La Fed meno ottimista, la disoccupazione non scende più

LOS ANGELES. Gli operatori economici la chiamano - con la scaramanzia che, d'abitudine, riservano alle più malauguranti delle proprie paure - «the R word»: la parola che comincia con erre. Ed ancora non si sa né se né in che modo, ieri nell'università di Berkeley, questo spaventevole vocabolo sia in effetti uscito dall'autorevole bocca di Alan Greenspan. È in ogni caso, un fatto che ieri - e non solo negli ambienti economici americani - una voce circolava con insistenza: che il presidente della Federal Reserve - a San Francisco per incontrarsi, assieme al segretario al Tesoro Robert Rubin, con il ministro alle finanze giapponese Kiichi Niyazawa - avrebbe in serata tenuto un «importante discorso» nell'ateneo che s'affaccia sul lato opposto della Baia. E che, in questo discorso - non per caso tenuto quando Wall Street già aveva serrato i battenti per il lungo weekend del Labour Day - avrebbe con inusitata chiarezza riconosciuto la probabilità e la prossimità di una contrazione anche della «pimpante» economia americana. In una parola: l'imminente pericolo di un periodo

di recessione. Impossibile è ovviamente estrapolare, da quello che ieri era soltanto un diffuso e preoccupato clima d'attesa, credibili previsioni circa i prossimi movimenti della Federal Reserve. Sulle Borse c'è incertezza, aumentata stavolta dalla crisi che si sta trasferendo dalla Russia all'America Latina (in Brasile c'è stato un crollo del 10% con sospensione degli scambi). Anche Wall Street, dopo un avvio altalenante, ha preso la via del calo: verso fine seduta stava perdendo poco meno di 100 punti, un po' meglio nel resto d'Europa con l'eccezione negativa, però, di Milano (Mibtel -0,31% dopo gran parte della seduta in positivo) e Madrid che hanno pagato più di tutti i tentennamenti di Wall Street.



Alan Greenspan Theiler/Reuters

Nel corso della sua ultima riunione, l'Open Market Committee della Fed aveva, com'è noto, deciso di non toccare i tassi d'interesse, in questo modo confermando la posizione «immobilista» mantenuta negli ultimi due anni, nonostante Greenspan avesse in passato, nei suoi periodici rapporti al Congresso, più volte ventilato la possibilità di «correggerli ver-

sol'alto», onde evitare i rischi di inflazione connessi al «surriscaldamento dell'economia». Nel dicembre del '96 il presidente della Fed aveva provocato un forte seppur effimero terremoto a Wall Street denunciando - con una frase ormai entrata nella storia - la «irrazionale esuberanza» dei mercati azionari ed il rischio che un repentino ridimensionamento potesse

avere negative conseguenze su un'economia che, nel suo complesso, i dati rivelavano in un stato d'eccellente (e forse eccessiva) salute. E lo scorso gennaio Greenspan aveva pacatamente sottolineato come «la deflazione non rappresentasse alcun significativo pericolo» per l'economia Usa.

Che cosa è cambiato in quest'ultima settimana di fuoco? È cambiato che una reiterata profezia di Alan Greenspan - la «significativa e necessaria correzione» dei mercati azionari da lui auspicata, nel nome della storia, lo scorso 22 di luglio - ha avuto luogo in tempi e circostanze che forse neppure il presidente della Federal Reserve aveva del tutto previsto, portando con sé non già l'ombra di una inflazione sospinta dalle «ristrettezza del mercato del lavoro» più volte da Greenspan lamentata (ancor

ieri le statistiche hanno confermato al 4,5 per cento i livelli di disoccupazione), ma quella d'una recessione indotta dalle crescenti turbolenze provocate dalla crisi asiatica.

Sembra alquanto improbabile che la Federal Reserve - cambiando il proprio ruolo di guardiano anti-inflazione - faccia propria, in tempi brevi, la tesi di quanti considerano immediatamente necessario un taglio dei tassi d'interesse atto a stimolare quella che fino a ieri era (e che statisticamente ancora è) un'economia a pieno regime.

Ma è possibile che, enfatizzando i pericoli di recessione, Greenspan voglia, nell'immediato, dare ai mercati un significativo segnale: la «correzione» è arrivata. Ed è arrivata per restare. Né è un caso, presumibilmente, che Greenspan abbia fatto seguire il suo discorso all'incontro con il ministro delle finanze giapponese. Un modo per segnalare al mondo da dove - a dispetto dei clamori della crisi russa - venga un «peggio» che è a tutti gli effetti, appena cominciato.

Massimo Cavallini



L'interno della Borsa di Mosca Nemenov/Ansa

Dalla Prima

Un mercato senza regole

di ristrutturazione economica hanno risposto meglio di altri alla globalizzazione dei mercati. Anche questo va detto: le istituzioni, le regole, la società civile, hanno tempi propri di cambiamento che a differenza di quelli della telematica e dei dollari, si muovono su scale generazionali e secolari. La Cina, ad esempio, non ha commesso errori che governi occidentali e istituzioni finanziarie internazionali hanno imposto alla Russia, cambiare tutto e subito, costruire un'economia di mercato in una democrazia parlamentare fasulla, col bel risultato di avere oggi una Duma governata da ex comunisti in un paese dove povertà, criminalità, corruzione e mortalità infantile sono ai massimi livelli mondiali.

E allora siamo sull'orlo di una recessione mondiale, come teme l'avvocato Agnelli o non c'è alcun pericolo come dice l'onorevole Santer? La mia tesi è che se economisti e politici dei paesi industrializzati continuano a comportarsi con la stessa cecità degli anni Ottanta e Novanta, gli anni della globalizzazione, ha ragione l'avvocato Agnelli: noi siamo sull'orlo di una recessione mondiale innescata da eccesso di interscambio merci, eccesso di investimenti diretti esteri, eccesso di liquidità a basso costo, soprattutto giapponese, che drogano le Borse; eccesso di calo dei prezzi delle materie prime che rendono insostenibili molti paesi in via di sviluppo, produttori di materie prime, nell'assenza più totale di regole e poteri sovranazionali. Se invece prendiamo atto che la globalizzazione è un giusto processo di riequilibrio e avvicinamento dei paesi in via di sviluppo ai paesi industrializzati e che questo processo contiene elementi positivi di giustizia sociale ed economica, una più alta crescita economica mondiale, con riduzione dei divari Nord-Sud del mondo e aspetti negativi, un «impoverimento relativo» dei paesi industrializza-

ti, allora la recessione mondiale è solo un rischio che può essere evitato. Perché parlo di impoverimento relativo dei paesi industrializzati? Perché se cresce l'importazione di produzioni tradizionali dai paesi del terzo mondo è evidente che nei paesi industrializzati si deve spingere un processo di crescita diverso, centrato sulla qualità delle produzioni più che sulle quantità, sulle risorse umane più che sul capitale fisso, sulla ristrutturazione economica più che sulla difesa del vecchio, sulla riorganizzazione del lavoro e la sua redistribuzione più che sull'ossessante richiamo alla flessibilità del lavoro usa e getta. Tutto questo è avvenuto però con tempi troppo lenti. Così come altre componenti necessarie ad un'economia di mercato globale come istituzioni internazionali forti e nuove regole sovranazionali sono rimaste sulla carta. Perciò assistiamo all'incredibile spettacolo di Borse europee e nordamericane, senza parlare del dollaro, che vanno in picchiata solo perché è in crisi un paese come la Russia il cui interscambio pesa meno del 4% dell'import-export europeo. Se l'economia di mercato ha vinto definitivamente la battaglia dei modelli di sviluppo atti a creare ricchezza, ci dobbiamo convincere ogni giorno di più che senza istituzioni forti e democratiche senza regole interne ed internazionali ispirate alla solidarietà nel tempo (tra generazioni) e nello spazio (tra ricchi e poveri) si va all'autodistruzione delle fontivitali delle società.

È ora di dire stop quindi ai cantori delle libertà a tutto campo, immigrazione libera o frontiere chiuse, aliquote fiscali uguali per ricchi e poveri, profitti unitari a go-go e lavoro usa e getta, e via di questo passo, e di dare fiato a linee e programmi di sviluppo ispirati alle regole di mercato e a principi di civiltà e solidarietà che hanno sempre distinto i paesi barbari dai civili.

[Nicola Cacace]

PRIMO PIANO

Ed il risparmiatore scoprì i brividi della globalizzazione

Comit all'inferno, Eni in paradiso: ma i motivi sono all'estero

ROMA. La Comit, sino a poche settimane fa una delle regine più brillanti del mercato, addirittura sospesa nel finale per eccesso di ribasso, come di solito avviene per i titoli spazzatura: costretta a subire un prezzo teorico di 10.250 lire (solo stamane vedremo come riaprirà) contro le 11.388 del giorno prima. L'Eni, sino a mercoledì titolo vituperato dagli investitori per i bassi prezzi del petrolio che promettevano sconquassi nei conti, improvvisamente tornata sugli scudi con un rimbalzo di quasi il 7%. Tutta colpa di un mercato «schizofrenico»? Indubbiamente la sottigliezza degli scambi, la pochezza di temi in mano agli operatori, la titubanza degli investitori istituzionali e dei borsini hanno contribuito la loro parte ad imprimere un ritmo frenetico alla corsa, verso destinazioni opposte, di Eni e Banca Commerciale.

Sarebbe però sbagliato andare a cercare le ragioni di comportamenti così anomali soltanto dentro le mura di casa nostra. Se la Comit ieri è finita ko lo si deve certamente ad una improvvisa disaffezione degli investitori per il titolo milanese dopo i pesanti scricchiolii che accompagnano le ipotesi di intesa con la Banca di Roma su cui il mercato aveva

puntato a dismisura nelle scorse settimane. Che ormai siamo al saldo finale lo dimostra anche il nervosismo mostrato ieri dal direttore generale della Banca di Roma, Giorgio Brambilla: «Non ci sono fatti nuovi, né nuovi incarichi peradvisor. C'isono soltanto chiacchiere e invece sarebbe l'ora di passare ai fatti». E non a caso la stessa Bancaroma è stata tra i protagonisti negativi della mazzata che presa ieri dai bancari (meno 7,67%) nonostante l'annuncio di una redditività decisamente in aumento e superiore alle previsioni.

Né si può dire che sull'ottima performance del cane a sei zampe abbiano influito più di tanto le rassicurazioni venute dall'amministratore delegato Franco Bernabè intervistato dai giornalisti a Cernobbio: «Chi ha investito in azioni Eni ha investito in una impresa solidissima con

grandi prospettive di sviluppo». O magari le voci rimbaltate da Londra di un'opa in preparazione da parte dell'Eni sulla società petrolifera inglese Enterprise Oil.

L'improvviso boom dell'Eni e la caduta repentina delle Comit si spiegano anche con una parola assai abusata di questi tempi: globalizzazione. Dire che i mercati finanziari sono globali significa dire che i capitali come arrivano da tutto il mondo sono altrettanto pronti a spostarsi all'improvviso altrove in cerca di nuove occasioni di affari. Alla stessa maniera, dire che l'economia e le imprese sono globalizzate significa dire che non vi sono più zone franche e presunte tali. La crisi in una realtà lontana può avere immediate ripercussioni sul risparmio di casa nostra. Le storie contrapposte di Comit ed Eni lo dimostrano.

La crisi finanziaria asiatica e successivamente quella russa hanno finito col determinare pesanti ripercussioni anche tra i paesi dell'America

Latina. Ed ecco che ne hanno risentito particolarmente ed improvvisamente i titoli delle società maggiormente esposte nel cono sud dell'America. La Comit è una di queste. All'inizio sembrava che l'esposizione della Commerciale in Sudamerica fosse tutto sommato limitata; col passare dei giorni il mercato ha cominciato invece a sospettare che le cose non fossero così tranquille come si pretendeva. Ed è iniziata la grande fuga. C'è da chiedersi, tra l'altro, se proprio la globalizzazione dei mercati e l'omnisi tra le economie non richieda una maggior trasparenza di comunicazione da parte delle società quotate riguardo ai propri impegni nei vari paesi del mondo. Vista l'integrazione dei mercati, si tratta di informazioni sempre più essenziali per gli investitori.

La crisi russa, invece, sembra aver fatto bene all'Eni. Un po' perché parte dei capitali in fuga da Comit sembra aver preso la via del cane a sei zampe in cerca di nuove occasioni di speculazione. Ma anche perché il rialzo dell'altro ieri dei prezzi del petrolio e l'annuncio della fusione europea Shell/Texaco ha ravvivato i titoli petroliferi non solo in Italia, ma anche nelle piazze europee e a Wall Street. Come dire che anche in questo caso le situazioni internazionali si sono immediatamente ripercosse in Italia. Anche se non c'è da scommettere che il rialzo del greggio possa mantenersi anche per il prossimo futuro. Per questo Bernabè, che sino all'ultimo collocamento di Eni4 si diceva convinto di un trend rialzista pronto dietro l'angolo, ieri è stato costretto all'autocritica: «Per diversi mesi i prezzi del petrolio continueranno ad oscillare attorno alla quota attuale».

G.C.

NISSAN IL BELLO COMINCIA ADESSO.

Dal 1° agosto gli incentivi continuano per tutte le auto da rottamare e senza più il limite dei 10 anni.



CEA

Concessionaria per Bologna e Provincia - esclusivista veicoli commerciali e industriali

• VIA EMILIA Ponente, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134

• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità PADIGLIONE 147

Nuova Nissan Micra

Motori 1000 cc e 1300 cc tutti 16 valvole a iniezione elettronica Multipoint, sospensioni 5 Link, 3 o 5 porte, 3 anni o 100.000 km di garanzia. E in più disponibili a richiesta ABS e climatizzatore.

Micra può essere tua a partire da L. **14.800.000 con Airbag**

Prezzo chiavi in mano con gli incentivi della Nissan.

NISSAN

Dal 1° agosto, chi acquista una nuova Nissan Micra e decide di rottamare la propria auto, ottiene il nostro eccezionale contributo di 3.250.000 lire. Praticamente un incentivo pari a quello che offriva lo Stato ma con un vantaggio in più: adesso vale per tutte le auto, senza limiti di età, anche quelle con meno di 10 anni.

È visto che un'auto così fa della comodità il suo punto di forza, ecco i comodissimi finanziamenti Nissan Finanziaria con microrate da L. 198.100 al mese per L. 10.000.000 in 60 mesi*.

Oppure senza rottamazione offriamo il climatizzatore a sole 300.000 lire.

*Tassa di possesso, I.P.T., I.R.P.C., I.R.P.E. e I.R.T.

Programma Solidarietà del Cliente: 7000€ di sconto per chi ha comprato un'auto Nissan entro il 31/12/98.

Le rivelazioni al procuratore Guariniello. Nessun controllo anche sugli anabolizzanti. Convocato d'urgenza Pescante

Doping, test farsa nel calcio Gli steroidi non sono proibiti

DAL CORRISPONDENTE

TORINO. Anabolizzanti e steroidi nel calcio? Se non li si cerca, non esistono. Risultato? Test fasulli, controlli farsa delle urine per i campionati di serie A e B. Una tecnica da manuale per i frodati di professione. Come quei croupier che insieme ai loro complici fregano il casinò pagando puntate mai fatte. Cioè il sistema migliore per ingannare, truffare tutti e non dimenticare nessuno. Il segreto di Pulcinella nell'ambiente del Coni, si dice. Queste le rivelazioni fatte al procuratore Raffaele Guariniello che ora si appresta a scrivere la stagione di «provette pulite». Al punto che questa mattina il magistrato ascolterà nuovamente il presidente del Coni Mario Pescante. Ai cronisti, Guariniello aveva già anticipato nei giorni scorsi che si trattava di materiale «magmatico», in ebollizione. Nulla che però lasciasse presagire quanto il calcio fosse seduto sulla bocca di un vulcano. Che ora è esplosa.

Dopo aver ruminato per mesi scomode verità, qualche «gola profonda» avrebbe cominciato a cantare, a raccontare, a spiegare come non fosse necessario mentire... Anabolizzanti e steroidi, i noti farmaci chimici usati per aumentare la massa muscolare e facilitare la rigenerazione cellulare (molto utile nei casi di infortunio), semplicemente non erano all'indice

delle sostanze proibite. Un assurdo, dopo le assicurazioni rese in questi giorni davanti al magistrato dai massimi dirigenti sportivi. E se fosse confermata, la notizia-bomba è destinata ad avere un effetto devastante sull'intera galassia sportiva. E ciò comproverebbe le denunce sussurrate a mezza voce da Zdenek Zeman.

Una conclusione cui forse neppure gli inquirenti ipotizzavano di arrivare in tempi così rapidi. Ma forse la «mela» era più che matura da quel 9 agosto scorso, quando l'inchiesta è stata formalmente aperta con un prologo in grande stile. In prima fila, sotto flash e microfoni i vip del calcio e delle istituzioni sportive - Del Piero, Viali, Ronaldo, Pescante e Nizzola - appassionatamente insieme in passerella, non gradita. Per contrasto, qualcuno aveva stigmatizzato il comportamento del magistrato, il suo presunto protagonismo, comprendendo la pericolosità e la sua carica dirompente sul piano psicologico.

Insomma, un'indagine mirata, gestita a forte velocità, con il piede sempre premuto sull'acceleratore. Per un mese, Guariniello ha diviso le sue forze su due fronti: Roma e Torino. Nella capitale, i suoi collaboratori gli hanno spianato il terreno, cercando conferme dal sequestro di documenti e referti; verifiche e conferenze, interrogando decine di dipendenti del laborato-



L'Istituto di Scienza dello Sport

ri del Coni. Il tutto, in un'estenuante spola tra l'Acqua Acetosa e il ministero della Sanità, con l'obiettivo di chiudere il cerchio attraverso il secondo filone che sta a cuore al magistrato: la richiesta di sequestro cautelativo dei prodotti dietetici ed integratori vitaminici, venduti liberamente al banco e nei supermercati, e senza prescrizione medica, per la presenza di sostanze ritenute nocive per la salute.

Il giro di boa dell'inchiesta è avvenuto giovedì scorso, in un cre-

scendo di interrogatori, il magistrato avrebbe ricevuto da medici, tecnici e ricercatori del Coni, le prime prove conferme ai suoi sospetti. Le zone d'ombra sono però ancora numerose. Ombre che si riflettono sui gradi di responsabilità del Palazzo. Chi il braccio, chi la mente? Ora sono comunque in molti a dover spiegare. La scala gerarchica è nutrita: dal presidente del Coni, Pescante, al Mazarino della federazione dei medici sportivi, il segretario generale Gasbar-

one e al presidente del calcio Nizzola. Personaggi dalle versioni contrastanti, divergenti, che non hanno mai del tutto convinto il magistrato che nei giorni scorsi, all'illusione di un «accordo» sottobanco in extremis secondo migliori tradizioni, aveva replicato bonariamente: «Stavolta sarà meno facile...».

Ed è in una fitta trama di reciproche coperture, da una parte le componenti del calcio, dall'altra il laboratorio del Coni, che si sarebbe sviluppata una griglia di straordinaria impunità. Sulla scottante questione, Guariniello si è trincerato dietro il «no comment», ammettendo però l'esistenza di «problemi procedurali e normativi». Per associazione, forse i medesimi in virtù dei quali i referti ufficiali dell'antidoping sarebbero spariti dagli archivi del laboratorio Coni dell'Acqua Acetosa. Stamane, intanto, è atteso in Pretura a Torino l'avvocato Ugo Longo, procuratore antidoping del Coni, l'ennesimo «controllore» al quale chiedere le esatte procedure che come test ed esami sembrano fantasma...

A chiusura, la notizia che i carabinieri del Nas di Bologna hanno sequestrato una macchina della Federazione ciclistica per il controllo del sangue, il livello di emocrito. Momenti di gloria per gli sport più seguiti del Paese.

Michele Ruggiero

Tragedia a Roma, la piccola aveva 9 anni

«Mia figlia è morta» E la madre tenta di uccidersi

ROMA. Una bimba di nove anni morta; la madre con i polsi tagliati dopo un maldestro tentativo di dar fuoco alla villetta dove lavorava come domestica. E una versione che lascia troppi dubbi. Morta di cosa la bimba? Come? Agli investigatori la donna ha continuato a ripetere: «Tanto devo morire, tanto devo morire...». A un primo esame medico-legale, la morte sembra risalire a 20 ore prima del ritrovamento, e il corpo della bambina non presenta segni di violenza esteriore. La mamma dice di aver trovato la figlia morta e di aver tentato di uccidersi per la disperazione. Gli inquirenti, invece, sembrano decisamente sospettare un'altra dinamica: la madre potrebbe aver ucciso la bimba, soffocandola con un cuscino, e poi aver tentato - o inscenato - il suicidio.

Teatro della tragedia è la più lussuosa periferia romana, l'Ogliata, comprensorio di ville per pochi eletti. La donna protagonista della vicenda si chiama Angela Tinacci, ha 40 anni e lavora in quella villetta unifamiliare come collaboratrice domestica. Sua figlia si chiamava Sara.

I fatti, anzitutto. L'allarme scatta nel pomeriggio di ieri, poco dopo le 17, quando un uomo vede dal fumo uscire dalla villa 2D che con altre quattro abitazioni compone il settore denominato «Isola 6», nella zona vicina al campo da golf. I proprietari sono in vacanza, in Egitto. In casa hanno lasciato la domestica, la figlia e i tre cani. Il racconto di una vicina:

«Inizialmente non mi ero accorta di nulla, poi ho sentito uno strano odore di fumo e mi sono affacciata, ma non ho notato niente di strano. Soltanto in seguito ho sentito la grida di un uomo che chiedeva aiuto. A quel punto ho visto questo ragazzo che portava fuori la bambina...».

Il corpo di Sara è rimasto adagiato fino a tarda sera sul pianerottolo della villetta unifamiliare, coperto da un lenzuolo bianco. Capelli corti castano chiaro, la bimba indossava una maglietta e un paio di calzoncini. Scalza, aveva macchie di sangue sulla gamba destra. Non si sa se quando la piccola è stata portata fuori dall'appartamento dal vicino fosse ancora in vita. Il medico legale è arrivato poco prima delle 20 e alla luce delle fotoelettriche ha esaminato il cadavere, prima di disporre il trasferimento all'Istituto di medicina legale, dove sarà eseguita l'autopsia.

Ai primi soccorritori intervenuti sul posto Angela Tinacci, una donna magrolina con i capelli corti e castani con un abito di maglia azzurro, ha raccontato: «La mia bambina ieri sera (giovedì, ndr) intorno alle 23 lamentava un forte mal di testa. Dopo una decina di minuti circa sono tornata da lei e l'ho trovata morta. È la mia unica figlia, non sono sposata ed era anche l'unica mia ragione di vita. Sono stata fisioterapista al Policlinico Umberto I». La donna, che è stata trovata dai soccorritori del 118 di Cesano sulle scale di ingresso della villetta, non voleva essere trasportata in ospedale. «Tanto devo morire, tanto devo morire» continuava a ripetere, e dopo un po' è rientrata in casa. Alla fine i soccorritori sono riusciti a convincerla e hanno dovuto tamponare con lenzuoli le ferite ai polsi che la donna si era procurata nel tentativo di suicidio. Le ferite erano ancora sanguinanti ma non erano profonde anche se i tagli sono subito apparsi molto netti. La donna inoltre ha raccontato: «Ho cercato di morire ma non ci sono riuscita, allora ho tentato di dare fuoco all'appartamento». A quanto accettato poi dai carabinieri del gruppo di Bracciano, Angela Tinacci ha tentato di dar fuoco ad un materasso in una delle camere da letto della villetta. La donna è stata ricoverata nel reparto psichiatrico dell'ospedale San Filippo Neri, dove è tenuto sotto controllo.

Quella di Angela è stata una vita difficile. Senza marito, senza un'occupazione, cercando di tirare avanti con lavori, la casa pignorata e, ora, la morte della figlia. La donna abitava nell'Isola 106 nello stesso comprensorio dell'Ogliata, una serie di palazzine a tre piani chiuse da un cancello. Le era stato lasciato dalla madre. Aveva gravi problemi economici tanto che i vicini più volte avevano cercato di aiutarla e, in ultimo, le avevano trovato il posto in quella casa per accudire i tre cani. «Angela - spiegano - sembrava entusiasta del nuovo lavoro».

Simone Treves

Disastro aereo: arrivati ad Halifax i parenti Cinque vittime italiane

Victor Rizza e il figlio viaggiavano con passaporto americano.

ROMA. «Precipito», questa sarebbe l'ultima parola pronunciata dal pilota dell'Md11 della Swissair, raccolta da un radioamatore canadese e ascoltata in diretta. Ieri intanto i parenti delle vittime dalla Svizzera e dagli Usa, con aerei messi a disposizione dalla compagnia, hanno raggiunto il luogo della catastrofe. Sono accompagnati da personale specializzato, medici, psichiatri per l'assistenza durante i difficili giorni che verranno. Sulla costa di Peggy's Cove, davanti alle acque dove si è inabissato l'MD11, sono state montate tende, dove le famiglie potranno raccogliersi.

Intanto si è appreso che nella tragedia è morto il figlio di Jake La Motta, il famoso pugile ormai settantasettenne la cui gesta furono immortalate nel film di Scorsese «Toro Scatenato».

Le vittime italiane salgono invece a cinque. Un padre e un figlio quattordicenne infatti viaggiavano con passaporto americano, ma erano siciliani. Si tratta di Victor Rizza 58 anni e di suo figlio Antonio che rientravano in Svizzera, dove il ragazzo abitava con la madre, dopo le vacanze. Il professor Rizza, molto conosciuto a Siracusa, era ordinario di biochimica all'università di Catania. Per molti anni ha insegnato alla Rockefeller University di New York, poi ha fondato un'a-

zienda all'avanguardia sulle biotecnologie. Vivevano invece in Svizzera Silvia Sequi, studentessa di 21 anni, in vacanza negli Stati Uniti con un gruppo di amici e Nino Sanna, 50 anni, originario di Sassari ed emigrato molti anni fa nella confederazione elvetica, morto insieme con la giovane moglie cinese. L'altro italiano, Maurizio Rossi, lavorava presso la sede europea della Philip Morris con sede a Losanna in Svizzera.

Intanto sono state sospese le ricerche di eventuali superstiti nelle gelide acque dell'Atlantico, tutti gli sforzi ora sono concentrati sul recupero delle scatole nere che dovrebbero dire una parola definitiva sulle cause del disastro, anche se è quasi certo che si tratti di un guasto meccanico.

Ieri a circa 36 ore dalla sciagura della Swissair i passeggeri di un aereo charter, in volo da Toronto a Glasgow, hanno vissuto attimi di panico quando la cabina di pilotaggio è stata invasa dal fumo. Il comandante del Boeing della Royal Airlines, con 225 persone a bordo, ha deciso di invertire la rotta quando l'aereo già si trovava sull'Atlantico e ha effettuato un atterraggio d'emergenza all'aeroporto militare di Goose Bay, a Terranova. Per fortuna in questo caso l'aereo ha preso terra senza incidenti, ma con i passeggeri terrorizzati.

Numerosi edifici allagati, emergenza in tribunale Fortunale di 20 minuti su Milano Donna muore nel crollo di un palazzo

MILANO. Ha fatto una vittima il violento temporale che ieri mattina ha spazzato Milano, allagato strade e scantinati, scoperti tetti, divelto alberi e fatto crollare parte di una palazzina nella zona sud della città. Anna La Bruna Testa, 72 anni, abitava sola nello stabile di via Tertulliano 8, nelle vicinanze di piazzale Lodi. Poco prima delle ore 13 l'anziana donna stava rientrando a casa quando sotto la pressione di un vento fortissimo e della pioggia scrosciante la parete esterna del basso edificio di quattro piani si è sgretolata ed è crollata nella voragine di un cantiere per la costruzione di garage sotterranei e di un supermercato. Per Anna La Bruna Testa non c'è stato nulla da fare. Il suo corpo è stato recuperato nel tardo pomeriggio dai vigili del fuoco accorsi in forze sul luogo, anche con sommozzatori e coadiuvati da unità cinofile della protezione civile.

L'allarme è stato dato al 113 da un inquilino del palazzo di fronte. Era a tavola con la famiglia, ha raccontato, quando ha sentito il boato e subito dopo ha visto la parte crollata del palazzo. Un'immagine spaventosa. Un «buco» di circa 3-4 metri in larghezza per tutta l'altezza dei 4 piani. Fortunatamente gli addetti del cantiere si erano tutti allontanati per il pranzo. Sotto shock ma illesi la decina di anziani inquilini che si trovavano nella palazzi-

na (vi abitano sette famiglie). All'appello mancava Anna La Bruna, e in un primo momento si era temuto anche per la figlia di lei, che lavora poco distante e d'abitudine consumava il pranzo con la madre. Solo un caso ha voluto che ieri la giovane si fosse soffermata al lavoro. La palazzina è stata dichiarata inagibile tutta l'area interessata pericolante.

In serata, a causa dello smottamento del terreno dovuto al violento acquazzone, trenta famiglie di un'altra palazzina in via Gulli (nord Milano) ha dovuto essere evacuata. L'acqua ha danneggiato le condutture del gas e per ripararle senza rischio i tecnici dell'Aem hanno richiesto lo sgombero dell'edificio. I vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 500 chiamate per allagamenti, alberi e tegole abbattuti sulle strade e su molte auto in sosta. Paralizzato era e sarà l'attività a Palazzo di Giustizia. Cascate d'acqua si sono riversate attraverso un grande lucernario e molte finestre infrante nelle trombe degli ascensori, nei corridoi, nelle stanze dei magistrati. Il giudice D'Ambrosio è uscito dal suo ufficio, allagato, con gli occhi strabuzzati. Pensava di avere avuto un'allucinazione. I tavolini del bar in strada volavano letteralmente davanti alle sue finestre, al quarto piano.

Rossella Dello

Al pretore l'archivio di Di Bella

LECCE. Il professor Luigi Di Bella metterà a disposizione del pretore di Maglie Carlo Madaro il suo archivio personale contenente documentazione di più di mille casi di persone curate con la sua terapia. Anche questo materiale, insieme alle circa altre mille cartelle cliniche (relative a casi trattati al di fuori della sperimentazione condotta dal ministero della Sanità e dello studio osservazionale) che medici e pazienti hanno consegnato e continuano a far pervenire alla pretura di Maglie sarà valutato dalla commissione scientifica che Madaro si appresta a nominare. E questa l'unica novità di rilievo emersa dall'audizione dell'anziano medico modenese davanti al pretore.

Simone Treves

Slow Food



Strategie: nasce una partnership enologica tra Italia e Australia

Vino da terzo millennio

I viaggi del vino sono cominciati molto prima che qualcuno inventasse la globalizzazione. Già i greci e romani solcavano il Mediterraneo; poi le «malvasie» di Cipro, Creta e delle isole dell'Egeo riempiono le stive delle navi veneziane, pisane, genovesi insieme a spezie e setole d'Oriente. Nel 1154 il matrimonio di Eleonora d'Aquitania con Enrico Plantageneto, futuro Enrico II d'Inghilterra, sancisce l'esplosione del claret di Bordeaux e decreta le fortune dei mercanti inglesi. Poi sarà la volta di Sherry, Malaga, Madeira, Porto, vini forti, pensati per andare per mare. Inglese e olandese, che dominano i commerci per secoli, non si accontentano di acquistare le produzioni locali, pretendono vini che assecondino le loro esigenze e il loro gusto: se è il caso li producono in prima persona. È stato così per il Porto, le cui etichette più prestigiose sono firmate ancora oggi Graham, Nieport, Offley, Taylor, e per il marsala, creato alla fine del Settecento dall'inglese John Woodhouse.

Non è cambiato molto da allora. In Gran Bretagna, dove si consumano 12 litri pro capite e la produzione nazionale è poco più di una testimonianza - 800 ettari strappati a un clima per lo più inadatto alla viticoltura - l'importazione supera i sei milioni di ettolitri di vino l'anno. I mercanti di oggi, le grandi ditte di importazione, hanno davanti un vigneto sterminato: ai paesi storici della viticoltura - Francia, Spagna, Italia, Portogallo, Grecia - si affiancano le nuove realtà dell'Est europeo (Bulgaria, Romania, Ungheria, Slovenia, Croazia, che vivono una fase di grande vivacità) e quelle del Nuovo Mondo, dal Sud Africa al Cile, dall'Argentina all'Australia, dalla California alla Nuova Zelanda. Se le élite si contendono a suon di bigliettoni le poche bottiglie dei vini più prestigiosi - Bordeaux, Borgogna, Barolo, Barbaresco, Rioja - c'è da procurare il vino quotidiano a una fascia di consumatori sempre più ampia, bevitori consapevoli

con gusti e disponibilità economiche ben definiti.

La strategia è consolidata. Ogni compagnia sguinzaglia per il mondo i suoi masters of wine (quasi una casta di assaggiatori professionisti che escono da selezioni severissime con competenze e prestigio indiscussi), con l'incarico di individuare un'azienda fornitrice. In Piemonte è successo all'Araldica, una cooperativa che raggruppa tre importanti cantine sociali monferrine (Castelbologna, Mombarrone e Ricaldone), con un patrimonio di 2000 ettari di vigneto e una capacità produttiva di 15000 ettolitri l'anno. La ricetta è chiara. Ci vogliono prodotti semplici ma non banali, vini facili ma dal carattere riconoscibile e, soprattutto, costanti un anno dopo l'altro. E prezzi compresi fra le 5 e le 800 mila lire a bottiglia: sugli scaffali la concorrenza è spietata. All'Araldica la materia prima non manca, occorre trovare l'artefice. Nasce così la partnership Italia-Australia. Nell'ex paese dei canguri l'industria

enologica, nata negli anni Sessanta, ha acquisito rapidamente conoscenze tecniche raffinate, tecnologie d'avanguardia, notevoli capacità commerciali. Forse nessuno, oggi, può coniugare altrettanto felicemente grandi numeri, correttezza organolettica e prezzi contenuti. Anchi se qualcuno, storcendo il naso, li chiama «vini tecnologici».

La linea Alasia, 500 mila bottiglie che dal '96 vanno per il mondo, è figlia dei winemakers degli antipodi. I bianchi - Cortese, Chardonnay, Arneis, un singolare Moscato secco che fa il verso agli alsaziani - sono vitificati a freddo in totale assenza di ossigeno: hanno colore vivo, naso fruttato, sapori freschi; il dolce è un rosso beverino da tutto pasto; la Barbera d'Asti è nobilitata da un tocco di legno francese.

Uva piemontese, tecnica australiana, gusto internazionale: la formula di un vino quotidiano per il terzo millennio.

Giovanni Ruffa

FIRENZE

Un'Arca dei sapori

Due giorni dedicati alla letteratura e ai prodotti agroalimentari da salvare, sono stati programmati da Slow Food della Toscana e dal Comune di Firenze. L'8 settembre alle 20,30 a Firenze alla Limonata di Villa Strozzi sarà presentato l'ultimo libro di Manuel Vázquez Montalbán, «Cesare o nulla», pubblicato da Frassinelli. Dopo la presentazione del libro, incentrata sulla figura di Cesare Borgia, alle 22 una cena celebrerà «Amori e veleni», con un menù rinascimentale (Per prenotare 0571/34497). Il 10 settembre a Paderna di Terranuova Bracciolini, una tavola rotonda dove si discuterà del progetto di Slow Food Arcigola per costruire un'Arca dei sapori con i prodotti tipici agroalimentari a rischio di estinzione da salvare.

5/09/1997 5/09/1998

Edoardo e Monica Luogo abbracciano forte Paola, Michele e Adriano per la morte del padre morto.

GIUSEPPE TAVELLA

Roma, 5 settembre 1998

Edera e Giorgio Mingardi piangono la scomparsa di

GASTONE BONDI

Amico e compagno fraterno. Abbracciano forte Marta.

Roma, 5 settembre 1998

Anna, Giuseppe, Miro Noberasco partecipano al dolore di Walter e Chicca per la perdita della sempre ricordata, cara

SERGIA

Albissola M. (Sv), 5 settembre 1998

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Lodi sono vicini alla compagna Laura Balzani e a tutti i familiari per la grave perdita della cara mamma.

MARTA ANTONIETTA MINI

Invitano tutti i compagni a partecipare ai funerali che si svolgeranno oggi alle ore 14.15 partendo dall'abitazione di via Giovanni XXIII.

Lodi Vecchio, 5 settembre 1998

Il Coordinamento Democratico di Sinistra di Bologna abbraccia Cristina Giovannini in questo momento di dolore per la scomparsa del caro

PAPÀ

Bologna, 5 settembre 1998

5/09/1997 5/09/1998

Caro

LORENZO

È passato un anno da quando ci hai lasciato, c'è un vuoto intorno a noi, ci manca la tua allegria, la tua spensieratezza. Ci manchi.

La tua famiglia papà, mamma, Alberto, Ivan, Stefano, Valentina, Christian, Federica e Pina.

Roma, 5 settembre 1998

A un mese dalla morte di

GIUSEPPE RAIMONDI

La moglie Carmen, le figlie Emanuela e Loreta, i nipoti Matteo, Nicola e Margherita, il genero Corrado lo ricordano con immenso dolore e sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 5 settembre 1998

I familiari, commossi per le manifestazioni di cordoglio tributate al caro

ERIO ZIRONI

sentitamente ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Modena, 5 settembre 1998

5/09/1998 5/09/1998

A otto anni dalla scomparsa del caro

MATTEO GUIDI

lo ricordano con immenso affetto la moglie Carla e i figli, Claudio e Francesca e tutti i parenti.

Roma, 5 settembre 1998



Sabato 5 settembre 1998

8 l'Unità

POLITICA IN FESTA



Un nuovo decreto integrativo sarà presentato a breve dal ministro del Lavoro

«Immigrati, nuovi ingressi che servono alle imprese»

Alla festa dell'Unità l'annuncio del ministro Napolitano

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. La partita immigrazione è più che mai aperta. Non solo perché si registrano nuovi sbarchi di clandestini sulle coste pugliesi, con annesse inevitabili polemiche, ma soprattutto perché il Governo sta per rafforzare il proprio intervento con un decreto integrativo della legge varata lo scorso marzo, rivolto anzitutto a soddisfare le necessità degli imprenditori. A darne l'annuncio è il ministro degli Interni Giorgio Napolitano che ieri sera ha parlato alla Festa nazionale dell'Unità in corso a Bologna.

«Per gli ingressi legali in Italia - ha detto poco prima di un dibattito bilanciatissimo sui "due anni della sinistra al Viminale" - è molto importante fare una politica sulla base di regole. Per questo abbiamo una nuova legge che prevede quote anno per anno. Sulla base della legge precedente il ministro del lavoro aveva adottato un decreto per il 1998 che stabiliva ventimila ingressi legali; adesso il ministro si accinge a sottoporre al presidente del Consiglio un decreto integrativo sulla base di richieste e di esigenze che vengono dal mondo delle imprese. Conosciamo la cifra tra breve quando il decreto sarà firmato dal presidente Prodi». Quindi, a proposito delle continue polemiche sollevate da deputati di An, Napolitano taglia corto: «Non ho ben capito quale sia la posizione di Alleanza nazionale perché ho ascoltato voci diverse, alcune misurate, riflessive, altre assolutamente esagitte e faziose».



Ivano Pais

Centrale, e non poteva essere diversamente il tema del governo e del suo destino: «Sarebbe davvero insensato troncare la legislatura, mettere in crisi questo governo che non ha alternative e che soprattutto sta facendo bene e ha ancora molto da fare nell'interesse del Paese». Poche ma chiarissime parole per ridare fiducia e slancio alla coalizione guidata da Prodi. Parole poi rafforzate dopo cena di fronte alla vasta platea della sala

dibattiti: «Sono convinto che la grande maggioranza degli italiani, anche molti che non hanno votato per il centro sinistra non vogliono la crisi di governo. È un sentimento degli italiani e una aspettativa dell'Europa che esso vada avanti». Inevitabile l'ammonimento: «Attenti a non mettere in forse il valore della stabilità. C'è un limite oltre il quale non si deve andare se non si vuole provocare un danno molto grave». E, rivolto

direttamente al partito di Bertinotti e Cossutta: «Si discuta pure delle questioni sulle quali ci sono più differenze, ma non per slogan. A Rifondazione dico: esca dal vago e spieghi quale proposta vuole portare avanti». Il ministro degli Interni non sente battere la campana per l'esecutivo nato dalla vittoria dell'Ulivo e dei suoi alleati e lancia un messaggio «forte» al senso di responsabilità dei partiti di maggioranza.

Napolitano si è soffermato anche sugli ultimi sviluppi della situazione in tema di riforme istituzionali. Il presidente della Repubblica invitava l'altro giorno partiti e Parlamento a «mantenere gli impegni» richiamando la necessità di una ricucitura tra le parti, di una ripresa del dialogo. E sul medesimo solco si pone Napolitano: «Non credo davvero che avrebbe senso riservarsi di rinviare le riforme alla prossima legislatura. Certo nessuno può impedire alla prossima legislatura di farle se non le ha fatte questa, però l'auspicio, ha ragione il presidente Scalfaro, deve essere quello che si riprenda il cammino bruscamente interrotto con la rottura della Bicamerale».

Il cammino, però, è tutt'altro che semplice, disseminato com'è di ostacoli. Il nodo giustizia, fra tutti, è sempre lì, come un macigno all'apparenza insuperabile. Difficile immaginare, oggi, una «cordiale intesa» quando in campo restano gli interessi privati di un politico-imprenditore deciso a delegittimare il ruolo dei principali pool di magistrati. Per adesso bisogna dunque accontentarsi dei piccoli passi, delle increspature che segnalano seppur timidi avvicinarsi dopo il grande gelo. «Sì, il nodo giustizia continua a dividere - dice allora Giorgio Napolitano - ma intanto è importante che ci sia una posizione comune, ancor meglio approfondita della maggioranza. Credo che oggi (ieri, per chi legge, ndr.) nel coordinamento dell'Ulivo si siano prese decisioni proprio per verificare le posizioni delle singole componenti della maggioranza ed arrivare a una posizione comune in materia».

La visita alla Festa è stata segnata anche da calorosi momenti quando Giorgio Napolitano, driblando la scorta, si è recato a passo spedito nelle cucine del ristorante «La fattoria del Gallo» per stringere decine di mani di volontari. «È la prima volta che vediamo un ministro nel cuore del nostro stand». Io ho accolto Vanes Masini, cappello da cuoco in testa e 50 anni di feste dell'Unità sulle spalle. «Ed è anche la prima volta che un ministro di sinistra partecipa a una Festa dell'Unità», è stata la risposta dell'ex presidente della Camera.

S. Ventura S. Bersani

IL DIBATTITO

Alla festa la «cultura protagonista» con Beniamino Placido e Walter Vitali

Veltroni bacchetta la tv: più programmi di qualità

«Non diamo 2.500 miliardi alla Rai perché faccia "Cocco di mamma". Gli esempi positivi non mancano come nel caso del monologo su Moro».

BOLOGNA. Il dibattito con Walter Veltroni, Beniamino Placido e il sindaco Walter Vitali si annuncia con un titolo senza infamia e senza lode («La cultura protagonista») ma si è trasformato in una cavalcata attraverso la rinascita del cinema italiano e il sottopasso di Castel Sant'Angelo, le nuove multisale e i bookshop dei musei, il salvataggio di Venaria Reale e le convenzioni con quindici sponsor per Pompei.

Il vice presidente del Consiglio, ministro dei beni culturali del governo Prodi, alla festa nazionale dell'Unità, ha annunciato la riapertura della Domus Aurea al pubblico, l'imminente campagna che farà rivedere ai giovani «i film che hanno fatto grande il cinema», l'aumento del 13% dei visitatori dei musei. Miele per il palato di una città,

Bologna, che nel Duemila sarà capitale europea della cultura, per il pubblico che riempiva ogni centimetro della grande tenda dibattiti e voleva sentirsi dire da Veltroni che, si, qualcosa è cambiato davvero e questo governo la svolta la fa negli atti di ogni giorno.

Però l'altra sera a Bologna il vicepremier non si è limitato a vendere benissimo i prodotti doc del frantoio dell'Ulivo. Beniamino Placido gli ha appuntato in petto la medaglia di alfiere della «lotta al nonsipuoismo» (cioè a quell'atteggiamento di conservatorismo minuto e generalizzato che da sempre affligge gli italiani), e allora Veltroni è partito all'attacco per dire, senza mezzi termini, che così non va: noi per la cultura facciamo quello che per quarant'anni nessuno

ha voluto fare, però - ecco cosa dice - la qualità culturale del Paese è ancora bassa, e i mezzi di informazione hanno le loro brave responsabilità.

Walter Veltroni bacchetta i giornali, ma ce l'ha soprattutto con questa televisione. La stocata è diretta: «Non diamo due miliardi cinquecento miliardi alla Rai perché faccia Cocco di mamma, ma perché realizzi programmi di qualità. Vedo invece una involuzione della televisione, un vocabolario troppo stretto, che vuol dire anche minore fantasia».

Gli esempi positivi non mancano, ed è il caso del magistrale monologo sul rapimento di Aldo Moro, in cui un giovane autore-attore ha saputo inchiodare gli spettatori per più di due ore davanti al video. Però qualche

rondine non fa primavera.

E tutto questo dinamismo dello Stato? Beniamino Placido mette sul tavolo, però tenendole a distanza, le tesi «serenamente reazionarie» di autore americano, secondo il quale la mano pubblica dovrebbe restare lontana dal mondo della cultura. Veltroni non si limita alla replica («Ma in Italia, dove i giardini, i monumenti, i musei i centri storici sono migliaia e migliaia, chi difenderebbe mai se non lo Stato quella piccola chiesetta di provincia che non richiama né sponsor né turisti?». Invece gioca in attacco e rilancia la sua strategia. Una strada di mezzo «che vuol coniugare un maggiore impegno di risorse pubbliche con la mobilitazione di tanti capitali privati». Perché bisogna sì tutelare, conservare, restaurare,

«ma anche generare ricchezza», naturalmente da restituire ai beni culturali.

Se i tempi dei Facchiano e dei Pastorino sono sepolti, non per questo vanno evocati gli spettri dell'interventismo. Veltroni è categorico: «Il rispetto della autonomia della cultura deve essere assoluto. Tanto più lo Stato fa per aprire cinema e teatri, tanto più deve tenersi alla larga dalle scelte di merito. Per questo io sono uscito da tutte le commissioni dove prima il ministro decideva tutto. Tra la politica e le scelte estetiche bisogna alzare non dei cavalli di Frisia, ma dei veri muri di cemento armato». Avanti tutta contro il nonsipuoismo, ma sotto il segno della libertà.

Pierluigi Ghigini

Con Ime punti dritto alla laurea.



Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

167-841149

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE
LAUREA IN SOCIOLOGIA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

QUINTA EDIZIONE
GOM-PA
SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO
http://www.compait
TECNOLOGIE, SERVIZI, PROFESSIONI DELLA COMUNICAZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Fiera di Bologna
16,17,18 Settembre 1998 - ore 10.00 - 19.00
Ingresso: P.zza Costituzione
SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Conference Service S.r.l.
Via Tagliapietre 18/B 40123 Bologna
tel. 051/331466 - fax 051/333804 E-mail: conference.service@bo.nettuno.it

VACANZE LIETE
RIMINI MARINA CENTRO - Hotel Consul Tel. 0541/380762.
Vicino mare, rinnovato, ogni confort. Giardino, garage. Scelta menù. Offertissima agosto/settembre 50.000/45.000.
SAN MAURO MARE - Hotel la Playa*** - Tel. 0541/346154.
Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata, camere telefono, cassaforte, menù a scelta, buffets. Speciale settembre 50.000/53.000 - Sconto bambini fino al 50% - Gestione proprietari.

Dancing
LA MONTAGNOLA
CAMPOGALLIANO (MO)
Tel 52.61.54 - 52.54.51
Questa sera orchestra
CARLETTO
BISCOTTI MERENDINE
SENZA CONSERVANTI

il nuovo fascino del ballo
ISOLA VERDE
Questa sera orchestra
SANGUE ROMAGNOLO
Domenica pomeriggio e sera
LA VERA BOLOGNA
Tutti i giovedì pomeriggio
BALLO LISCIO
con orchestra I GIGOLO
Modena Via Ghirardi, 176 - Tel. 059/304586

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Fiesta UNIVERSITY
Lire **128.600** al mese
Lire **17970.000** Prezzo chiavi in mano
• Climatizzatore • Servosterzo • Airbag lato guida e passeggero
• Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici anteriori • Antifurto elettronico immobilizer • Sedili posteriori a ribaltamento frazionato • Sistema Fis antincendio • Cinture di sicurezza con pretensionatore • Motore 1.3 8V S.E.F.I. • Frizione a comando idraulico • Sistema di ancoraggio del motore con supporti idraulici Hydromount • Retrotreno autostabilizzante
Un innovativo ed esclusivo Sistema di Acquisto che comprende per 2 anni anche: • Assicurazione incendio e furto • Estensione della garanzia • Tagliandi di manutenzione
Prezzo chiavi in mano (I.P.T.E. esclusa) grazie al contributo dei concessionari. IDEAFORD: anticipo di L. 9.957.000, 24 quote da L. 128.600 (I.T.A.N. 10,75 - I.A.E.G. 13,11). Idford comprende l'assicurazione fino a 3 anni e 50.000 Km della garanzia "La Lunga Protezione", l'assicurazione incendio/furto per 2 anni e i tagliandi a 15.000 e 30.000 Km. Il residuo dovuto dopo 2 anni è di L. 8.985.000 pari al valore futuro garantito (se in normali condizioni d'uso e non ha superato i 40.000 Km)
POTETE PRENOTARLA FIN D'ORA PRESSO:
autoroma & autoeuropa
• Via Casilina, 1680 Roma Tel.06/206691 (18 linee r.a.)
• Via Collatina, 52/A Roma Tel.06/21800710 - 2592543 - APERTO DOMENICA
• Via Anagnina, 21/L Roma Tel.06/7222327 - 7222365
• Via Appia Nuova, 541/A Roma Tel.06/7847070 - 7847077 - APERTO DOMENICA
• Via Appia Nuova Km 43.200 - Velletri - Tel.06/9628132 - APERTO DOMENICA
• Via Nettunense Km 6.500 - Ariccia - Tel.06/9345077
• Internet: w.w.w.cilnet.it/autoeuropa





Regista e attore, assieme a Iaia Forte, nella scespiriana «Misura per misura» a Palermo

E Cecchi il Duca domina tra le rovine

PALERMO. Dalla prima edizione assoluta italiana (Stabile di Genova, 1957, regia di Luigi Squarzina, con Renzo Ricci, Enrico Maria Salerno, Valeria Valeri nei ruoli principali), *Misura per misura* di William Shakespeare è stato visto, da noi, in numerosi e diversi allestimenti e in varie lingue, compresa quella originaria. Per quel che più ci riguarda, dopo il già citato Squarzina e Ronconi, è ora la volta di Carlo Cecchi, che, a suggellare la trilogia shakespeariana da lui attuata nel capoluogo siciliano, ha posto mano, dopo *Amleto* e *Sogno di una notte d'estate*, a questo dramma inquietante e ambiguo: alla tragedia e alla commedia fa seguito, insomma, la tragicommedia; ma è poi la seconda metà del termine a prevalere qui.

Ricorderemo, in sintesi, la trama: il Duca di Vienna si allontana, per un tempo non definito, dal potere, affidando al suo vicario Angelo la gestione della cosa pubblica. Costui inferisce sui rilassati costumi della città, e arriva a condannare a morte il giovane Claudio, reo soltanto di aver messo incinta, prima delle nozze, la fidanzata Giuletta. Impetra grazia per lo sventurato la pia sorella Isabella, prossima a prendere i voti. Angelo respinge ogni preghiera, ma tenta, in un successivo incontro, di sedurre Isabella, promettendole la salvezza del fratello. Sotto le mentite spoglie di un frate, il Duca ha



Iaia Forte in «Misura per misura» andato in scena a Palermo e, in alto a sinistra, Carlo Cecchi

osservato lo svolgersi dei fatti, ed escogita lo stratagemma che smaschererà e sconfiggerà il Vicario; il quale si ritroverà nel letto non Isabella, bensì una sua già promessa sposa, Mariana. Convinto di aver raggiunto, invece, il suo sporco scopo, Angelo conferma l'esecuzione capitale di Claudio, e ci vorrà tutta l'abilità del Duca travestito

per impedire il peggio.

Certo, lo sfasciame accuratamente conservato cui si riduce oggi il Teatro Garibaldi, i rari elementi scenici introdotti da Sergio Tramonti, grate di carcere, catene, porte di ferro, e i clangori metallici che punteggiano lo spettacolo (due ore e quaranta minuti di durata, intervallo incluso) po-

trebbero sottolineare il lato cupo della vicenda, al di qua del suo lieto quanto forzoso esito. Ma, a risalire, è piuttosto la componente «teatrale», se non proprio comica, della situazione. Carlo Cecchi viene ad essere, nel caso, doppiamente regista: nella veste sua specifica e come interprete del Duca; personaggio che sorveglia e coordina, in

qualche modo, le azioni e reazioni degli altri, non senza una discreta dose di sadismo. Anche la più o meno voluta sbadagnata (non sempre controllata) della dizione di Cecchi assume dunque un senso, sotto tale profilo. Del resto, la traduzione pianeggiante di Cesare Garboli sembra escludere quasi ogni asprezza di concetto e di suono. E stranamente rassicuranti sono i costumi, moderni e modernissimi (a firma di Mela Dell'Erba).

Comunque, l'Angelo effigiato da Elia Schilton scarseggia in doppietta, mentre la sua intima ferocia è come esibita in una faccia poco raccomandabile. Iaia Forte ci offre un'Isabella disegna con scrupolo e puntiglio.

Nell'insieme della compagnia, si notano favorevolmente Valerio Binasco (Claudio), Spiro Scimone, Francesco Sframeli, soprattutto Arturo Cirillo, assai godibile nei panni di quell'anima persa che è Luciano.

Aggeo Savioli

L'INTERVISTA

Il conduttore sul successo Auditel della prima serata

Frizzi: «La Rai fa bene a Miss Italia...»

Tra le concorrenti, anche due ragazze di origine russa e argentina: «Ma non fa notizia perché sono bianche».

DALL'INVIATO

SALSOMAGGIORE. Undicesimo anno al timone di Miss Italia. Primo da single. Fabrizio Frizzi, tra una fetta di prosciutto ed un occhio alla scialletta della serata, non si sottrae ad una prima valutazione di questa edizione del concorso che con Sanremo resta il più amato dagli italiani. La conferma arriva dai 7 milioni di ascoltatori della prima serata (share del 36%) che hanno mandato in brodo di giuggiole il vicedirettore di Raiuno, Mario Maffucci. Ma la sensazione è che il segno dei tempi comincia vedersi.

Frizzi, non ha anche lei la sensazione che senza scandali Miss Italia fa meno notizia? «A me non dispiace che stia andando così. Cercare lo scoop a tutti i costi può mettere in discussione quello che è e rimane un gioco. Un po' al massacro, e non potrebbe non esserlo perché si rischia l'eliminazione. Ma niente di più. Le regole sono chiare. Mi sembra che tutti le stiano rispettando. E, anche se i titoli dei giornali non sono vistosi come

gli anni scorsi, va bene lo stesso. A pensarci, poi non è che quest'anno un po' di polemica, anche nascosta non ci sia».

Fuori la notizia...

«Per esempio in concorso ci sono

non crea scalpore. Con Denny Mendez il clamore fu giustificato col fatto che lei non aveva i genitori italiani, ma in realtà era dovuto al colore della sua pelle».

D'altra parte la ragazza russa a domanda sull'argomento ha risposto: «che problema c'è, io ho la pelle bianca».

«Quindi anche lei ne è consapevole. Bene, io questo tema lo vorrei tirar fuori, magari nel corso di Miss Italia notte, per capire con i telespettatori il perché nascosto di certi comportamenti».

Scoop a parte, non le sembra che le ragazze in concorso rappresentino ormai più la provincia italiana

che l'intero paese? «Sono un campione rappresentativo che ovviamente si offre alla selezione anche condizionato dalle maggiori o minori possibilità che la realtà di ogni giorno offre. La città



«Con Mediaset gli ascolti erano bassi, il concorso rischiava di diventare uno spettacolo per voyeur: ora è un gioco per famiglie»

due ragazze che non hanno una goccia di sangue italiano nelle vene. Non hanno, però, la pelle scura e, quindi, nessuno si scandalizza della loro partecipazione. Che ci possa essere una Miss Italia russa o argentina

offre altre chance. Comunque è vero: il 90 per cento di queste ragazze vengono dalla provincia».

Quanto conta la televisione nel successo di Miss Italia?

«Bella domanda. Diciamo che la Rai ha fatto bene al concorso, che con Mediaset non raggiungeva gli ascolti attuali. La tv ha dato una spinta in più a cambiare pelle ad un concorso che rischiava di diventare un divertimento per voyeur ed invece ha trovato la formula vincente trasformandosi in gioco per famiglie».

Com'è la sua prima Miss Italia da single?

«Uguale, non ho cambiato una virgola nei miei atteggiamenti. La vivo normalmente anche se tutto qui mi ricorda mia moglie. Mi sembra di vederla in questi saloni con il suo cagnolino al guinzaglio. Però, insomma, così...».

I futuri impegni?

«Registrerò le nuove puntate dello sceneggiato *Non lasciamoci più*, e a gennaio la terza serie di *Per tutta la vita*».

Marcella Ciarnelli

LA RASSEGNA

Quante «Donne in musica» dal Medioevo all'India

ROMA. Arriveranno dall'Albania e dall'Irlanda, da Cuba e dal Kuwait, musiciste, compositrici, musicologhe. Donne di 37 paesi d'Europa e d'Asia si ritroveranno dall'8 al 13 settembre a Fiumicino per suonare, cantare, ascoltare, e discutere di quanto le donne hanno dato alla musica e alla cultura, nel terzo simposio e festival internazionale «Donne in musica - Gli incontri al borgo». Una manifestazione nata per volere di una statua signora inglese dai capelli rossi e la pelle alabastro, Patricia Adkins Chiti, che quest'anno concentra lo sguardo sul confronto tra Europa ed Asia fra il 1200 e il 1500, nel segno di due figure storiche: «La tedesca Hildegard von Bingen - spiega la Adkins Chiti - che fu la prima donna a scrivere una sacra rappresentazione anticipando il canto gregoriano, e che per questo dovrebbe essere considerata la santa patrona dei musicisti, altro che Santa Cecilia! E poi la misticista indiana Mira Bai, di cui per la prima volta sarà portata la musica fuori del paese d'origine». A interpretarla sarà un grandissimo suonatore di sitar, Arvind Parikh (giovedì 10). Ma ci sarà

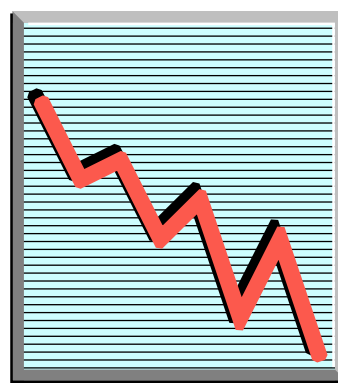
spazio anche per il contemporaneo, per mostre multimediali (con le «Scale» dell'austriaca Heidi Seblating, martedì 8), e laboratori musicali per bambini (il 9). In chiusura, una «concessione» alla musica pop con il concerto di Silvia Salemi. «Donne in musica» è stato presentato nella cornice prestigiosa di Palazzo Chigi - a testimoniare l'impegno delle istituzioni nel promuovere il ruolo delle donne nella cultura - da Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale pari opportunità, il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, una rappresentante del ministro per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro, l'assessore alla cultura di Fiumicino, Wilma Santestati, e naturalmente Patricia Adkins Chiti. La quale ha anche annunciato che intanto va avanti, in vista del Giubileo, il progetto «Donne in musica - Il paradosso dell'amore» («perché senza amore non si crea»), che ha già ottenuto il logo ufficiale del Vaticano: 258 concerti di musica sacra dall'anno Mille ad oggi e 24 opere nuove su testi di mistiche cristiane, per un programma itinerante fra Roma e il Lazio. [Al. So.]



“Segreti e Bugie”
di Mike Leigh, Palma d'Oro a Cannes nel 1996
“un film da non perdere per chi ama il cinema dei sentimenti”,
con un libro di poesie delle Sorelle Brontë,
In edicola a 14.900 lire



l'occasione colta



DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). «Personalmente sono sempre favorevole ai patto sociali. Sono l'unica alternativa alla conflittualità, che è negativa per tutti». Incarna alla perfezione la linea della disponibilità al dialogo abbracciata in questo scorcio d'estate dagli imprenditori, Giovanni Agnelli. E la prospettiva lanciata da Ciampi di nuovo patto sociale, eccezione fatta per quel passaggio sui profitti («Il ministro ci ha sorpreso tante volte con grossi successi economici che non ci aspettavamo ci potesse sorprendere anche con qualche osservazione»), convince. Soprattutto se l'agenda politico-sindacale d'autunno parla di accordo di luglio da verificare, di contratto dei metalmeccanici da rinnovare, di nodo 35 ore da sciogliere.

Parla a Cernobbio, l'Avvocato. Dopo il primo incontro della mattinata dedicato dallo studio Ambrosetti alla crisi russa e dopo un caffè bevuto in veranda in compagnia di Tronchetti Provera. E osserva: «Fra le ipotesi del ministro c'è quella di una maggiore flessibilità da negoziare con maggiori investimenti. Ora, se la flessibilità è tale da aumentare la competitività, è automatico che porti maggiori investimenti». Già, ma qual è la flessibilità che piace al presidente onorario della Fiat? È forse la libertà di licenziare? No, Agnelli rassicura. «Licenziamenti è una parola grossa» - dice. «La flessibilità ha mille formule. Anchesse poi, a ben vedere, non è che la sostanza cambi granché. «Si possono sempre fare degli accordi su licenziamenti in cambio di assunzioni» - spiega. Licenziare per esempio un certo nu-

Il presidente onorario della Fiat invita alla prudenza guardando alla crisi mondiale: «Il pericolo maggiore viene dal Giappone»

«La recessione c'è già»

Agnelli: «Sì al patto sociale proposto da Ciampi»



L'amministratore delegato della Pirelli Tronchetti Provera con Gianni Agnelli a Cernobbio

Farinacci/Ansa

mero di addetti e di una certa età e procedere nel contempo all'assunzione di giovani». Parole che fanno il paio con quelle che pronuncerà poco dopo anche il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera.

Non si ferma qui, però, l'Avvocato. I giornalisti lo incalzano e lui risponde con cortesia. Lo schema delineato da Prodi per la prossima finanziaria? «Mi auguro che sia sufficiente» - risponde. I tassi di interesse? «Gli industriali chiedono sempre un ribasso dei tassi, sono i governatori che non lo devono dare». E i finanziamenti di cui si parla per lo sviluppo del Mezzogiorno? «Non posso sapere se sono troppi, se potranno essere spesi o co-

me potranno essere spesi. Sono certamente però il presupposto per fare le cose ben fatte». Promossi anche quelli, insomma. A non passare l'esame di Agnelli, invece, è Rifondazione. Non vuole far commenti sul chiarimento in atto in quel partito. «Sarebbe improprio». Però ricorda che, un mese fa, aveva detto quel che sarebbe successo. E la previsione si è rivelata azzeccata.

Ma non dimentica nemmeno i temi della crisi, l'Avvocato. I rischi per l'economia mondiale. E il suo è un giudizio in linea con quello dei maggiori economisti. «C'è già una leggera recessione mondiale - dice -. Ma il pericolo grosso non è la Russia, è il Giap-

pone. Se il Giappone andasse nei pasticci potrebbe compromettere il mondo, l'economia russa no». La dimensione economica russa non va confusa infatti con quella dell'ex Unione sovietica. «Oggi è uguale a quella Svizzera, o dell'Olanda. È un piccolo problema». Poi aggiunge: «Per l'export dell'Europa la Russia rappresenta un mercato del due per cento; per gli Stati Uniti, dell'uno». L'impegno Fiat con la Gaz, comunque, resta: in Russia, fabbricherà «certamente». Come si spiega allora il crollo delle Borse di tutto il mondo, e proprio in queste settimane? Una sua risposta l'Avvocato ce l'ha. «Tutte le Borse erano salite da molto tempo e

molto - spiega -. E quando le Borse sono alte, basta una minima scossa, una minima scusa per fare una correzione. Quello che è successo in Russia può essere stata una motivazione psicologica, ma non economica».

Se il problema economico non preoccupa - eccezione fatta per i russi, che hanno davanti molti anni di pena - quello politico non lascia però dormire sonni troppo tranquilli nemmeno in occidente. Anzi. «Ci preoccupa enormemente» - sottolinea Agnelli. Perché se l'economia della Russia ha dimensioni svizzere, i suoi arsenali contano 20 mila testate nucleari. Così l'occhio non può non correre ad un possibile ingresso dei militari nella crisi. Militari che, come sostiene l'ex ambasciatore russo in Italia, Anatoly Adamishin, crederanno ancora nella democrazia. Ma da molto tempo non sono pagati.

In attesa degli eventi, comunque, in Italia per Agnelli non si può parlare di recessione. «È una parola grossa - afferma -. Recessione vuol dire meno un per cento per tre anni. Mentre certamente in Europa la crescita è del 3 per cento in Italia del 2».

Le ultime battute l'Avvocato le dedica al dollaro a 1.700 lire. Un livello «sorprendente e inaspettato». «Mi stupisce - dice -. Tutta la grossa speculazione giocava su un dollaro forte». Allora? «Probabilmente è la mancanza di fiducia negli Stati Uniti, oppure non c'è ancora abbastanza paura per rifugiarsi nel dollaro, mentre già si ricorre al franco svizzero». E il patto di sindacato Fiat? «Se ne parlerà a dicembre».

Angelo Faccinnetto



Rudiger Dornbusch

frontato anche il problema della leadership nel mondo. «Che al momento - ricorda il commissario europeo, Mario Monti - non sono brillanti». A Mosca come a Washington. A Tokyo come (anche se qui solo per ragioni elettorali) a Bonn. Tenendo presente che non si tratta soltanto di una questione di uomini, però. Sotto - sottolinea Monti - c'è anche il tema del «coordinamento delle politiche a livello mondiale e della varie forme di governance internazionale». Un tema da risolvere.

A.F.

QUATTRO PAROLE PER UNA CRISI

DEFLAZIONE

Fase congiunturale, dunque di breve periodo, di contrazione o rallentamento della produzione e del reddito. Nell'uso comune il termine differisce dalla recessione in quanto quest'ultima si determina naturalmente, cioè senza interventi esterni, mentre la deflazione spesso viene innescata da una decisione del governo di frenare lo sviluppo, per esempio attraverso un innalzamento dei tassi, o una stretta del credito. Il termine deflazione è anche usato come sinonimo di sgonfiamento dei prezzi e dunque per indicare il contrario dell'inflazione.

INFLAZIONE

Aumento generalizzato del prezzo delle merci e conseguente diminuzione del potere d'acquisto della moneta. Le cause dell'inflazione sono diverse. Fino agli anni Settanta si riteneva che l'aumento dei prezzi si determinasse in conseguenza di una fase economica di espansione del reddito e di dilatazione della massa monetaria. Ma si è poi riscontrato che durante le fasi di stagnazione economica degli anni Settanta i prezzi aumentavano lo stesso. Per cui è caduta l'identificazione tra espansione e inflazione. E il termine inflazione è rimasto a designare l'aumento dei prezzi.

RECESSIONE

È un periodo di crisi economica, cioè una fase caratterizzata da una brusca e prolungata caduta della produzione, che succede ad una fase di espansione, ed è accompagnata da disoccupazione diffusa, inutilizzazione degli impianti, diminuzione degli investimenti, fallimenti. In pratica, all'interno di un ciclo economico, la recessione è il periodo buio, quello in cui il Pil (prodotto interno lordo) cala, o diminuisce la sua crescita. Negli anni Settanta, dopo la crisi petrolifera, gli economisti sono tornati ad occuparsi con attenzione dei cicli economici negativi.

CRESITA

È un periodo di sviluppo e di prosperità economica, caratterizzato da un processo di crescita della produzione dei beni a disposizione di una certa fetta di popolazione. Quando il prodotto pro capite rimane costante, cioè quando produzione e popolazione crescono allo stesso ritmo, si parla di sviluppo estensivo. Quando invece la crescita del prodotto eccede quella della popolazione si parla di sviluppo intensivo. Per la misurazione dello sviluppo economico si è imposto l'uso del Pil (prodotto interno lordo), che consente di misurare la capacità produttiva di un paese.

Dornbusch: «Ci sono rischi seri Ora l'Europa deve muoversi»

L'economista del Mit: ma la crisi russa è soprattutto politica

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (COMO). Di recessione per ora, in occidente, non si può certo parlare. E, come sostengono i guru dell'economia di mezzo mondo, non sarà la crisi russa a travolgere Europa e Stati Uniti. I rischi però ci sono. Sono reali e non vanno sottovalutati. A sostenerlo è l'economista del Mit, Rudi Dornbusch. È suo - mentre l'ex-ambasciatore russo in Italia, Adamishin, lancia l'appello a non scordare la crisi del suo paese («per evitare uno spiacevole risveglio») - uno degli interventi clou alla giornata di apertura del seminario organizzato dallo Studio Ambrosetti sugli scenari per le strategie aziendali.

«Una recessione mondiale - spiega Dornbusch ai giornalisti - ora non c'è. Ci sarà, però, se mancherà la fidu-

cia. E se non si avrà il coraggio di affrontare i problemi veri con le politiche giuste». La ricetta dell'economista di Boston è chiara. Anchesse non si sa quanto facilmente attuabile. Visto che quello che serve sono «politiche monetarie e fiscali aggressive, in grado di evitare un rallentamento della crescita del G7». Proprio mentre in Europa e negli Stati Uniti i governi sono tutti presi dalla lotta all'inflazione.

«E non guardano avanti con politiche adeguate». Soprattutto da noi, nel vecchio continente. Dove le politiche di budget e i freni imposti dall'unione monetaria limitano gli spazi a disposizione dei singoli paesi per attuare politiche fiscali contro-cicliche».

Ma cosa suggerisce Dornbusch? Da tenere a bada, in particolare, sono

Russia e Hong Kong. Con un consistente prestito stand-by, per l'ex colonia britannica. E, per la Russia, con un intervento in grado di «sottrarre la banca centrale all'influenza di Eltsin, della Duma e della mafia, al fine di limitare l'emissione monetaria». E di rafforzare l'indipendenza, dal momento che, sostiene, «rappresenta la parte migliore nella storia del paese».

Per Mosca, però, oltre ad una riduzione straordinaria ed immediata del debito, servono anche altri interventi. Controcorrente. Un accordo tra governo e parlamento, anzitutto. E la convinzione che Eltsin - finora sostenuto a spada tratta - non è l'unico uomo valido in Russia. Accettando, se necessario, «anche un primo ministro comunista». «L'indecisione di Eltsin nel prendere i suoi compagni politici di cordata e la comunità d'af-

fari mafiosa - afferma Dornbusch - e portarli all'ufficio delle imposte o in prigione spiega gran parte delle difficoltà».

Tornando all'Europa, e agli Stati Uniti, bisogna poi contrastare uno dei rischi principali che emergono nelle fasi di crisi. Cioè che sull'onda della paura si ricorra a tassi di cambio fissi, ai mercati controllati. Un rischio concreto, dal momento che non c'è - secondo Dornbusch - abbastanza fiducia sulla capacità dei mercati di cavarsela da soli. «Dobbiamo smetterla - dice - di dedicarci a questo genere di idee per concentrarci sui problemi reali, sulle carenze della supervisione bancaria, sui prestiti in sofferenza concessi con la complicità dei governi».

Gli imprenditori e gli economisti riuniti ieri a Cernobbio hanno af-

Gli analisti finanziari ritengono che Bankitalia non si muoverà «Lontano il taglio del Tus»

«Difficile che il governatore abbandoni la proverbiale prudenza nel contesto attuale».

ROMA. Tira una brutta aria sui mercati. Dopo lo scivolone russo e davanti alla minaccia che possa incalzare il Giappone non c'è spazio per gesti coraggiosi come il taglio del tasso. È l'opinione prevalente tra gli operatori che fanno affidamento più che altro sulla proverbiale prudenza del governatore. Ma mettono le mani avanti: già nel recente passato Fazio li ha spiazzati muovendo a sorpresa la leva monetaria, proprio come ama fare Bundesbank. Ogni scenario è ancora possibile, osserva Alessandro Fugnoli «strategist» della Caboto, «da un lato nel contesto deflazionistico in cui siamo sarebbe giustificato un taglio dei tassi dall'altro c'è da tener conto della prudenza della Banca d'Italia». C'è quel dato della m2 che corre veloce a preoccupare via Nazionale e secondo Fugnoli lo scossone della Borsa ha comportato liquidazioni da parte degli investitori che potranno ulteriormente gonfiare l'aggregato monetario. «Se la m2 sarà in accelerazione c'è tutto il

motivo formale per non tagliare», osserva Giovanni Ajassa, responsabile degli scenari economici della Bnl, secondo il quale c'è la possibilità di un taglio di un punto tra novembre e dicembre. Ma non è da escludere anche l'ipotesi di una brusca convergenza a ridosso della fine dell'anno, alla vigilia dell'avvento dell'euro, come qualche autorevole esponente di via Nazionale aveva ipotizzato in un passato recente.

Andrea Conti, economista per l'Italia della Deutsche bank, sottolinea come ci sia «spazio per un allentamento dei tassi guardando ai fondamentali dell'economia. Finora il freno è stata la m2 anche se non è detto che questa fosse una valida giustificazione dato che la crescita dell'aggregato è dipesa da fattori temporanei come la riallocazione del portafoglio per gli alti rendimenti offerti dalla parte a breve della curva».

Altro freno che impedisce di allentare la vite monetaria, secondo gli operatori, è l'attenzione al cam-

bio marco lira: nei giorni caldi della crisi russa la lira a termine aveva superato il livello di 990 fissato per la parità a fine anno. «La turbolenza dei mercati, col senno di poi, rende giustizia alla prudenza di Fazio - dice Fugnoli - digente che specula contro la lira nell'euro con tassi più bassi ne avremmo vista di più». Secondo conti «c'è un interesse più che una preoccupazione per il livello del cambio». Per Alessandro Fabbri, senior economist della Standard and poor's/dri, la Banca d'Italia «se non ha tagliato in estate per scelta (e forse ha così perso il treno per fare una convergenza graduale), ora non taglia per necessità dopo aver visto il cambio Forward ad inizio gennaio '99 sopra 990 per un marco, livello non coerente con la parità dell'euro».

Più probabile, a giudizio dell'economista, una revisione al ribasso dopo la finanziaria anche se «Fazio è abituato a sorprendere i mercati e un taglio prima della manovra per me non ha probabilità nulla».

Il presidente della Bundesbank: «Attenti agli effetti psicologici» Tietmeyer: «Non vi saranno ripercussioni nei paesi con buoni fondamentali»

ROMA. «Si può riconoscere che attualmente vi sia uno sviluppo critico, ma non parlerei di crisi finanziaria mondiale o di crisi dei mercati finanziari». Lo ha detto a Francoforte il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer riferendosi alle crisi in Asia e in Russia e ai pericoli rappresentati dalla speculazione. «Decisivo è che i fondamentali siano ben avviati. Chi ha buoni fondamentali è inattaccabile; poi il signor Soros può dire quel che vuole», ha detto ancora Tietmeyer riferendosi al finanziere che è stato accusato di aver innescato la crisi con le sue affermazioni sulla necessità di una svalutazione del rublo. «Nonostante un certo acuirsi» della situazione nelle regioni di crisi, ha detto ancora Tietmeyer, bisogna tenere sott'occhio anche il quadro generale e i suoi fattori positivi: fra l'altro l'area dell'euro, con il suo alto grado di stabilità sui mercati valutari, monetari e dei

capitali e con il suo trend di crescita economica. Nei paesi anglosassoni poi, ha notato il presidente della Bundesbank, il grado di coinvolgimento dell'economia reale nella crisi non è ancora riconoscibile in maniera chiara. A proposito dell'andamento dei mercati azionari Tietmeyer ha detto che una «certa correzione era nell'aria», visto il forte rialzo delle quotazioni negli ultimi tempi. Fra i fattori che costituiscono una «sfida», Tietmeyer ha indicato la Russia, il Giappone, gli «effetti di diffusione» come ad esempio in America Latina e soprattutto i paesi fortemente dipendenti dai prezzi delle materie prime o con sistemi politici, finanziari e bancari instabili. L'«impatto diretto» delle crisi sull'economia reale tedesca, ad avviso del presidente della Bundesbank, risulterà nel complesso «limitato», mentre «più difficile da calcolare» - ma degno di «attenzione» - è l'«impatto psicologico».

«Tecnico» è stato giudicato invece da Tietmeyer l'indebolimento della valuta statunitense rispetto al marco e alle altre valute occidentali registrato negli ultimi giorni; a detta del presidente della Bundesbank «non vi è alcuna fondamentale debolezza del dollaro». In Germania - ha concluso Tietmeyer - «le banche hanno solide basi. Stando ai dati che abbiamo alla Bundesbank, non vedo alcuno sviluppo pericoloso per le banche tedesche» e la crisi russa non avrà che un impatto diretto limitato sull'economia reale tedesca. «L'impatto psicologico sugli investitori tedeschi - ha ribadito - è invece più difficile da misurare. Dobbiamo controllare con attenzione le ripercussioni psicologiche ed i rischi di potenziale contagio sugli altri paesi emergenti.

R.E.

Trichet: nel '99 crescita robusta in Europa

Nel '99 «la crescita della Francia e dell'Europa sarà robusta e dipenderà dalle nostre capacità». Così si è pronunciato il governatore della Banca francese, Trichet, in merito alle conseguenze della crisi russa. Trichet ha poi escluso un abbassamento dei tassi francesi e tedeschi entro la fine dell'anno, al contrario di quanto probabilmente avverrà negli Stati Uniti, dove i tassi sono più elevati che nel cuore della zona Euro. Inoltre Trichet ha ricordato che «ci sono ancora delle riduzioni importanti dei tassi da operare in altri paesi», riferendosi all'Italia e alla Spagna e si è anche detto convinto che le autorità cinesi non svaluteranno lo yuan.



Il cardinale ricevuto in udienza, su sua richiesta, da Giovanni Paolo II: «Uscirò bene da questa vicenda»

Giordano chiede perdono al Papa «Santità, sono stato imprudente»

CITTÀ DEL VATICANO. «Santità, se ho sbagliato, per qualche atto di imprudenza, chiedo perdono, ma ritengo di uscire bene dalla vicenda che mi ha coinvolto, per l'interesse della Chiesa che, in questi giorni, ha tanto sofferto a causa mia...» Così, l'arcivescovo di Napoli, card. Michele Giordano, si è rivolto «umilmente» al Papa, che lo ha ricevuto ieri mattina, su sua richiesta, a Castelgandolfo per un chiarimento della vicenda che lo ha coinvolto.

Ma Giovanni Paolo II si era tenuto sempre al corrente sugli sviluppi del «caso» tramite il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e gli altri suoi stretti collaboratori, senza trascurare la rassegna, come sempre. L'incontro, perciò, si è svolto in un clima sereno e, da quanto abbiamo appreso, è proseguito anche a pranzo.

Insomma, Papa Wojtyła, ricevendolo, ha voluto essere magnanimo verso un arcivescovo-cardinale in difficoltà, di fronte alla

Chiesa ed all'opinione pubblica italiana e mondiale, fiducioso che l'accertamento dei fatti gli dia, alla fine, ragione, ma riservandosi di



L'incontro Il cardinale è stato ricevuto in mattinata a Castelgandolfo e dopo aver riferito al Papa si è trattenuto a pranzo con lui

essere severo qualora le accuse dovessero risultare fondate.

A questo punto il «caso Giordano» è divenuto ancora più delicato perché se, da una parte, l'udienza gli ha dato una certa immagine,

dall'altra, lo ha messo ulteriormente sotto tiro. Deve davvero pregare che S. Genaro gli faccia la grazia il 19 prossimo quando dovrà «liquefarsi» il famoso sangue chiuso nell'abito.

Dell'udienza del Papa al card. Giordano ha dato, ieri, notizia ufficiale la Sala Stampa della S. Sede come L'Osservatore Romano, senza fare, però, alcun commento. Ma si può dire che la posizione vaticana sull'intera vicenda non è cambiata nel senso che rimane immutata quella espressa, fin dal primo momento, dal portavoce Navarro Valls, e cioè «solidarietà nei confronti del cardinale, come viene manifestata verso un qualsiasi vescovo «nei momenti di gioia e di grandi prove».

Veniva, tuttavia, precisato che «la Santa Sede segue con attenzione» lo svolgimento dei fatti, sia per verificare la fondatezza delle pesanti accuse rivolte dai magistrati inquirenti nei confronti dell'arcivescovo di Napoli, sia per fare riscontri all'interno della Curia napoletana.

Non è senza significato che, a tale fine, è stato inviato a Napoli, da alcuni giorni, l'avvocato roale, Maurizio Incerti, perché svolgesse il compito di portavoce del cardinale, dato che quest'ultimo, nelle prime reazioni all'intervento della magistratura, era stato piuttosto esuberante nell'uso di espressioni poco cardinalizie. Ma l'avvocato aveva soprattutto un altro incarico: quello di svolgere una serie di riscontri, parlando con lo stesso cardinale e con i suoi collaboratori ed esaminando le carte, per definire una difesa valida rispetto alle accuse dei magistrati. Un lavoro delicato che è tuttora in corso.

Ed a proposito del «modo» con

il quale la magistratura ha agito, la S. Sede mantiene le sue posizioni di riserva anche dopo la risposta del Governo italiano che ha, al con-



Il contenzioso Il Vaticano mantiene le sue riserve sulla risposta del governo anche se non ci saranno nuove repliche

trario, sostenuto la «correttezza» ed esaminando le carte, per definire una difesa valida rispetto alle accuse dei magistrati. Un lavoro delicato che è tuttora in corso.

Il fatto nuovo, invece, è che la S.

Sede ha accolto «positivamente» l'accenno del Governo italiano circa l'opportunità di «addivenire alla nomina di una Commissione paritetica» per «verificare» e confrontare le rispettive interpretazioni delle norme patrizie rispetto al nuovo Codice di procedura penale.

Il contenzioso, infatti, ha riguardato se la magistratura doveva o no informare la S. Sede per l'avviso di garanzia al cardinale Michele Giordano.

Il ricorso ad una Commissione paritetica, ai fini di fare delle «precisazioni» per il futuro è quello che, in fondo, la S. Sede, effettivamente, chiedeva al di là della protesta che è stata, in fondo, di basso profilo.

Alceste Santini

PRIMO PIANO

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e a destra il presidente del Senato Nicola Mancino



Dufoto

ROMA. Silvio Berlusconi è ancora in Sardegna, in una delle sue ville. Gianfranco Fini è in Toscana, alla festa del Tricolore di Arezzo. Ma entrambi sono rientrati nella politica attiva, il primo con un'intervista a Ideazione; il secondo parlando, appunto, alla festa del suo partito. I temi trattati, uguali: riforme e alleanze.

Berlusconi continua a dirsi pessimista sulle riforme. Il dialogo, allo stato delle cose, è impossibile perché, a suo dire, non c'è nella maggioranza una reale volontà di cambiamento. Così come non c'è stata nei mesi della bicamerale, fallita per «la prevalenza dello schieramento dell'Ulivo delle posizioni più conservatrici, rappresentate dai partiti o dal personale politico sopravvissuti alle vicende degli anni passati». Personale - continua il leader del Polo - che non ha voluto dimettere il potere acquisito, opponendosi, così, a ogni riforma «che allentasse la morsa delle oligarchie di partito sulle istituzioni a vantaggio dei cittadini. Non è pensabile che questa volontà, alla quale ha finito per arrendersi anche D'Alema, possa cambiare». Berlusconi ripercorre un po' le vicende della bicamerale, rilanciando accuse ai ds che «pensavano furbesamente di poter partecipare a tutte le maggioranze: quella della bicamerale che invocava le riforme e quella del governo che le negava».

Berlusconi non si sofferma molto sulla giustizia, non replica a D'Alema che ha parlato ancora una volta del fattore B, cioè l'ingombro della vicenda giudiziaria del cavaliere nel dialogo tra le parti sulle riforme. Ma chiede che si faccia la commissione Tangentopoli. Sul capitolo giustizia però prende la parola il capogruppo al Senato di Forza Italia, Enrico La

Loggia, che, alla festa dell'Udr a Telese, ha sfidato i partiti della maggioranza: «La pregiudiziale per riaprire il dialogo è l'ammissione dell'esistenza almeno di un dubbio sull'attacco politico contro Berlusconi». Sfida che, peraltro, è stata immediatamente rintuzzata dal dissenso Salvi e dal presidente del Senato Mancino. Berlusconi ha invece parlato diffusamente della riforma elettorale che ha chiesto a gran voce, accusando contemporaneamente Di Pietro di aver strumentalizzato la raccolta delle firme

simo impegno nella costruzione di un unico partito moderato, di stampo europeo. «Il posto dei partiti moderati che hanno nel loro seno una forte ispirazione cattolica è nel Ppe», un riferimento al Ppi di cui prevede prossime difficoltà derivanti dalla scelta di essere «subalterno ai comunisti». E la Lega? «Impossibile un'intesa con il partito di Bossi, che preferì il ribaltone nel '94 e che da allora ha solo minacciato secessioni e si è baloccata «inventando parlamento, governo, ministri falsi, giocando come

Berlusconi: le riforme non si faranno Ma Fini rilancia il presidenzialismo

Anche le scelte dell'Udr a tema nel rientro politico dei leader del Polo

per il referendum che vorrebbe abolire la quota proporzionale. Insomma un altro complotto per far passare il progetto dalemiano del doppio turno, perché sostiene il cavaliere - volgerebbe a favore dei ds «un marchingegno come quello della destinazione da applicare nei singoli collegi, senza una scelta chiara tra i due schieramenti».

Contro Di Pietro si scaglia anche Marco Taradash, Fi, il quale ricorda che per distinguersi dall'ex pm i parlamentari del Polo favorevoli al referendum hanno fondato un movimento autonomo, Democrazia liberale, che si riunirà a fine mese.

Berlusconi, dunque, torna dalle ferie scagliando di non concedere nulla all'avversario, annunciando anche un personale fortissimo impegno nella costruzione di un unico partito moderato, di stampo europeo. «Il posto dei partiti moderati che hanno nel loro seno una forte ispirazione cattolica è nel Ppe», un riferimento al Ppi di cui prevede prossime difficoltà derivanti dalla scelta di essere «subalterno ai comunisti». E la Lega? «Impossibile un'intesa con il partito di Bossi, che preferì il ribaltone nel '94 e che da allora ha solo minacciato secessioni e si è baloccata «inventando parlamento, governo, ministri falsi, giocando come

bambini con i soldatini di cartapesta». Invece l'Udr è un problema serio per il centrodestra, che ha dovuto rinunciare a un consistente numero di deputati e senatori. Berlusconi dice di non riuscire a seguire Cossiga quando afferma di voler dare voti a un governo che definisce incapace e tuttavia vuol contribuire a far sopravvivere, qualora Bertinotti si sfilasse dalla maggioranza. In sostanza è come se «si perpetuasse il principio del ribaltone».

Anche Fini non può glissare sulle scelte che di qui a qualche settimana prenderà l'Udr e così si dice sicuro che «Cossiga non rafforzerà il centrosinistra. Però - aggiunge il presidente di An - per il semplice fatto che D'Alema ha detto con tanta chiarezza che se l'Udr vuole appoggiare il centrosinistra a lui non dispiace, questo è di per sé un dato politico». Ed è un dato politico, dice, anche il silenzio di Mastella (che intanto, da Telese, afferma che obiettivo dell'Udr resta costruire una grande casa comune dei moderati). A D'Alema Fini chiede che faccia votare la commissione Tangentopoli, insomma che si imponga ai suoi parlamentari riottosi. Ma soprattutto Fini lancia un messaggio per la corsa al Quirinale. «Se il nuovo presidente sarà eletto dal parlamento e non dal corpo elettorale, An voterà per chi dichiara di essere pronto a dimettersi un minuto dopo l'eventuale approvazione della modifica della Costituzione, che concede agli italiani la possibilità di eleggere il capo dello Stato». Insomma, «il presidenzialismo oggi, a differenza di tempo fa, non è maggioritario solo nel Paese, lo è anche in Parlamento perché anche D'Alema ha confermato che il suo partito ha scelto questa opzione».

MANCINO

«Basta insulti ai giudici»



ROMA. «Guai a quel sistema politico che presume di sostituirsi all'attività dell'ordine giudiziario». Così il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha risposto al capogruppo a Palazzo Madama di Forza Italia, Enrico La Loggia, che gli aveva chiesto di farsi tramite per una presa di posizione ufficiale della sinistra sull'azione della magistratura nei confronti di Berlusconi prima di poter parlare di riforme. Durante un dibattito alla prima festa nazionale dell'Udr Mancino ha replicato a La Loggia dicendo che per fare questo «i politici si dovrebbero trasformare in giudici». «Per ammettere errori - ha aggiunto - dovremo ricorrere al primo, al secondo o al terzo grado di giudizio».

«Questo dibattito - ha sottolineato il presidente del Senato - ha fatto registrare qualche tono risentito soprattutto da parte di La Loggia. Ma dobbiamo stare molto attenti: quando magistrati inquirenti vengono definiti brigatisti o assassini ci dovremmo preoccupare un po' tutti». Secondo Mancino con «giudizi radicali» di questo tipo «uno dei cardini della democrazia, la giustizia, sarebbe messa in discussione e verrebbe meno».

«Che cosa vuole dire (La Loggia) che se non ci sono ammissioni non si fanno le riforme? Piuttosto che andare a cercare una risposta storica, necessaria sul piano politico - ha concluso - si dica che la giustizia non funziona e si affronti il problema». Intervenedo a un convegno nell'ambito della Festa nazionale Ds dell'agricoltura, Pietro Folena ha affermato che «sulla commissione per Tangentopoli siamo in una situazione complessa». «Se il Polo nei prossimi giorni - ha proseguito Folena - cambierà i toni e gli argomenti parlando dei temi sulla giustizia senza anteporre i problemi personali, di carattere giudiziario, dell'on. Berlusconi ai problemi del Paese, tutto sarà relativamente più semplice».

IL CASO

ROMA. Ancora uno stop per Gianfranco Fini. La strada dei riconoscimenti europei di An è proprio lastricata di ostacoli. Dal 9 al 12 settembre, infatti, a Lisbona avrebbe dovuto riunirsi l'assemblea degli eurodeputati del gruppo Upe (Unione per l'Europa) proprio per esaminare la candidatura di An, che, com'è noto, vuole confluire nella formazione, alla quale, fra l'altro, aderiscono i gollisti francesi. Ma l'assemblea, si è saputo ieri, è stata rinviata. L'incontro sarebbe stato disdetto da Jacques Chirac in persona, ovvero (fatto paradossale) proprio dal personaggio che il leader di An non perde occasione di indicare come il proprio referente politico a livello internazionale. Il presidente

francese, evidentemente insensibile a simili lusinghe, ha qualche buon motivo, però, per non volere Fini e i suoi nel gruppo Upe. Dopo aver fatto saltare l'appuntamento dell'assemblea, Chirac starebbe cercando di convincere lo sponsor dell'operazione Fini nell'Upe, il presidente del partito gollista Rpr Philippe Séguin, a cambiare orientamento.

Almeno così sostengono fonti di Bruxelles vicine alla componente francese del gruppo. Ernesto Cac-

cavale, parlamentare di Forza Italia che a differenza dei propri compagni di partito ha preferito passare all'Upe piuttosto che nel gruppo del Ppe, ha fornito una versione dei fatti del tutto diversa. Secondo lui, il rinvio dell'assemblea era deciso da tempo.

Niente stop, quindi. Anzi, mercoledì prossimo Fini avrà la possibilità di esporre la linea di An davanti alle delegazioni dei diversi partiti nazionali rappresentati nel gruppo. Caccavale, comunque, si ha dovuto ammettere che «non poter escludere

che in casa francese in queste ore c'è sia «qualcuno che sta gettando del torbido nell'intera vicenda». Trasparente l'allusione a Jacques Chirac.

Il nuovo scacco internazionale deve bruciare non poco al leader di An. Sdoganato da Berlusconi, messa a segno la Fuggi 2, Fini sperava di riuscire ad accreditarsi a livello internazionale. Invece ha fallito in almeno due missioni che erano per lui di importanza fondamentale: il viaggio in Israele e quello in Germania. Il primo saltò quando la stampa israeliana rilanciò delle dichiarazioni dell'ambasciatore dello stato ebraico a Roma sull'immutabilità di An per certi atteggiamenti troppo morbidi nei confronti di persistenti

sentimenti antisemiti nel partito. In Germania, invece, furono i Verdi e la Spd a bloccare in extremis gli incontri, che erano stati concordati fin nel dettaglio, di Fini con il borgomastro di Berlino ed altre autorità tedesche. E c'è da ricordare che anche Mirko Tremaglia, quando era presidente della commissione Esteri, dovette subire un simile ostracismo e, per esempio, non venne mai ricevuto da esponenti politici tedeschi. E, infine, negli Stati Uniti Fini è sbarcato solo dopo un ser-

rato lavoro sotterraneo. La vicenda Upe-An ha inizio nello scorso giugno quando Fini incontrò a Parigi Séguin, favorevole all'ingresso del partito italiano nel gruppo della destra europea. Ma quasi contemporaneamente il cancelliere Kohl stava insistendo con il suo amico Chirac che l'Rpr, di cui il presidente francese è il principale esponente, abbandonasse l'Upe e confluisse nel Ppe. Una prospettiva che piace a Chirac, ma non a Séguin e alla maggioranza del partito.

Precedenti Negato al leader della destra il via libera anche per i viaggi in Israele e Germania Negli Usa solo dopo lunghe trattative

Fest@nazionale98
l'Unità
Oggi

Sala Dibattiti Centrale 9.30
Memoria e Storia della Resistenza oggi
a cura dell'Anpi
partecipano Arrigo Boldrini presidente naz.le dell'Anpi Francesco Berti, Arnaldo Veli Ist.to Reg.le «Ferruccio Parrini» Alberto Preti Pres.te Ist. Reg.le «Ferruccio Parrini» Roberto Guerzoni Esecutivo nazionale Ds

Governare il mondo 18.00
Paolo Franchi giornalista intervista Achille Occhetto presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati

Presentazione del libro 21.00
«Bologna-Italia. L'esperienza emiliana e il governo dell'Ulivo»
ne discutono con l'autore Mauro Zani vicepresidente del Gruppo parlamentare Sinistra Democratica L'Ulivo Walter Vitali sindaco di Bologna conduce Franco De Felice giornalista di Raitre

Sala Idee in cammino 18.30
La sicurezza e la prevenzione Proposte di Unipol Assicurazioni e della Fondazione Cesar Partecipano Giancarlo Baldriga Enzo Bianchi, Giordano Biserni, Giancarlo Brunello, Roberto Sgalla, Sandro Vedovi

Casa dei pensieri '98 21.00
Presentazione del libro di Paolo Rumiz «L'Italia delle secessioni» Ne discutono con l'autore: Antonio La Forgia, Stefano Bianchini, Giuseppe Cotturri Presiede Raffaello De Brasi

Spazio Conferenza 19.00
Metropolitana Cittadini e Amministratori a confronto Autostrade informatiche al servizio del cittadino Tiberio Rabboni e Domenico Pellicani rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Piazza RoseRosse 18.30
Donne e lavoro Condividiamo il lavoro di cura? partecipano Vania Zanotti Elsa Signorino, Carlo Castelli presiede Valeria Ribani

La sai l'ultima 21.30
di Lia Celamare

Sala Leopardi 18.30
Casa dei Pensieri '98 Dire, fare, pensare qualcosa di sinistra La libreria incontra la rivista Aprile intervengono Aldo Garcia, Luciano Pettinari, Gloria Buffo, Eugenio Riccomini, Gianni Rinaldini Coordinata Mauro Chiodarelli

Scrivere il dolore 21.00
Incontro con Maria Vaccari, Fulvio De Nigris, Elisabetta Chisolotti, Pino Mainieri, Ginevra Fino. Coordinata Andrea Canevaro Presiede Elena Lorenzini

Balera 21.00
Mirella XX Secolo

Jazz Club 23.00
Steve Lacy Quartet

Estragon Summer Festival 22.00
Modena City Ramblers Ingresso L. 18.000

Domani

Sala Dibattiti Centrale 18.00
La salute degli italiani un patto per il Duemila partecipano Rosi Bindi Ministro della Sanità Gloria Buffo, Ermete Realacci conduce Oreste Pivetta

Quale Europa politica dopo l'Euro 21.00
partecipano Lamberto Dini Umberto Ranieri, Giuliano Amato, Renzo Imbeni conduce Federico Rampini

Sala Leopardi 18.30
Casa dei Pensieri '98 L'Italia scrive, ma legge? Visita guidata della libreria con Igor Rigghetti, Franco Grillini, Clive Griffith, Enza Li Gioi, Riccardo Mannelli

La voce della poesia 21.00
Dialogo di Paola Pitagora e Roberto Mussapi

Sala Idee in cammino 18.00
Al centro delle periferie: la trasformazione tecnologica dei territori fra politica e competenze partecipano: Stefano Stanghellini Nicola Rossi, Stefano Fassina, Danielle Mazzonis, Luigi Agostini, Gianfranco Nappi, Antonio Bargone

Piazza RoseRosse 19.00
Video Donna Festival Piano Bar con Simona Cosimi 21.00

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 **7** Sabato 5 settembre 1998



Radiotre, un'intera notte in omaggio a Richter

3.30 ESERCIZI DI MEMORIA
Omaggio al pianista Sviatoslav Richter a un anno dalla morte.

RADIOTRE

Un'intera notte (fino alle 6 di domattina) dedicata al grande pianista Sviatoslav Richter, morto un anno fa, artista che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'interpretazione del pianoforte. Dall'Archivio della Rai saranno proposte le registrazioni che vedono Richter impegnato nel terzo Concerto di Beethoven (1962), il secondo concerto di Brahms (1962), e il concerto di Grieg (1974), nonché i brani solistici di Haydn, Brahms, Chopin, Debussy, Ravel e dei predeceffetti autori russi: Musorgskij, Prokofiev e Shostakovici.

24 ORE

SERENO VARIABILE RAIDUE. 18.25
In viaggio in Guatemala, la terra dove fiorì la cultura del «popolo del mais», in occasione della mostra sui Maya che apre domani a Palazzo Grassi, a Venezia; il curatore, Paolo Viti, illustrerà i più importanti pezzi esposti.

USHUAIA-LE VIE DELL'AVVENTURA ITALIA 1. 14.30
Speciale tartarughe: le immagini della schiusura delle uova di tartaruga nelle isole di Lampedusa e Linosa, le tartarughe giganti della Costa Rica.

SPECIALE TGI RAIUNO. 23.15
Alla vigilia della finalissima di «Miss Italia», Bruno Mobrici cercherà di spiegare il mito di questo concorso di bellezza entrato nella storia della nostra società. Saranno presenti le 60 finaliste di Miss Italia, Fabrizio Frizzi, Luciano De Crescenzo, Franco Ferrarotti e Stefano Zecchi.

INTORNO AL DELITTO TELEMONTECARLO. 23.20
Ultima puntata per il programma di Carmine Fotia che stavolta «indaga» sull'assassinio del comandante delle guardie svizzere Alois Estermann e di sua moglie, per mano del giovane vicecaporale Cedric Tornay, poi suicidatosi. Fra gli ospiti, Corrado Augias e Giulio Andreotti.

AUDITEL

VINCENTE:

Miss Italia '98 (Raiuno, ore 20.55) 7.055.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, ore 20.43)..... 5.282.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.50)..... 5.038.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.35)..... 4.849.000
Beverly Hills (Canale 5, ore 21.03)..... 3.893.000



«Phenomena», una fiaba nerissima firmata Argento

0.45 PHENOMENA
Regia di Dario Argento, con Jennifer Connelly, Donald Pleasance, Daria Nicolodi. Italia (1985). 110 minuti

RAIUNO

Una favola truccata, com'è nello stile del maestro supremo dell'horror italiano, Dario Argento. Ma una favola non certo per i bambini. Tutto si svolge in un collegio privato in Svizzera, dove una giovane studentessa (Jennifer Connelly) scopre un pericolosissimo serial killer che predilige le fanciulle, grazie all'aiuto dei suoi amici animali, in particolare insetti e uno scimpanzé. Grandi effetti speciali, finale memorabile e colonna sonora hard rock.

SCEGLI IL TUO FILM

10.45 NEL BLUDIPINTO DIBLU

Regia di Piero Tellini, con Domenico Modugno, Giovanna Ralli. Italia (1958). 103 minuti.
Film musicale con un Modugno agli esordi, nella parte del giovane siciliano arrestato mentre fa da palo a una rapina, che si difende dicendo che lui si trovava lì per un appuntamento galante. Una commedia in bianco e nero, dai toni agrodolci.

RAIUNO

14.05 IERI, OGGI, DOMANI
Regia di Vittorio De Sica, con Sofia Loren, Marcello Mastroianni, Aldo Giuffrè. Italia (1963). 115 minuti.
Tre episodi diventati un classico: la controbattaglia napoletana che evita il carcere restando sempre incinta, la ricca borghese che tradisce il marito con uno spiantato, la prostituta dal cuore d'oro che fa innamorare un seminarista. E una scena passata alla storia: la Loren che si spoglia fra gli ululati di Mastroianni.

RAIDUE

20.45 SUSANNA
Regia di Howard Hawks, con Katharine Hepburn, Caru Grant, Charlie Ruggles. Usa (1938). 90 minuti.
Lui è un timido zoologo che pensa solo al suo lavoro, lei è una ragazza capricciosa e imprevedibile. Insieme, fanno un cocktail esplosivo di sentimenti e situazioni al limite del ridicolo.

RAITRE

22.40 UOMINI AL PASSO
Regia di Martin Sheen, con Charlie Sheen, Martin Sheen, Larry Fishburne. Usa (1991). 97 minuti.

Il soldato Franklin Bean, di stanza in Germania, finisce in un campo di correzione comandato da un sergente sadico e paranoico, che lo assegna alla baracca dei neri convinto che il giovane ne uscirà a pezzi.

ITALIA 1



MATTINA	
6.00 EURONEWS. [2214037] 6.40 ANNA MARIA. Telefilm. "Il rivale di Alexander". [9950245] 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore. [5145872] 10.00 MARSATONA D'ESTATE - XXI EDIZIONE. Musicale. [2063476] 10.45 NEL BLU, DIPINTO DI BLU. Film commedia (Italia, 1958, b/n). [6570766] 12.25 CHE TEMPO FA. [5518018] 12.30 TG 1 - FLASH. [91679] 12.35 MATLOCK. Telefilm. [1733105]	7.15 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [7785124] 8.00 TG 2 - MATTINA. [61637] 8.10 TORNA! Film drammatico (Italia, 1953). All'interno: 9.00 TG 2 - Mattina. [8462829] 10.00 TG 2 - MATTINA. [86230] 10.05 LASSIE. Telefilm. [8090940] 10.30 TG 2 - MATTINA. [2272414] 10.35 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [4820650] 11.35 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 11.50 TG 2 - Mattina. [6104940]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [1414] 14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [8839747] 15.15 L'ANNO DELLA FOCA GRIGIA. Documentario. [8880056] 15.45 SOLLETTICO. Contenitore. [4076747] 17.50 TG 1. [8219489] 17.55 Da Roma: INCONTRÒ DEL PAPA CON L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA. Speciale. [6854105] 19.30 CHE TEMPO FA. 19.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. [124]	13.00 TG 2 - GIORNO. [6969] 13.30 SERENO VARIABILE. Rubrica. Con Osvaldo Bevilacqua. [9056] 14.00 METEO 2. [49105] 14.05 IERI, OGGI E DOMANI. Film a episodi (Italia 1963). Con Sofia Loren. [7441414] 16.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [1208105] 17.00 STERMINIO SUL GRANDE SENTIERO. Film avventura (USA, 1950, b/n). [7251817] 18.25 SERENO VARIABILE. [56940] 18.55 METEO 2. [3577501] 19.05 MARSHALL. Telefilm. [2008211]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [72582] 20.35 LAMPIONI. Qualificazioni Campionati Europei. Galles-Italia. [5270308]	20.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Attualità. [3293259] 20.30 TG 2 - 20.30. [40150] 20.50 IL CASO HORN. Film-Tv thriller (Germania, 1997). Con Claudia Michelsen, Francis Fulton-Smith. [956655] 22.30 PALCOSCENICO - TEATRO PER IL SABATO SERA. Contenitore. All'interno: —, Uscita d'emergenza. Prosa. [17330]

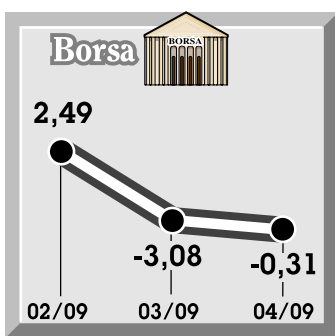
NOTTE	
23.05 TG 1. [5825230] 23.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5824501] 23.15 SPECIALE TG 1. [2087921] 0.05 VENEZIA CINEMA '98. Speciale. [213419] 0.25 TG 1 - NOTTE. [3534896] 0.35 AGENDA - ZODIACO. [1741803] 0.45 PHENOMENA. Film horror (Italia, 1985). V.M. di 14 anni. [9391601] 2.40 INDAGINE A BERLINO. [2290254] 3.35 COSÌ PER GIOCO. [2010322] 4.35 TG 1 - NOTTE (Replica).	23.25 TG 2 - NOTTE. [5997018] 0.35 MATCH DI IMPROVVISAZIONE TEATRALE. Speciale. [3541885] 0.45 METEO 2. [80868148] 0.50 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [2096790] 1.00 L'APPASSIONATA. Film drammatico (Italia, 1989). Con Piera Degli Esposti. [8569167] 2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7431380] 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

PROGRAMMI RADIO	
13.30 1+1+1. [327230] 14.00 MATTINO. [9249582] 15.15 SUPERSPORT. [2636766] 16.00 MOTOCICLISMO. Super Bike SuperFoil. [589143] 17.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [292124] 19.00 CLUB HAWAII. Tf. [227835] 19.35 OFF LIMITS. Replica. [1262634] 20.00 SIGN OTTIMES. Film musicale. [875582] 20.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [8029563] 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [581056] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [7780853] 23.30 SUPERBIKE.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9249582] 13.30 KEN IL GUERRIERO. Cartoni animati. [763018] 19.00 SUDIGIRI. Rubrica sportiva. [326476] 19.30 IL REGIONALE. [325747] 20.00 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [311124] 20.15 TG GENERATION. Attualità. [9861476] 19.00 CLUB HAWAII. Tf. [227835] 19.35 OFF LIMITS. Replica. [1262634] 20.00 SIGN OTTIMES. Film musicale. [875582] 20.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [8029563] 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [581056] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [7780853] 23.30 SUPERBIKE.

PROGRAMMI RADIO	
13.30 1+1+1. [327230] 14.00 MATTINO. [9249582] 15.15 SUPERSPORT. [2636766] 16.00 MOTOCICLISMO. Super Bike SuperFoil. [589143] 17.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [292124] 19.00 CLUB HAWAII. Tf. [227835] 19.35 OFF LIMITS. Replica. [1262634] 20.00 SIGN OTTIMES. Film musicale. [875582] 20.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [8029563] 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [581056] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [7780853] 23.30 SUPERBIKE.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9249582] 13.30 KEN IL GUERRIERO. Cartoni animati. [763018] 19.00 SUDIGIRI. Rubrica sportiva. [326476] 19.30 IL REGIONALE. [325747] 20.00 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [311124] 20.15 TG GENERATION. Attualità. [9861476] 19.00 CLUB HAWAII. Tf. [227835] 19.35 OFF LIMITS. Replica. [1262634] 20.00 SIGN OTTIMES. Film musicale. [875582] 20.20 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [8029563] 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [581056] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [7780853] 23.30 SUPERBIKE.

Giappone, calano le importazioni di autovetture

Nuovo calo per le vendite di veicoli importati in Giappone (auto, camion e bus) che ad agosto, secondo l'associazione degli importatori d'auto giapponesi, hanno totalizzato 16.588 unità (con una diminuzione pari al 23%). Primi restano i veicoli tedeschi.



MERCATI

BORSA

MI	1.223	+0,49
MI TEL	20.349	-0,31
MI B 30	30.374	-0,15

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
MIN MET +8,00

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
AUTO -2,49

TITOLO MIGLIORE
RINASCENTE W +8,47

TITOLO PEGGIORE
COMPART W II -12,42

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	4,91
6 MESI	4,58
1 ANNO	4,20

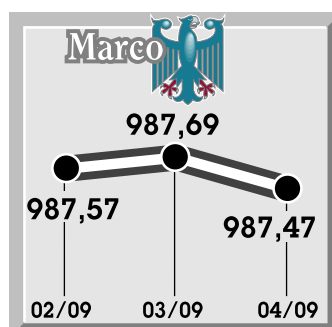
CAMBI

DOLLARO	1.719,38	+15,81
MARCO	987,47	-0,22
YEN	12,675	+0,08

STERLINA	2.864,49	-2,96
FRANCO FR.	294,51	-0,05
FRANCO SV.	1.201,52	-1,99

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-2,37
AZIONARI ESTERI	-1,63
BILANCIATI ITALIANI	-1,20
BILANCIATI ESTERI	-1,01
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,51



Prima dell'inverno gasolio meno caro nelle aree montane

Il ministero delle Finanze varerà prima dell'inverno un provvedimento legislativo per ridurre il costo del gasolio nelle zone montane non raggiungibili dalla rete metanifera. Arre penalizzate dal fatto che il gasolio costa normalmente di più del metano.

Anche il commissario alla Concorrenza Van Miert è favorevole a lasciare tempo

Prodi chiama Santer «Rinvio per Malpensa»

Volkswagen: a luglio vendite record

ROMA. Il 1998 si prospetta come un anno da record per il gruppo Volkswagen. E quanto ha detto Klaus Kocks, direttore relazioni esterne del marchio e membro del consiglio di amministrazione, in occasione del lancio della piccola «Lupo». Da gennaio a luglio la casa di Wolfsburg ha venduto infatti 2,7 milioni di autovetture con un aumento delle vendite in tutto il mondo del 4,8%. E solo nel mese di luglio, con 415 mila veicoli venduti, il gruppo ha raggiunto il record assoluto delle vendite della sua storia. Data la congiuntura positiva dell'anno in corso per il settore dell'auto, Kocks ha aggiunto che il gruppo prevede nella seconda metà dell'anno un'ulteriore crescita, accelerata dall'arrivo della Lupo. Un traguardo confortato anche dagli utili dei primi sei mesi dell'anno: 831 milioni di marchi (830 miliardi di lire). Volkswagen prevede di vendere 50 mila unità nel '98 e di arrivare a 100 mila nel '99 con una sostituzione del 20% con la Polo.

ROMA. Una notizia buona e una cattiva ieri da Bruxelles nella tormentata vicenda di Malpensa 2000. La buona notizia è che l'eurocommissario ai Trasporti, Neil Kinnock, ha inviato una lettera al ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, dicendosi pronto ad incontrarlo e suggerendo che prima del loro colloquio si tenga una riunione a livello tecnico.

La cattiva notizia, invece, è che i capi di gabinetto hanno deciso oggi a maggioranza, nonostante l'opposizione di Italia e Olanda, di mantenere il tema Malpensa all'ordine del giorno della riunione della Commissione Ue di mercoledì prossimo. Per ora, quindi, è stata respinta l'esplicita richiesta avanzata da Burlando a Kinnock di rinviare «di qualche giorno» la discussione (e la bocciatura annunciata) su Malpensa.

A Bruxelles le due notizie vengono lette come il segnale della volontà da parte degli uomini di Kinnock di arrivare comunque ad una bocciatura formale del decreto che fissa al 25 ottobre la data di trasferimento di tutto il traffico aereo da Linate a Malpensa ad eccezione della navetta Linate-Fiumicino. Forte di quella bocciatura, Kinnock (descritto come «più morbido» in confronto alla rigidità dei suoi più stretti collaboratori) sarebbe poi pronto a intavolare un negoziato su un nuovo decreto.

È appunto questo scenario che l'Italia vuole evitare. Ieri si è mosso lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi, che ha alzato il telefono per chiamare il presidente della Commissione europea Jacques Santer. Prodi gli ha sottolineato la volontà italiana di arrivare ad un accordo che garantisca l'a-

pertura di Malpensa il 25 ottobre e il suo ruolo di «hub» internazionale. Tuttavia, per raggiungere l'intesa potrebbero essere necessari più giorni rispetto alla scadenza del 9 settembre.

A quanto pare, Santer avrebbe manifestato a Prodi la propria disponibilità a tener conto delle esigenze italiane di procedere nella trattativa senza però avere davanti date caepetro. Del resto, se apparisse chiaro che i ministri dell'Ue intendono comunque andare ad una bocciatura formale del decreto Burlando prima di intavolare discussioni sul ventilato compromesso, non si vede per quale ragione Burlando debba partecipare alla riunione destinata ad impallinarlo. Con uno sciopero in corso non si intavola nemmeno una trattativa sindacale, osservano i collaboratori del ministro.

La parola passa comunque per il momento ai capi di gabinetto, che nella riunione ordinaria di lunedì affronteranno di nuovo il tema. Se nel frattempo si sarà svolta o sarà stata fissata una riunione tecnica per cercare una soluzione, lo staff dei commissari italiani Mario Monti ed Emma Bonino spera di ottenere «in extremis» un consenso sull'ipotesi di sospendere la decisione di mercoledì, per consentire lo svolgimento della trattativa. Tanto più dopo che Kinnock si è detto pronto a incontrare Burlando preferibilmente dopo il consulto tecnico (si parla di mercoledì o giovedì).

Ma è fondamentale, viene fatto presente, che «la distanza delle posizioni negoziali risulti colmabile». I tecnici, riduci da un lungo dialogo tra sordi, devono quindi mettersi d'accordo sulla per-

PRIMO PIANO

Accordo per 500 posti

MILANO. Cinquecento nuovi posti di lavoro, altri 270 contratti trasformati in assunzioni a tempo indeterminato. Con l'accordo, che porta queste cifre, sottoscritto l'altra sera tra i sindacati lombardi dei trasporti e la Sea incomincia a prendere forma l'organico e l'organizzazione del lavoro nello scalo di Malpensa 2000. Al di là delle polemiche sui tempi e modi di trasferimento delle quote di volo di Linate all'Hub intercontinentale, è questo «il primo concreto segnale di «svolta vera», di uno spostamento dell'interesse sull'aeroporto varesino», commenta Cesare Cerea segretario regionale della Cgil. L'intesa, aggiunge il sindacalista, rappresenta una conferma delle potenzialità di Malpensa, e soprattutto che si incomincia davvero a crederci. In particolare, la Cgil sottolinea le occasioni di crescita sia sotto il profilo delle ricadute occupazionali sia di sviluppo per l'intera regione. Infatti, afferma Cerea, sono delineati per la prima volta con serietà e concretezza sia percorsi di lavoro, sia modelli organizzativi con i quali diventa «concreto e praticabile l'obiettivo di rendere operativo l'Hub di Malpensa». Un obiettivo che per il sindacato «deve restare una priorità per tutto il sistema istituzionale». E sul quale «ci vuole maggiore chiarezza anche all'in-

terno delle organizzazioni sindacali», butta lì Cerea in polemica con la Filt-Cisl. Nel merito, l'accordo prevede, appositamente per il nuovo scalo, l'assunzione entro fine anno di 500 persone con contratti a tempo determinato. La formula a scadenza, spiega Cerea, si è resa necessaria a causa della «non chiarezza sui tempi di trasferimento» del traffico aereo su Malpensa. Tuttavia nella stesura del patto sindacato-Sea si è anche provveduto a tutelare con una serie di garanzie il futuro dei neoassunti e quindi il loro passaggio a un rapporto fisso «sine die». Lo stesso tipo di trasformazione di cui godranno ora 270 lavoratori stagionali assunti nel '97 dalla società che gestisce gli aeroporti milanesi. Anche questi saranno destinati a Malpensa 2000. Restano invece ancora aperti problemi occupazionali per i lavoratori dei settori commerciali, di cui il sindacato lombardo imputa la colpa alla «grave latitanza della Regione Lombardia». Anche questo capitolo «dovrà essere risolto prima dell'apertura dell'Hub». Ovvero il 25 ottobre data che, per la Cgil lombarda, «è indispensabile tenere ferma».

Rossella Dallo



I lavori nell'aeroporto di Malpensa

Bruno/Agf

Gruppo Arquati Un nuovo polo produttivo al Sud

ROMA. Nasce «Arquati sud Spa», gruppo leader in Italia nel settore dell'arredo per finestra e a livello internazionale nella produzione di cornici per l'arte, ha costituito una nuova società produttiva (tende da sole, con sede a Ginestrà in località Melfi (Potenza). L'area particolarmente gravata da un alto tasso di disoccupazione. L'intervento comporterà - informa una nota dell'azienda - un investimento complessivo di oltre 20 miliardi di lire, di cui 4,5 miliardi destinati all'acquisto dell'area (43.500 mq e dello stabile (13.700 mq) dell'ex Serritalia, azienda del gruppo Pionni, dichiarata fallita nel '96 dal tribunale di Brescia, e circa 16 mila di per l'allestimento degli impianti produttivi e dei processi di gestione. A questo proposito, sono già state richieste le provvidenze statali di legge.

Arquati sud sarà operativa entro la primavera del '99 e occuperà oltre 70 nuovi addetti. Il raggiungimento della piena capacità produttiva è previsto per la fine dell'anno 2000, con un fatturato stimabile in oltre 20 miliardi di lire circa 90 addetti.

«La decisione strategica del gruppo Arquati di costituire Arquati Sud - si legge ancora nel comunicato - è legata all'aumento della domanda nel settore tend da sole ed alle conseguenti esigenze di aumentare la capacità produttiva del gruppo. La localizzazione del nuovo polo produttivo, collocato in provincia di Potenza consente inoltre la creazione di nuovi posti di lavoro in un'area particolarmente gravata da un alto tasso di disoccupazione, nel pieno recepimento delle linee di politica industriale del Paese».

CHI HA ASPETTATO È GRATIFICATO.

Saper attendere è una virtù davvero gratificante. Lo **StarTAC 130** GSM di Motorola lo trovate da Euroelettrica a 1.290.000 lire con batteria al litio di lunga durata, custodia originale, vivavoce auricolare (novità assoluta), garanzia originale, servizio e assistenza post-vendita che da sempre ci caratterizzano. Euroelettrica, l'elettronica ha un nome solo.

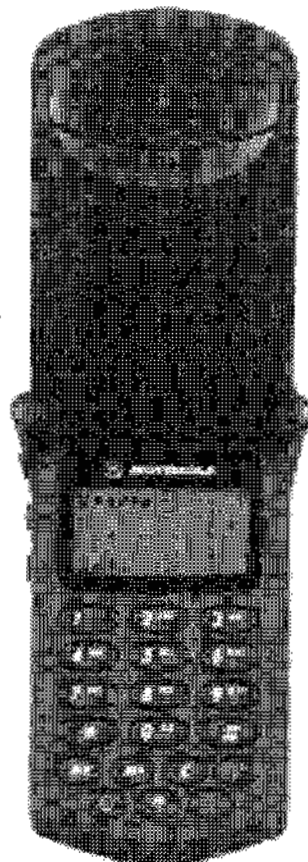
da sempre il punto di riferimento per l'elettronica

a Bologna in via Matteotti, 3/a
tel. 051.251.226 r.a.
e in via Ranzani, 13/2
tel. 051.243.122 r.a.

a Casalecchio di Reno
in Galleria Ranzani
tel. 051.613.04.72 r.a.

a Imola EuroCenter
in via Pisacane, 71
tel. 0542.22.237 r.a.

Internet: www.euroelettrica.it
EUROMARKET, gli elettrodomestici di casa tua
a Bologna in via Murri, 115
tel. 051.623.67.60.



£. 1.290.000

EUR ELETTRICA

EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.

CENTRO TIM
Telecom Italia Mobile

L'ELETTRONICA HA UN NOME SOLO.

Il ministero smentisce la decisione di aumentare canone e scatti urbani così come dice l'Adusbef

Tlc, slittano le tariffe Maccanico a Bruxelles

ROMA. Slitta agli inizi di ottobre il riassetto delle tariffe Telecom, e anzi per questo il ministro delle Tlc Antonio Maccanico il presidente dell'Authority Enzo Cheli martedì correranno a Bruxelles a giustificarsi con il commissario alla concorrenza Van Miert. Spiegheranno che la cosa è complicata, che la documentazione è arrivata tardi, che i consulenti sono al lavoro. Lo slittamento ha mandato su tutte le furie il presidente di Telecom Rossignolo, che aspetta il nuovo tariffario per definire il suo piano d'impresa. E così lo stesso ministero e Telecom hanno avuto buon gioco nello smentire le anticipazioni dell'associazione degli utenti Adusbef, che aveva rivelato di una riunione segreta in cui sarebbe stato deciso un aumento del canone di 2.000 lire al mese, e del 20% nello scatto urbano.

Il punto è che l'Authority ha consegnato ad una società di valutazione, un auditor, l'esame della situazione tariffaria e gli eventuali suggerimenti. «Mercoledì - ha detto uno dei membri dell'organo di vigilanza, Giuseppe Gargani - il consiglio dell'Authority si riunirà per entrare nel merito della questione. Attendiamo il risultato della verifica dell'auditor che ha a disposizione tren-

ta giorni. Credo quindi che per fine settembre, i primi di ottobre, l'Authority deciderà sull'assetto tariffario di Telecom». Gargani ha pure annunciato la missione italiana a Bruxelles da Van Miert, al quale si farà presente «che c'è bisogno di più tempo per mettere a punto il riassetto tariffario, e che quindi non è il caso che Bruxelles imponga dei diktat. D'altronde non è un ritardo attribuibile all'Authority visto che gli ultimi documenti sulle tariffe sono giunti da Telecom pochi giorni fa». Il consigliere dell'Authority ha inoltre precisato che insieme alle tariffe l'Authority sta esaminando anche la questione dell'interconnessione: «è una questione, se vogliamo, ancora più urgente delle tariffe. Le due questioni sono collegate e anche per l'interconnessione abbiamo avviato gli esami per arrivare in tempi brevi a delle deci-



Cristofari/A3

sioni».

Più tardi Maccanico ha confermato la missione a Bruxelles, per spiegare «quali sono i tempi e la logica del bilanciamento tariffario. I tempi sono quelli tecnici e credo - ha aggiunto il ministro - che il provvedimento sarà pronto per la fine del mese i primi di ottobre. D'altronde l'interesse della Ue è che il ri-

bilanciamento si faccia bene». Invece secondo l'Adusbef è già cosa fatta. Lo scatto urbano passerebbe da 127 a 150 lire e il canone crescerebbe di 4.000 lire a bimestre. Tanto che l'associazione ha chiesto l'intervento del presidente Prodi. Ma il ministero delle Comunicazioni smentisce, definendo «prive di qualsiasi fondamento le cifre rivela-

te dall'Adusbef». In particolare lo ha smentito Maccanico aggiungendo: «è chiaro che però, visto che si parla di bilanciamento, ci saranno voci tariffarie che aumenteranno e altre che diminuiranno. L'istruttoria però è ancora in corso e l'auditor ha trenta giorni per verificare i conteggi di Telecom». Tra l'altro una nota del ministero ricorda che l'adeguamento tariffario «è un atto dovuto tanto che la Commissione europea ha già preannunciato una procedura d'infrazione contro lo Stato italiano ove non si proceda speditamente».

Il sottosegretario Michele Lauria ha rilevato che «sono all'esame i dati forniti da Telecom e ogni cifra fatta in questo momento non ha riscontri reali. Eventuali proposte di Telecom - ha aggiunto - sono tutte da valutare. Questa nuova manovra tariffaria, comunque, è piuttosto complessa rispetto alle precedenti perché è mutato lo scenario normativo e di mercato». Telecom Italia commenta le indiscrezioni di Adusbef con una punta polemica. «Non ci risulta - ha detto un portavoce - che l'Adusbef abbia già assorbito le competenze istituzionali dell'Authority per le Tlc del ministero delle Comunicazioni».

Accordo col Vaticano per il Giubileo

De Julio annuncia 12 milioni di abbonati per Tim a fine agosto «Siamo noi i leader»

ROMA. Si preannuncia molto positivamente la semestrale di Tim che verrà esaminata la prossima settimana dal consiglio di amministrazione della società. L'amministratore delegato Umberto de Julio, che ieri ha presentato un accordo con il Vaticano per la telefonia mobile in occasione del Giubileo del 2000 non fornisce anticipazioni, ma invita a prendere in considerazione i dati relativi all'incremento degli abbonati che a fine agosto hanno toccato quota 12 milioni.

«Nei primi sei mesi dell'anno la crescita è stata di più di due milioni di clienti - ha sottolineato - A fine giugno avevamo una percentuale del 74% della clientela e abbiamo avuto nei primi sei mesi dell'anno quasi il 60% di clientela incrementale».

De Julio ritiene questi dati «significativi: confermano ancora una volta la leadership di Tim sul mercato del cellulare non solo in Italia, ma in Europa, dove restiamo il primo gestore di Tlc mobili. All'estero - sottolinea - continuiamo in uno sviluppo internazionale che è veramente notevole: possiamo contare su più di 4 milioni di clienti e la crescita nei primi sei

mesi è stata di circa un milione di clienti».

Tim, che in occasione dell'accordo con il Vaticano potenzierà la rete di Roma, si dichiara «pronta e agguerrita» alla sfida con Wind il nuovo gestore di Tlc mobili, e annuncia nuove iniziative, a partire da una maggiore attenzione ai diritti degli utenti.

«Molto presto - dice l'uomo che ha sostituito Vito Gamberale alla guida di Tim - usciremo con una carta dei servizi che è stata sviluppata d'intesa con le associazioni dei consumatori e che descriverà in maniera puntuale quali sono i diritti dei nostri clienti. Il nostro obiettivo è quello di garantirli. Per quanto riguarda l'anticipo conversazioni stiamo lavorando per poter ridurre al massimo i tempi della restituzione. Il nostro obiettivo è di giungere a un tempo massimo di quattro mesi da quando ci sarà il recesso dall'abbonamento».

Infine, per quanto riguarda le nuove iniziative De Julio sottolinea l'ultima proposta: Conto Tim, già in funzione e che permette di caricare direttamente l'apparecchio utilizzando il telefonino e addebitare la somma che si vorrà in un proprio conto in banca».

Collocamento in arrivo nuova carta d'identità

Si chiamerà libretto professionale e conterrà tutte le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora alla ricerca di un'occupazione: la nuova «carta di identità» del lavoratore è prevista dalla bozza sulla riforma del collocamento appena presentata ai sindacati dal sottosegretario al lavoro Alessandro Garilli e sarà obbligatoria per chiunque «aspiri a svolgere attività di lavoro subordinato» ma anche per i lavoratori atipici e per i soci lavoratori di cooperative sociali. Sul libretto, necessario per qualunque assunzione a parte quelle dei dirigenti, saranno registrate tutte le attività del lavoratore. Queste informazioni sostituiranno «ogni altra certificazione e attestazione». Con il nuovo collocamento, infatti, spariranno le liste di collocamento, sostituite da un elenco anagrafico dei lavoratori su base nazionale con «esclusivo valore dichiarativo», senza quindi graduatorie di iscrizione. In questo elenco ai lavoratori sarà attribuita ai fini statistici una qualifica professionale principale. Si considereranno disoccupati, secondo la nuova normativa, alle persone che «risultino non occupate e immediatamente disponibili ad un'attività lavorativa». Questa disponibilità dovrà essere comunicata o confermata ogni tre mesi. La mancanza della comunicazione di disponibilità al lavoro comporta «la perdita temporanea dello stato di disoccupazione e dei trattamenti assistenziali e previdenziali finché non interviene la regolarizzazione». Se ciò non accadrà entro sei mesi e se sarà rifiutato l'impiego in lavori socialmente utili si perderà l'anzianità maturata e si decadrà dai trattamenti assistenziali e previdenziali.

«L'obiettivo è quello di creare le condizioni per un'eventuale quotazione tra quattro anni» Passera: Poste in Borsa entro il 2002

Pronto il piano industriale: aumento ricavi, Bancoposta, 5mila miliardi di investimenti e pochissimi tagli.

ROMA. «L'obiettivo del piano di impresa è quello di rendere le Poste spa quotabili entro il 2002». Corrado Passera, amministratore delegato delle Poste, spiega il piano di impresa, incentrato sul recupero di competitività e qualità e accompagnato da un contenimento dei costi, con un parallelo aumento dei ricavi. Si punta sul Bancoposta, su 4.500-5.000 miliardi di investimenti e su pochissimi tagli «significativi» del personale. «Il compito che ci siamo dati», spiega Passera è quello di accelerare sulla strada «del risanamento e del rilancio per rendere l'azienda quotabile. Questo non vuol dire che ci sarà un effettivo sbarco in Borsa. Significa solo creare le condizioni, dare cioè un'opzione al Parla-

mento per decidere sull'eventuale quotazione. Ci aspetta un lavoro lungo, difficile». Per questo, ha spiegato l'amministratore delegato, è stato varato un piano industriale articolato in cinquanta progetti in tutti i settori e che segue, in particolare, il doppio binario dei servizi postali e di quelli di Bancoposta. «Noi siamo il principale singolo operatore nella raccolta del risparmio: 250mila miliardi tra conti correnti, buoni e libretti postali. Nei nostri sportelli - ha aggiunto Passera - vengono effettuati circa 700 milioni di pagamenti, contro i 300 milioni del sistema bancario nel suo complesso. Occorre allora migliorare il servizio. Realizzare un Bancoposta forte, così come negli altri paesi». Sul fron-

te dell'organico, «non ci saranno molte riduzioni, ma un ricorso in misura molto minore ai precari» (oggi sono circa 6-7 mila). «Bisogna riqualificare il personale», ha aggiunto Passera, sottolineando di avere «colto da parte di tutti una disponibilità a cambiare per rimediare all'inadeguatezza del servizio attuale». Sul fronte del servizio postale, ha ricordato l'amministratore delegato, ci sono alcune aree di sviluppo: il mercato dei pacchi, la corrispondenza commerciale, il corriere espresso. Passera ha tenuto a precisare che le Poste «da tempo non lavorano più in un regime di monopolio. L'Italia è il mercato postale più liberalizzato d'Europa. C'è ancora qualche area riservata, ma en-

tro pochi anni cadranno anche gli ultimi barlumi di difesa». Ecco allora che, in un mercato sempre più concorrenziale, le Poste spa «dovranno chiarire anche i rapporti con la pubblica amministrazione per i servizi». Il nostro servizio - ha rimarcato Passera - deve essere pagato ai prezzi di mercato. Le regole devono essere chiare. Tra i servizi antieconomici anche quelli per l'editoria e il nonprofit. Su questo punto occorre che alle Poste vengano «almeno coperti i costi». L'obiettivo del piano Passera, come noto, è quello di arrivare all'utile entro il 2002, puntandosi sui ricavi e sulla migliore qualità del servizio, non su aumenti di prezzi e tariffe.

A Roma e nel Lazio economia in grave crisi

Diminuisce il lavoro stabile, soprattutto in settori cruciali per l'economia laziale, come l'industria manifatturiera e l'edilizia, cresce quello irregolare e precario. È uno dei dati, forniti dal segretario generale della Cgil Roma e Lazio, Stefano Bianchi, per delineare la radiografia di una situazione grave. Ancora in bilico, nella quale - sostiene Bianchi - è necessario intervenire subito». Secondo i dati della Cgil Roma e Lazio, erano circa 380mila gli iscritti all'ufficio di collocamento il 30 giugno '98, di cui il 58,9% giovani e donne in cerca di prima occupazione. Se da un lato aumenta il numero degli iscritti agli uffici di collocamento, dall'altro diminuisce il numero degli avviati al lavoro dagli uffici stessi: nel '92, a Roma, erano oltre 22 mila, nel '97 sono ridotti a 14 mila soprattutto impiegati con contratti di lavoro a tempo determinato. Tra il '93 e il '97, sono 50mila i posti di lavoro stabile in meno e i dati del primo trimestre '98 confermano la situazione, mostrando che i settori più colpiti sono il tessile con -4,5% rispetto all'ultimo trimestre '97, i prodotti metalliferi (-9,3%), la gommoplastica (-12,8%).

COMUNE DI FANO

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI
ESTITO DI GARA

OGGETTO: Affidamento servizio assistenza, custodia, sorveglianza e pulizia di alcune istituzioni scolastiche comunali per anni tre dall'1.9.1998 al 31.8.2001.
DATA GARA: 25.8.1998.
DITTE INVITATE: 1) Consorzio Cooperative Sociali "Fuori Margine" - Cagli; 2) Coop. Soc. Arcobaleno - Fossombrone in ATI con Manutecoop di Bologna.
PARTECIPANTE ED AGGIUDICATARIA: la n. 1 per il prezzo offerto annuo di L. 978.000.000.
MODALITÀ GARA: licitazione privata, procedure ristrette lett. b), art. 6, punti 1 e 2, D. Lgs. n. 157/1995, con il metodo art. 23, punto 1, lett. b).
IL DIRIGENTE SETTORE 8° - SERVIZI EDUCATIVI (dott. Fausto Schermi)

BOEST 98
COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE CULTURA
DAL 5 AL 12 SETTEMBRE
Circuito Internazionale "Città che danzano"
DANZA URBANA
II° FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI DANZA PER STRADA
E DANZA ARCHITETTURA
STREET LIFE Local and international festivals and events
dir. e org. MOTUS Circolo Universitario di Studi sulla Danza
SPETTACOLI: ore 18 in via Indipendenza (5 sett.)
Canale delle Moline (6 sett.) - Ghetto ebraico (7-8-11 sett.)
Stazione ferroviaria (9-10 sett.)
ore 21.30 in p.zza S. Stefano (5-8-9 sett.)
Piera District (6-7-10-11-12 sett.)
ore 16 - Parco della Montagnola (11 sett.)
ingresso libero
INFOPOINT: PALAZZO DEI NOTAI
Via Dei Pignattari 1 - TEL. 051203401

Kabarett und PASSERELLA
AIA ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LE ARTI
un progetto di
Bruno Maccaioni Enrico Porcaro Michela Giovannelli
con la partecipazione di
CLAUDIA POGGIANI
Lettere e letterine
GIARDINI DELLA FILARMONICA, VIA FLAMINIA, 118
ORE 21,00
INFONLINE 06 5342876 INGRESSO L. 20.000

üstmamò
in concerto
elettrojocce
ore 18,00
enrico capuano
con la partecipazione di antonio rezza
Piazza SS. Apostoli
domenica 13 settembre
ingresso libero
in iniziativa promossa da:
Governo Italiano
Associazione Nazionale per la promozione di Sangue
AGANSA
Borsa Culturale
Comune di Roma
Regione Lazio
infonline: 0335-6756896

Fest@ Nazionale de l'Unità Bologna 28 agosto - 21 settembre

Incontri Spazio ARCI - Ore 19.00

- 3 Settembre - "La Banca Etica in Italia"**
M. Passini, D. Guerra, A. Cavazzoli, N. Iovene, V. Montalto
5 Settembre - "I soliti e i nuovi protagonisti del servizio civile"
D. Cipriani, S. Siliani, G. Bastianini, L. Palazzini, E. Ramponi
6 Settembre - "Immigrazione in Italia: il patto per l'integrazione"
Sen. L. Guerzoni, A. Guje, G. Calvisi, G. Cioffredi, V. Striano
8 Settembre - "Caso Sofri, Bompressi, Pietrostefani: un processo da rifare"
M. Serra, L. Sofri, T. Benetollo, F. Bertoncini
9 Settembre - "60 anni fa le leggi razziali: la vergogna dell'Italia"
G. Tedesco, F. Segre, V. Magiar, F. Bozzanca, T. Benetollo
10 Settembre - "La riforma della cooperazione internazionale per una nuova e buona legge"
G. Baraldi, N. Manca, A. Raimondi, D. Di Santo, R. Bolini, F. Aramari
12 Settembre - "Parlamento Rock: decibel, legge per la musica, IVA sui cd, l'autunno caldo dei parlamentari rock"
M. Gramigni, B. Cristofori, N. Salimbeni, M. Bastianello
13 Settembre - "Criminalità organizzata: effetti sull'economia emiliana"
V. Montalto, E. Cicotte, M. Pavarini, S. Caronna, M. Calzolari, G. Celli
14 Settembre - "Terzo Settore: una nuova fase legislativa"
F. Scalvini, On. V. Giannotti, N. Iovene, G. Rasimelli, A. Del Mugnaio
15 Settembre - Presentazione del video "Suoni e voci dei Saharawi". Con M. Martone
16 Settembre - "Silvia Baraldini: la rivogliamo in Italia"
Sen. G. Calvi, R. Bocca, G. Troiani, T. Benetollo, N. Stumpo, G. Cioffredi
17 Settembre - "Indipendenza e libertà per il popolo Saharawi"
S. Vaccari, T. Benetollo, M. Rodano, C. Leoni
18 Settembre - "Solidarietà e sicurezza urbana per una nuova convivenza"
On. R. Bontempi, R. Sgalla, L. De Guido, J. Scé, G. Cioffredi, V. Montalto, C. Merighi, C. Giardullo
19 Settembre - "Ilaria Alpi: vogliamo verità e giustizia"
L. Alpi, G. Alpi, On. P. Folena, T. Benetollo, On. M. Grainer, G. De Rose

ARCI BOLOGNA

ARCI NAZIONALE

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency types, exchange rates, and dates. Includes sections for VALUTA, DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals. Includes sections for ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for AUTOSTRADE, BANCHE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for AUTOSTRADE, BANCHE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for AUTOSTRADE, BANCHE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for AUTOSTRADE, BANCHE, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for AUTOSTRADE, BANCHE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics. Includes sections for CARIFONDO BLUE CH, CARIFONDO LIBRA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics. Includes sections for CARIFONDO BLUE CH, CARIFONDO LIBRA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics. Includes sections for CARIFONDO BLUE CH, CARIFONDO LIBRA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics. Includes sections for CARIFONDO BLUE CH, CARIFONDO LIBRA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics. Includes sections for CARIFONDO BLUE CH, CARIFONDO LIBRA, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types, maturities, and yields. Includes sections for CCT ND 01/01/03, CCT ND 01/02/03, etc.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes sections for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica-militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un sistema frontale di origine atlantica, nel suo movimento verso levante, interesserà le regioni centro-settentrionali, mostrandosi più attivo al Nord. TEMPO PREVISTO: al Nord: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni che su Lombardia, Trentino - Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto assumeranno carattere di rovescio o di temporale. Dalla tarda mattinata si avrà un miglioramento su Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria in estensione poi tra il pomeriggio e la serata alle rimanenti regioni. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso in Sardegna. Nuovosità irregolare sulle altre regioni centrali con possibili precipitazioni specie nelle zone interne. Un miglioramento è previsto dalla serata. Al Sud della penisola e sulla Sicilia: poco nuvoloso con degli addensamenti in Puglia, Basilicata e Calabria jonica. TEMPERATURE: in diminuzione al Nord. VENTI: moderati da Sud-Ovest. MARI: mosso il Tirreno settentrionale, il mar Ligure e localmente il canale di Sardegna e l'Adriatico centrale. Poco mosso i rimanenti bacini.



Incontro con il segretario della Cgil. Al cinema della Festa i disoccupati di «Full Monty»

Cofferati e l'autunno caldo

Il mondo del lavoro è in fibrillazione per la ripresa di autunno, le attese sono molte, le preoccupazioni anche e questo soprattutto in una piazza cruciale come quella di Milano. Proprio al mondo del lavoro è dedicata la giornata di oggi della Festa dell'Unità, con l'appuntamento, questa sera alle 21 alla tenda Europa, con il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che parlerà appunto de «l'autunno politico-sociale e le attese del mondo del lavoro». All'incontro partecipa anche il giornalista di Repubblica Federico Rampini. Ma le attese e le delusioni dei lavoratori saranno anche occasione per farsi quattro risate, anche se un po' amare. Alle 23,30 infatti nel cinema della festa verrà proiettato «Full Monty» di P. Cattaneo, il film inglese campione d'incassi la scorsa stagione che racconta la storia di un gruppo di disoccupati inglesi, vittime del processo di ristrutturazione che ha portato alla chiusura della loro fabbrica, che per sbarcare il lunario decidono di dedicarsi alo strip tease. Domani invece la proposta clou è quella musicale al Palavobis (ingresso 18mila lire) con la voce straordinaria di Elisa, ex enfant prodige e talento vocale, che scrive e canta lesue canzoni in inglese, che nei suoi vent'anni ha maturato esperienze nel cabaret, nel punk, baciate dal successo con il suo singolo «Sleeping in your hands», vincitore di due dischi di platino. I giovani e le loro opportunità saranno protagonisti anche nel dibattito che si tiene in libreria alle 21 «Giovani: Milano città aperta?» con l'assessore del Comune di Milano Sergio Scalpelli, l'assessore della Provincia Daniela Benelli, il portavoce del Leoncavallo Daniele Farina, l'esperto dei giovani Ds Pierfrancesco Majorino.



Sergio Cofferati



Elisa

OGGI

Ore 15.00 Palavobis
Bicicletta: prima gincana per bambini della festa dell'Unità

Ore 18 Libreria
Dibattito
«Chiare, fresche, dolci acque-Come restituire il ciclo dell'acqua all'uomo»
Partecipano I. Rvasi, R. Colombo, V. Meietta
presiede A. Carvelli

Ore 21.00 Tenda Europa
incontro con
SERGIO COFFERATI
presiede Luca Bernareggi

Ore 23.30 proiezione del film «Full Monty»

Ore 21.30 La pasticceria
concerto di Emilia Rusconi flauto
Antonio Arrigoni chitarra
musiche di A. Piazzolla, Macharo, J. Ibert in collaborazione con l'Associazione «Les Cultures»

Ore 22.00 Birreria pianobar con Bonetti

DOMANI

Ore 18.30 La pasticceria
CONCERTO DI ARPE CELTICHE
Limerich - Maura Morstabilini e Irene ferrarese
musiche di B. André I. Rivoal, C. Garson In collaborazione con l'Associazione «Les Cultures»

Ore 18 Libreria
Dibattito
«Giovani: Milano città aperta?»
in collaborazione con la rete delle associazioni giovanili e studentesche partecipano
Sergio Scalpelli, Daniela Benelli, Daniele Farina, Pierfrancesco Majorino, Valter Molinaro
saranno presenti esponenti delle organizzazioni giovanili milanesi - Presiede Alberto Motta

Ore 21.00 Dancing TRIO BRUNO E MARY

Ore 21 Cyber Café
Cavi, doppiini e Router. La rete delle macchine

Ore 21.30 Palavobis
ELISA - ingresso lire 18.000

Ore 22.00 Birreria pianobar con Bonetti

Ore 23.30 Tenda Europa «Tano da morire»



SCELTI PER VOI

Frans Bruggen al Piccolo Teatro

questa sera alle 21.30 proiezione di "Flubber", regia di Les Mayfield con Robin Williams, Marcia Gay Harden e Christopher McDonald. Ingresso lire 9.000.

Neil Jordan. Prosegue al cinema De Amicis la rassegna dedicata al regista irlandese Neil Jordan che si chiuderà domani. Oggi sono in programma due proiezioni: alle 17.30 e alle 22 la replica di "Michael Collins" (ispirato alla vita del mitico leader del movimento indipendentista irlandese) con Liam Neeson, Aidan Quinn, Stephen Rea e Alan Rickman. Alle 20 toccherà invece a "Intervista col vampiro" con Forest Whitaker, Stephen Rea e Jaye Davidson.

MUSICA E CABARET
Al Castello. Il Cortile della Roc-

chetta del Castello ospita sino al 13 settembre la rassegna "Facciamo cabaret" organizzata dall'Associazione Milano Festival in collaborazione con Zelig. Questa sera tocca al Natural Born Comedians, quattro nuove proposte targate Zelig. Inizio spettacolo 21.30: biglietti 30.000 lire (ridotti 20.000). Informazioni alla Biglietteria (tel. 02.80.56.795).

San Maurizio. Al Piccolo Teatro in via Rovello 2, prosegue il 44° ciclo di Musica e Poesia a San Maurizio. L'Orchestra del Settecento diretta da Frans Bruggen eseguirà l'Ouverture "Die Hebriden" op. 26, il Concerto in Mi Min. per violino ed orchestra, op. 64 e la Sinfonia n.4 in La magg. op. 90 "Italiana" di Felix Mendelssohn. Alle 21.00. Ingresso a lire 20/15.000.

NUMERI UTILI

- P.zza 5 Giornate, 6.55194867.
- TAXI**
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
- EMERGENZE**
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveleni 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231
- Emergenza Stradale 116
Telefono azzurro 19696
Telefonico amico 6366
Cafimbimbaltrattati 8265051
- SOSANIMALI**
Legga Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Veterinario
Taxi per animali 5513748
Oscar 8910133
- ADOMICILIO**
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 9.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
The patriot di D. Semler
con S. Seagal

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲ ■
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 12.000
Il cane dell'ortolano di P. Mirò
con G. Suarez, C. Gomez

ANTEO SALA DUECENTO ▲ ■
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 14.50 L. 9.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 12.000
Arizona Dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲ ■
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15 L. 9.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 12.000
L'albero delle pere di F. Archibugi
con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3 - Tel. 02.78.03.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.20.15-22.30 L. 13.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman
con S. Bullock, Ch. O'Donnel

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 16.15 L. 9.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000
L'albero delle pere di F. Archibugi
con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 15.40 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Erotique di L.Porden, M.treut e C.Law
con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner
con J. Aniston, P. Rugg VM 14

BRERA SALA 2 ▼
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner
con J. Aniston, P. Rugg VM 14

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.10 L. 9.000 - 17.15-18.50-20.40-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carville, M. Addy, T. Wilkinson
Squatritini e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si sciclano in costume adomino in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000
Titanio di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOOO

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15 L. 9.000 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16.30 L. 9.000 - 17.50-20.22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelsson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) OOO

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 15.45 L. 9.000 - 18.20.15-22.30 L. 13.000
Amare per sempre di R. Attenborough
con S. Bullock, Ch. O'Donnel

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO

DUCALE SALA 3 ▲ ■
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOOO

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontinentile. (Comico/Tragico) OOOO

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie rapita di fresco. (Commedia) OO

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOOO

GLORIA SALA MARYLIN ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 L. 9.000 - 18 - 20.20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 16.15 - 19.30-22.30 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

MANZONI ▲
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Or. 16.15 L. 9.000 - 19.30-22.20 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 15.45 L. 9.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Svolta pericolosa di J. Green
con B. Paxton, M. Wahlberg, J. Marghiles

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Paulie-Il pappagallo che parlava troppo di J. Roberts
con G. Rowlands, T. Shalhoub

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt
con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 16.15 - 19.30-22.20 L. 13.000
Armageddon-Giudizio finale di M. Bay
con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17.25 - 20.22.35 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 - 20.10-22.35 L. 13.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. England

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.10 - 19.45-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi tobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 - 20.10-22.35 L. 13.000
Hong-Kong-Colpo su colpo di Tsui Hark
con R. Rossi, C. Noschese

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17.30 - 20.22.35 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbainamento da guerra fredda. (Drammatico) O

ODEON 5 SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 - 20.10-22.35 L. 13.000
Patsy Cline di C. Kennedy
con R. Roxburgh, M. Otto, M. Day

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17.25 - 20.22.35 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) OO

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 - 20.10-22.35 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt
con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

ORPEO ▲ ■
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Ricominciare a vivere F. Whitaker
con S. Bullock, G. Rowlands, H. Connick jr.

PLINIUS SALA 1 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

PLINIUS SALA 2 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

PLINIUS SALA 3 ▲ ■
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M.V. Sydow, P. August

PLINIUS SALA 4 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il cane dell'ortolano di P. Mirò
con E. Svarez, C. Gomez

PLINIUS SALA 5 ▲
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Apri gli occhi di A. Armenabar
con P. Cruz, E. Noriega

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 15.45 - 17.55-20.20-22.30 L. 13.000
Sliding doors di P. Howitt
con G. Paltrow, J. Tripplehorn, J. Hannah

SAN CARLO
C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Ricominciare a vivere F. Whitaker
con S. Bullock, G. Rowlands, H. Connick jr.

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP ▲
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontinentile. (Comico/Tragico) OOOO